TORINO
Anno 75 Num. 155
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

...EDI' ...941-XIX

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica ... - Nel testo del giornale ... - Ringraziamenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-029 - 53-941. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, ... mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre ...

I tedeschi a Leopoli e a Minsk

Grodno, Brest Litovsk, Kaunas, Vilno, Dvinsk occupate

Due armate sono accerchiate

I bollettini straordinari

Immense masse di uomini e di armi travolte dai tedeschi - Anche i giganteschi carri armati sopraffatti - Il dominio dell' aria conquistato

Berlino, 30 giugno.

Ieri, a partire da mezzogiorno e fino alle 18, sono stati pubblicati gli annunciati Bollettini straordinari del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche sullo sviluppo delle operazioni sul fronte orientale.

IL PRIMO

Il primo comunicato dice:

« Contro il pericolo nemico ad Oriente, le forze armate germaniche sono penetrate il giorno 22 giugno alle 3 del mattino nel pieno delle formazioni nemiche che stavano completando la loro preparazione per la avanzata.

« Le possenti fortificazioni confinarie del nemico sono state sfondate parzialmente già nella prima giornata. I violenti contrattacchi delle armate sovietiche sono falliti con gravissime perdite per il nemico.

« Le formazioni dell'arma aerea germanica hanno attaccato già alle primissime luci del mattino le formazioni aeree della Russia sovietica nonostante la forte superiorità numerica del nemico. L'arma aerea germanica ha conquistato, durante la giornata del 22, l'assoluto dominio dell'aria battendo in modo decisivo l'arma aerea rossa. Soltanto in combattimenti aerei sono stati abbattuti 322 apparecchi rossi, parte dalla caccia e parte dall'artiglieria antiaerea. Il numero degli apparecchi rossi distrutti — tenendo conto di quelli distrutti al suolo — ammontava alla sera del 22 giugno a 1811. Le perdite germaniche durante questa giornata sommano a 35 apparecchi ».

IL SECONDO

Il secondo comunicato dice:

« Il 23 giugno il nemico ha sferrato furiosi contrattacchi contro le avanguardie delle nostre colonne d'assalto. Il soldato tedesco è uscito ovunque vittorioso dalla prova. Tutti i tentativi sovietici sono stati respinti. Essi sono falliti dopo sanguinosi ed accaniti corpo a corpo. La fortezza di Grodno è stata presa d'assalto e conquistata dopo aspra battaglia.

« L'arma aerea nemica ha subito anche in questa giornata nuove disastrose perdite. Il numero degli apparecchi sovietici distrutti fino alla sera del 23 corrente raggiungeva i 2582 ».

IL TERZO

Il terzo comunicato dice:

« La fortezza di Brest-Litowsk, attaccata da batterie di artiglieria pesante, è caduta nelle nostre mani. La cittadella, ultimo punto di appoggio del nemico, è stata presa d'assalto dalle nostre truppe il 24 giugno.

« L'avanzata germanica raggiunge Vilna e Kaunas. Le due città sono state conquistate nella stessa giornata del 24 ».

IL QUARTO

Il quarto comunicato dice:

« Per contenere l'avanzata germanica, l'armata sovietica ha tentato di attaccare, con innumerevoli carri armati, le nostre divisioni, di tagliare le nostre retrovie e di sfondare le nostre linee di accerchiamento. Le armi corazzate tedesche, in collaborazione coi nostri reparti anticarro, si sono però definitivamente imposte. Esse hanno avuto l'appoggio dell'aviazione e dell'artiglieria antiaerea. Anche i nuovi giganteschi carri armati sovietici hanno dovuto cedere di fronte al valore del soldato tedesco ed alla bontà delle nostre armi.

« Dopo i primi quattro giorni di combattimenti, risultano distrutti 1200 carri armati sovietici da parte delle formazioni dell'esercito e 97 da parte dell'arma aerea del Reich ».

IL QUINTO

Il quinto comunicato dice:

« Le formazioni corazzate germaniche hanno vittoriosamente condotto a termine il 26 giugno, dopo due giorni di aspra lotta, una violenta battaglia di mezzi corazzati a nord di Kaunas. Parecchie divisioni nemiche sono state accerchiate e distrutte. Oltre duecento carri armati sovietici, di cui 29 del tipo più pesante, sono stati distrutti; più di 150 cannoni e centinaia di autocarri sono caduti in nostre mani.

« Nella stessa giornata del 26 le nostre truppe operanti nel settore baltico hanno raggiunto con audaci azioni il fiume Düna (Dwina) che è stato attraversato in parecchi punti. La città di Dünaburg (Dwinsk) è caduta nelle nostre mani.

« Tutti i tentativi del nemico di impedire la nostra avanzata, mediante disperati contrattacchi, sono falliti di fronte al valore dei nostri soldati ».

IL SESTO

Il sesto comunicato dice:

« Le forze sottomarine e di superficie della marina da guerra germanica hanno eseguito numerose audaci azioni nella lotta contro la marina sovietica. Nella parte orientale del Mar Baltico, un cacciatorpediniere rosso è affondato dopo aver urtato contro una mina e l'incrociatore « Massimo Gorki » è stato gravemente danneggiato.

« Sottomarini germanici hanno affondato due sommergibili rossi.

« Motoscafi veloci della marina germanica hanno affondato due cacciatorpediniere, una torpediniera e un sottomarino nemici.

« Il tentativo di due cacciatorpediniere rossi di attaccare il porto di Costanza è stato respinto dall'artiglieria da costa. Dopo un breve duello di artiglieria uno dei caccia è stato affondato; l'altro ha abbandonato immediatamente le acque di Costanza prendendo il largo ».

IL SETTIMO

Il settimo comunicato dice:

« Nel settore del fronte a sud delle paludi di Pripet, i combattimenti si sono svolti contro reparti dell'armata sovietica particolarmente scelti. In eroici, furiosi assalti, sono state conquistate ad occidente di Leopoli potenti e modernissime opere fortificate. Le nostre truppe avanzano ora vittoriosamente su Leopoli stessa.

« Più a nord, le divisioni corazzate germaniche avanzano, combattendo, da Luck verso Oriente.

« Anche qui, come negli altri settori del fronte, l'arma aerea germanica — con le sue ricognizioni e coi suoi audacissimi attacchi contro i reparti nemici che continuamente affluiscono sul fronte — ha contribuito alla vittoriosa avanzata delle nostre armate di terra. Il nemico ha avuto sanguinosissime, immense perdite. Numerosi carri armati nemici sono stati distrutti. Soltanto nei combattimenti intorno a Dubno sono stati catturati 215 carri armati e numerosi pezzi d'artiglieria, tra cui 42 d'artiglieria pesante ».

L'OTTAVO

L'ottavo comunicato dice:

« Nel corso delle operazioni delle vittoriose truppe tedesche, due armate sovietiche sono ora completamente circondate nella zona ad oriente di Bialystok. Malgrado i disperati tentativi che si svolgono da alcuni giorni per forzare il cerchio di ferro degli eserciti germanici, questo si stringe ogni ora di più. Fra qualche giorno, le due armate sovietiche dovranno capitolare o saranno distrutte. Con ciò sarà segnato il destino di quelle numerose divisioni sovietiche che erano destinate a condurre l'attacco centrale contro la Germania.

« Divisioni di fanteria dell'esercito e formazioni della S. S. rappresentano qui le forze combattenti di terra. Coi suoi micidiali attacchi, l'aviazione le appoggia senza un minuto di tregua ».

IL NONO

Il nono comunicato dice:

« Nel bacino di Bialystok, avanzando in due direzioni, le nostre divisioni corazzate e motorizzate hanno raggiunto la zona di Minsk. Si delinea un nuovo grande successo ».

IL DECIMO

Il decimo comunicato, conclusivo delle operazioni fino alla sera del 27 (venerdì) dice:

« Le operazioni iniziali contro la Russia sovietica hanno condotto, nel brevissimo tempo dal 22 al 27 giugno 1941, a risultati grandiosi, nonostante l'impossibilità di dare con precisione l'entità del bottino finora fatto. Oltre ai numerosissimi morti e feriti avuti dal nemico, sono stati catturati, già nei primi giorni, più di 40 mila prigionieri. Si è finora potuto registrare un bottino di 600 cannoni, 2233 carri armati — tra i quali 46 del peso di 52 tonnellate — in parte distrutti ed in parte catturati. Da aggiungere sono enormi quantità di cannoni anticarro e antiaerei, nonchè mitragliatrici, fucili, autocarri ecc. Le cifre relative aumentano di ora in ora. Esse subiranno un notevole aumento dopo la capitolazione, o l'annientamento delle armate rosse, già ora completamente accerchiate.

« L'arma aerea germanica ha inflitto alla flotta aerea sovietica una sconfitta di proporzioni eccezionali. Apparecchi da caccia, da combattimento e artiglieria contraerea hanno distrutto, in combattimenti aerei e al suolo, nello spazio di sette giorni, 4107 apparecchi. Per contro, le nostre perdite si mantengono entro modesti limiti. Nello stesso periodo di tempo, la nostra aviazione ha perduto 150 apparecchi. La superiorità degli aviatori e del materiale tedesco è addirittura schiacciante.

« Queste ingenti cifre di apparecchi, carri armati e materiale bellico in genere, la cui distruzione o cattura si deve all'esemplare collaborazione delle forze armate germaniche, offrono anche un impressionante e sorprendente quadro dell'entità del pericolo che si era andato ammassando alle frontiere orientali del Reich. E' quasi certo che era giunto l'ultimo momento per salvare lo spazio centro-europeo da una invasione, le cui conseguenze sarebbero state incalcolabili. Il popolo tedesco deve ai suoi valorosi soldati la più profonda gratitudine ».

Le perdite russe

2.233 carri armati 4.107 aeroplani

Cifre sbalorditive che aumentano di ora in ora - Quarantamila prigionieri oltre le due armate di Bialystok - Migliaia di cannoni Otto tra cacciatorpediniere e sottomarini

LA SITUAZIONE

• Il quadro offerto dai bollettini straordinari del Quartier Generale del Führer supera di gran lunga le più ottimistiche previsioni e le frammentarie intuizioni che si erano potute ricavare dalle fonti più diverse, soprattutto nemiche. L'aviazione sovietica è frantumata; anche a voler accettare la cifra della propaganda inglese di diecimila apparecchi russi da combattimento, la falcidia della metà in una sola settimana significa che ormai i rossi debbono sopportare passivamente o quasi la schiacciante superiorità aerea germanica: l'attuale guerra ha dimostrato che se una parte non riesce a stabilire un minimo di equilibrio nella sua difesa aerea è inesorabilmente condannata a rapida disfatta delle sue armate terrestri; il dominio aereo è il principale fattore di annullamento della profondità dei fronti, estrema speranza della strategia moscovita di tutti i tempi; quando gli aeroplani non corrono gravi pericoli nel cielo servono a controllare vastissimi territori e mediante le loro capacità di distruzione e mediante l'opera di collegamento.

• Nelle operazioni terrestri è confermato che il successo più formidabile è stato ottenuto contro il saliente di Bialystok; due armate nemiche sono state circondate e si trovano dinanzi al dilemma della resa o dell'annientamento. Le colonne avvolgenti a settentrione in parte hanno oltrepassato Minsk sull'autostrada di Mosca (che è lontana più di ottocento Km.) e in parte si sono conquistata fin dal giorno 26 una testa di ponte sulla Dwina nell'importantissimo centro di Dünaburg, la Dvinsk russa. Il passaggio di questo fiume, che avrebbe dovuto costituire la più salda linea di difesa dei paesi baltici, assumerà una funzione decisiva per la liberazione della Lettonia e dell'Estonia e per la minaccia da sud verso Leningrado. Uno sviluppo simile, sia pure con un ritmo più lento, stanno assumendo gli avvenimenti nel saliente di Leopoli: gli strenui contrattacchi lanciati dal comando sovietico non hanno fatto che peggiorare la sorte di quelle armate, minacciate anch'esse di accerchiamento; la disfatta che ivi si profila compromette lo schieramento non solo del Pruth, già in parte travolto frontalmente, ma del Nistro; l'avanzata oltre Luck e Dubno scopre la strada di Kiew, il grande direttivo ukraino. Il comando rosso sta pagando ad un prezzo spaventoso con una catastrofe irrimediabile le sue velleità offensive antigermaniche, che sole possono spiegare il gigantesco concentramento di uomini e di mezzi lungo il Bug e lungo il San; perdute le migliori armate, sotto l'incubo implacabile dell'aviazione germanica, dove e come riuscirà esso a stabilire una nuova efficiente linea di difesa?

• I dirigenti del Cremlino debbono sentire l'avvicinarsi dell'ora rivendicatrice di tanti loro delitti e da perfetti criminali hanno dato l'ordine alla *Ghepeù* di uccidere senza pietà i sospetti. A Riga le esecuzioni si susseguono con spaventosa brutalità. Ma sarà questione di poco tempo e anche per quelle infelici popolazioni suonerà l'ora di una liberazione non più provvisoria. I bolscevichi scrivono che la loro bandiera porta l'insegna di *Patria, Onore, Libertà, Stalin;* i primitivi programmi sono stati molto edulcorati, ma basta il nome di Stalin a tener fede alla tradizione di ventiquattro anni di assassini e di tradimenti.

• *Bombe sulla Germania!* Il grido di Churchill e della propaganda anglo-sassone di approfittare della guerra ad oriente per accentuare l'offensiva area sulle basi e sulle officine tedesche non trova conferma nel comunicato odierno che annuncia ventiquattro ore di assoluta tranquillità; le recenti gravi perdite pesano sui programmi parolai.

a. s.

Il comunicato italiano

Mezzi meccanizzati distrutti tra Sidi el Barrani e Sollum

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 390:

A Malta, nella notte sul 28, reparti della nostra aviazione hanno bombardato basi aeree e gli impianti del porto di La Valletta.

A Lampedusa un velivolo britannico che aveva bombardato l'isola è stato abbattuto dalla difesa contraerea della Regia Marina.

Nell'Africa settentrionale, velivoli germanici hanno attaccato e distrutto mezzi meccanizzati britannici tra Sidi el Barrani e Sollum.

Il nemico ha compiuto incursioni su Bengasi e su località della Sirtica.

Nell'Africa Orientale situazione immutata.

Sui campi d'Oriente si è infranto il piano di bolscevizzazione dell'Occidente

Come è stata spezzata la criminale trama anglo-americana di promuovere e aiutare l'invasione bolscevica contro l'Europa

Berlino, 30 giugno.

Con un crescendo trionfale di undici comunicati speciali, scanditi da fanfare di vittoria, il Comando tedesco ha ieri sciolto davanti al pubblico proprio e mondiale la riserva fatta nei suoi ultimi comunicati di informarli più minutamente e precisamente dei grandissimi avvenimenti che da una settimana, esattamente da domenica a domenica, si svolgono al nuovo fronte d'oriente. Si è trattato di un notiziario concentrato e di assoluta eccezione, che ha impegnato un complesso di radiotrasmissioni che è durato cinque ore, dalle undici alle sedici, trattenendo letteralmente il respiro di una popolazione di ottanta milioni di persone (le strade della capitale apparivano in quelle ore deserte e quel che avveniva a Berlino si riproduceva esattamente in ogni altro angolo così di città come di campagna di tutto il Reich) che non ha mai avuto certamente, in altre tali concentrazioni di toni e di proporzioni, altri esempi nella storia precedente di tutto il mondo.

Un pericolo sventato

Il senso ultimo e complessivo di un tale notiziario si può riassumere nella constatazione finale dell'undicesima comunicazione, e cioè: che in una settimana precisa, da domenica a domenica, le armate tedesche, indipendentemente da quello che sono in via di fare e di rivendicare a nome della pace di Europa nello spazio russo, hanno già a quest'ora — e all'ultima ora — salvato l'Europa dal più immane pericolo che ne abbia mai minacciata la civiltà, pericolo a cui da venti anni almeno hanno lavorato la politica e la diplomazia delle potenze occidentali così come ora lavora la Gran Bretagna con l'aiuto della sua democraticissima assistente d'oltre oceano.

L'Europa è già dunque, senza pregiudizio della cauterizzazione che le armate tedesche sono in via di eseguire nell'immensa piaga spaziale sovietica dei tradimenti, della sovversione e dell'infezione perpetua, sin da ora salva: e bisogna ringraziarne — come dice il comunicato — il soldato tedesco. Non soltanto la nazione tedesca ma tutte le nazioni del mondo che hanno ascoltato ieri alla radio la lieta novella hanno indubbiamente sentito questo dovere. Non vi è cittadella o fortezza di pubblica opinione di qualsiasi paese del mondo, per quanto appartata o restia, che possa resistere a questa avanzata morale che accompagna in tutto il mondo la avanzata materiale delle truppe tedesche nel nuovo fronte d'oriente. In questa guerra, accanto al termine di strategia motorizzata, è stato coniato quello della «diplomazia motorizzata» hitleriana, a cui in misura non minore a quella delle armi si devono i successi finora raggiunti: ma a queste due motorizzazioni, che hanno già sbaragliato tanti nemici, bisogna senza dubbio aggiungerne una terza che ha costantemente accompagnato le altre due conquistando con tempo e misura crescenti le opinioni del mondo, e questa è la loro spontanea forza «motorizzata» di propaganda. Dopo la caduta del fronte tattico-diplomatico russo, e la immediata rettifica e illuminazione delle coscienze che ne è seguita, è appunto questa formidabile forza di espansione ideale e morale che accompagna l'avanzata delle truppe germaniche che ha raggiunto il massimo della «motorizzazione»: essa si impone ormai velocemente e irresistibilmente nelle coscienze di tutto il mondo. La fine del giuoco diplomatico bolscevico, e l'improvviso gesto con cui Hitler a un certo punto ha strappato di volto la maschera al suo celato nemico d'oriente, hanno aperto alla guerra tedesca la via diritta al cuore dei popoli, via battuta fino alla vigilia soltanto dalla ragione iniziata o pienamente illuminata; e le opinioni anche più ingenue e diffuse dei più vasti strati popolari di tutti i paesi del mondo possono comprendere ora, appieno, per rivelazione e con assoluta immediatezza, due anni di eventi e di rivolgimenti, il cui senso e la cui mitica grandezza parvero talora più grandi della umana comprensione.

Colossale infortunio americano

Il primo effetto di questa immediatezza di comprensione, che costituisce già fin da ora nel cuore dei popoli la indefettibile base della vittoria dell'Asse, è quello di avere spezzato in mano al nemico stesso e al suo invecchiato mondo di amicizie, il prezioso congegno ideologico di cui disponeva e su cui giuocava d'azzardo barando al tavolo delle proprie pubbliche opinioni stesse. Sono i popoli che hanno scoperto le carte in mano ai loro dirigenti e stanno sull'avviso. Il bellicismo democratico di ogni parte del mondo, e quello americano in ispecie, è stato colpito dal più grande infortunio che potesse colpirlo: quello cioè che la vittoria dell'Asse è diventata ad un tratto «mondiale», cioè popolare in tutto il mondo, prima che esso stesso abbia fatto in tempo a far diventare mondiale la sua guerra. Ed è più che probabile, come è augurabile, che gli effetti di questo infortunio di pubbliche opinioni siano per essere del tutto rovinosi per il bellicismo stesso e per la sua bottega e retrobottega di affari.

Si osserva a Berlino come invano la propaganda britannica si sforzi di compensare questo irreparabile disastro morale e politico della causa democratica con l'argomento di ritorsione polemica che anche Hitler ha trattato ed ha mantenuto per due anni rapporti di amicizia con il bolscevismo. Nessun arzigogolo polemico potrà mai offuscare nelle coscienze pubbliche di tutto il mondo — si osserva — la visione della differenza che passa fra le due «amicizie» sperimentate dai Sovieti, quella hitleriana cioè e quella del signor Churchill. E la differenza è questa: che l'amicizia diplomatica di Hitler non ebbe mai affatto in nessun momento o forma lo scopo di incoraggiare la rivoluzione mondiale e l'invasione bolscevica in Europa, anzi fu fatta apposta per arginarla per qualche tempo, e si risolse in aperta e deliberata ostilità non appena ebbe la certezza dell'immane pericolo che minacciava ormai di ora in ora i fini a cui solo si ispirava; l'amicizia invece che l'Inghilterra offre all'Unione sovietica e per cui già missioni diplomatiche e militari londinesi sono in moto a Mosca, ha appunto lo scopo preciso di incoraggiare anzi di aiutare, promuovere, attivare, condurre al pieno successo appunto l'invasione bolscevica contro la Germania e, sul corpo della Germania, contro l'Europa.

E' questo l'inabolibile fatto su cui giustamente a Berlino si richiama l'attenzione del mondo: è questa la piaga su cui mette il dito salutare oggi la comunicazione finale del comando supremo tedesco mentre rende conto dell'azione vittoriosa delle armate germaniche in oriente.

Il bieco obbiettivo anglosassone

Questa azione — si osserva — ha già raggiunto un risultato sicuro, quello di fermare e sventare l'immane pericolo dell'invasione che minacciava l'Europa, come lo schieramento russo dimostrava. Ma come non osservare — si domandano i giornali; ed è oggi in maniera particolare un articolo di Rosenberg sul *Voelkischer Beobachter* che tocca questo tema — che tutta l'azione diplomatica dell'Inghilterra, dalla crisi in qua, e tutta l'azione [illegible] altro scopo non avevano che quello di rendere possibile e vittoriosa questa invasione del bolscevismo in Europa? Come non osservare che l'alleanza Londra-Mosca e quella virtuale Washington-Mosca che il politicante ambizioso e giacobino del signor Roosevelt praticamente propugna, altro obbiettivo non abbiano se non quello di abbattere l'unico ostacolo e baluardo contro l'invasione a difesa dell'Europa, e cioè la Germania? Una volta distrutta che fosse militarmente la Germania — e con essa naturalmente, s'intende, l'Asse, ciò che forma l'aspirazione suprema di tutta la politica britannica e americana — e consolidata che fosse con ciò la Russia sovietica come unica potenza militare nel centro Europa, quale resistenza potrebbe più opporle nel Continente la debole e inesistente potenza militare britannica, pur con tutta l'appendice platonica degli aiuti americani? Non le rimarrebbe altro che consegnare l'Europa al bolscevismo. Berlino, e con essa l'Europa intera, ne sarebbe di punto in bianco, in ventiquattro ore, bolscevizzata così come lo fu Kovno oggi vendicata dalle truppe tedesche. Ed è istruttivo pensare che se la Francia oggi fosse ancora in piedi essa combatterebbe a servizio dell'Inghilterra appunto per raggiungere contro la resistenza della Germania e dell'Asse lo scopo della bolscevizzazione del Continente. A questa luce — si osserva — uno speciale valore storico ricevono improvvisamente gli avvenimenti della primavera e dell'estate scorsa che portarono al crollo della rocca politica del «fronte popolare» che preparava il tappeto di marcia del bolscevismo in Europa a servizio della plutocrazia britannica. Col crollo di quella infausta rocca vide già — si può dire — i suoi primi albori la nuova coscienza unitaria di Europa che oggi si consacra sui campi di battaglia russi e di cui tutte le nazioni e nazionalismi del Continente sono cittadini e soldati.

Giuseppe Piazza

Entusiasmo in Spagna per le iscrizioni dei volontari

Madrid, 30 giugno.

Il Capo di Stato Maggiore delle milizie falangiste a Madrid ha dichiarato che l'affluenza dei volontari per la Russia è tale che si è già ricevuto più del quadruplo delle iscrizioni previste nella capitale. Il reclutamento ha dovuto essere sospeso essendosi esauriti i bollettini di arruolamento. Fra i volontari vi è una fortissima proporzione di ex combattenti della guerra di Spagna. Numerosissime sono anche le donne che domandano di entrare nei gruppi delle infermiere volontarie.

Fra i postulanti che si accalcavano nel pomeriggio di ieri davanti alla sede delle Falangi madrilene si distinguevano molti ragazzetti dai dodici anni in su i quali hanno dichiarato che volevano andare a combattere contro la Russia perchè i comunisti hanno assassinato i loro fratelli maggiori.

Notizie analoghe si ricevono da tutte le province. La città che finora ha raccolto maggior numero di volontari è Cadice. A San Sebastiano l'affluenza degli studenti e degli ex combattenti ai centri di reclutamento è enorme. Dalla Galizia si citano episodi sintomatici come quello di un minuscolo villaggio della provincia di Pontevedra dove si sono già iscritti per la campagna contro la Russia quaranta falangisti. A Siviglia lo entusiasmo è grande nelle file del movimento e si presentano a centinaia i volontari di tutte le età. Ad Algesiras in poche ore s'è raggiunta una cifra altissima di volontari. A Ferrol, cittadina natale di Franco, si sono iscritti per la campagna moltissimi cittadini di tutte le classi sociali ed anche numerosi ufficiali superiori e subalterni. In ogni città si presentano uomini di ogni età, ragazzi, donne.

R. F.

L'ostilità del Portogallo contro l'Unione dei Soviet

Lisbona, 30 giugno.

Il Portogallo è nettamente ostile all'U.R.S.S., scrive il giornale *A Voz*. Non ostile al popolo russo, beninteso, ma al regime distruttore, antiumano, anticristiano che una cricca di banditi ha installato nel disgraziato paese. Sempre logico nel suo atteggiamento, il Portogallo ha combattuto la Russia nella S. d. N., opponendosi all'ammissione dei Sovieti nel consiglio di questo organismo. Il Portogallo ha combattuto egualmente l'U.R.S.S. quando questa ha tentato di proseguire la sua opera sinistra, tentando distruggere ogni civiltà e stabilire un regime sovietico in Spagna. Sempre logico nel suo atteggiamento, il Portogallo, che non ha mai riconosciuto giuridicamente l'U.R.S.S., intende evitare ogni infiltrazione comunista e comunistizzante. Il Governo fa intendere certamente così. La *Voz* annuncia che, ormai, non pubblicherà più i comunicati sovietici, che possono divenire un mezzo per fare indirettamente propaganda comunista.

In Turchia si prospetta fin d'ora la vittoria finale tedesca

Ondata antirussa nella stampa e nell'opinione pubblica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Istanbul, 30 giugno.

La Turchia segue la gigantesca lotta fra la Germania e la Russia sua vicina scontando fin d'ora la vittoria finale tedesca. Il generale Emir Erkilet scrive nella Republique *che, data la formidabile spinta tedesca attraverso le brecce aperte da due giorni nel fronte sovietico, non è più il caso di pensare ad una profonda ritirata delle armate rosse per intraprendere una lunga guerra di resistenza nelle regioni del Volga e degli Urali, avendo esse concentrato la maggior parte delle loro forze alle nuove frontiere occidentali accettando lì la battaglia decisiva. I russi hanno ripetuto l'errore commesso dai polacchi nel 1939, giacchè l'ammassare i propri eserciti al confine contro una forza dinamica dotata di spaventevole potenza di urto quale la tedesca, significa lasciarsi prendere subito nella pericolosa tenaglia del nemico. Il dispositivo russo avrebbe avuto ragione di essere, solo se il Comando sovietico avesse avuto intenzione di intraprendere l'offensiva, mentre nel caso specifico sarebbe stato logico disseminare le forze lungo la linea Riga-Vitebsk-Dnjeper, tenendo avanti semplici pattuglie e truppe di copertura. Ora che i tedeschi sono arrivati a Minsk dopo avere sconfitte le forze russe al Nord delle paludi di questa regione, non esiste più nessun collegamento effettivo fra le armate sovietiche del Nord e del Sud delle paludi stesse. Possiamo quindi attenderci da un giorno all'altro che la ritirata russa verso Leningrado e Mosca venga tagliata dall'accerchiamento dell'ala sinistra. Lo scrittore, avendo ricordato che sull'attuale teatro della guerra di Galizia e della Bessarabia si è battuto eroicamente contro i russi durante il conflitto mondiale il quindicesimo Corpo d'Armata turco, viene alla conclusione che i tedeschi si sforzano di distruggere le armate nemiche prima che esse riescano a ritirarsi sul Dnjeper. Quello che le armate tedesche hanno compiuto negli ultimi due anni e con le operazioni degli scorsi giorni, dimostrano che le grandi vittorie stanno per rinnovarsi.*

Altri giornali, senza entrare in merito alle operazioni militari in corso, che pongono tuttavia in grande rilievo, si scagliano vivacemente contro la Russia. Il Vakit *rileva che, quantunque parecchi giorni siano passati dalle rivelazioni germaniche in merito alle pretese sovietiche sui Dardanelli, il governo sovietico conserva in proposito il più significativo silenzio. «Dobbiamo noi — osserva il giornale — interpretare questo silenzio come una muta confessione o, come è più probabile, credere che, tacendo, il governo sovietico voglia far passare come insignificante una questione che ha, invece, un interesse capitale per la Turchia?».*

Il giornale diffida la Russia a rompere un silenzio che, protratto, costituirebbe un atto di diffidenza, il quale sarebbe in contrasto con quei sentimenti di amicizia che ostentava di avere per la Turchia.

*L'*Ulus*, alludendo alla ratifica del patto turco-tedesco, sottolinea che esso ha suggellato la fiducia e la sincerità delle relazioni che uniscono i due Paesi. Gli altri giornali turchi adoperano lo stesso linguaggio dicendo che, ove la Turchia fosse entrata in guerra, la Russia, malgrado gli impegni precedentemente assunti, ne avrebbe approfittato per attaccarla.*

Il Tan *passa in rassegna le forze della coalizione di guerra contro la Russia e dice che la maggioranza dei popoli europei è ora allineata dalla parte tedesca, mentre i russi non hanno che le simpatie della Gran Bretagna e la platonica promessa di aiuti da parte degli Stati Uniti, nonchè i consensi dei vari governi-fantasma di Londra.*

Italo Zingarelli

Commovente proclama di Mannerheim alle truppe finlandesi

"I nostri eroi caduti nell'inverno si levano dalle tombe coperte dai fiori dell'estate per mettersi accanto a noi,,

Helsinki, 30 giugno.

Il Maresciallo Mannerheim, comandante delle forze armate finlandesi, ha diramato il seguente ordine del giorno alle truppe:

«La nostra gloriosa guerra invernale terminò con una pace dura. Malgrado quella pace, il nostro paese è stato continuamente oggetto di brutali minacce da parte del nemico, le cui pressioni si sono continuamente ripetute. Ciò, aggiunto al criminale lavoro di agitazione che mirava a distruggere la nostra compattezza nazionale, ha dimostrato che il nemico non ha voluto mai una pace duratura. Questa pace, infatti, non era che un armistizio che ora è scaduto.

«Voi conoscete il nostro avversario ed i suoi continuati tentativi per distruggere le nostre case, annientare la nostra religione e la nostra patria, ridurre in schiavitù il nostro popolo. Lo stesso nemico e la stessa minaccia sono oggi, nuovamente, d'innanzi alle nostre frontiere. Senza alcun motivo esso ha aggredito brutalmente il nostro popolo pacifico lanciando bombe in varie parti del nostro paese. La patria richiede di nuovo la vostra azione.

«Vi invito a seguirmi in una guerra santa contro il nemico del nostro popolo. I nostri eroi caduti si levano in questo momento dalle tombe coperte dai fiori dell'estate, per mettersi accanto a noi che, in fraterno cameratismo d'armi con la grande potenza guerriera, la Germania, intraprendiamo la crociata contro il nostro nemico per creare alla Finlandia un avvenire sicuro.

«Fratelli d'arme, seguitemi ora che il popolo della Carelia risorge e una nuova aurora per la Finlandia ci illumina. - F.to Mannerheim».

Dichiarazioni del Ministro di Finlandia a Roma

Roma, 30 giugno.

Il Ministro di Finlandia presso il Quirinale, Onni Talas, interrogato circa le origini dell'attuale conflitto con l'U.R.S.S. ha dichiarato fra l'altro:

«In seguito all'ultimo discorso di Hitler, tutto il mondo ha potuto apprendere quali fossero le trame ordite dalla Russia ai danni della Finlandia. La Finlandia conosceva queste trame da molto tempo; non erano, dunque, trame di ieri. Quando scoppiò la guerra europea nel 1939, era da prevedere che l'U.R.S.S. avrebbe nuovamente provato a impadronirsi con la violenza della Finlandia; anche questa volta la resistenza finlandese fu più forte di quella che i bolscevichi avevano preveduta. La guerra nell'inverno 1939-40 mostrò a tutto il mondo la capacità e la bravura del soldato finlandese e la superiorità del maresciallo Mannerheim. Le truppe russe dovevano subire tali sconfitte che non si sono potuti avere dati precisi dell'entità delle loro enormi perdite.

«Ma la Finlandia non poteva continuare a resistere, e così era costretta a cedere e ad accettare, il 13 marzo 1940, l'amara pace.

«Le condizioni di questa pace mostrano quali erano i desideri finali della Russia. I confini della Finlandia diventarono tali che la difesa di essi, durante un rinnovato attacco della Russia, sarebbe divenuta più difficile di prima. Inoltre la Russia cercò di estenuare economicamente la Finlandia, sperando così che la forza di resistenza del popolo finlandese internamente si spezzasse.

«Come Hitler ha rilevato nel suo citato discorso, quando Molotof si recò recentemente a Berlino per avere un colloquio con lui, pose quattro questioni, una delle quali riguardava la Finlandia. Molotof tentò di far credere a Hitler che la Russia si sentiva minacciata dalla Finlandia. La Russia non era disposta a tollerare ciò e Molotof domandò se la Germania non sarebbe stata pronta a non prestare aiuto alla Finlandia e a ritirare immediatamente le truppe tedesche che stavano attraversandola, dirette in Norvegia. La presunta minaccia finlandese era assolutamente inesistente, perchè, anzi, la pace imposta dall'U.R.S.S. aveva stretto il suo territorio come in una tenaglia, che rappresentava, al contrario, una permanente minaccia per la sicurezza della Finlandia. Perciò Hitler respinse la questione postagli da Molotof.

L'intervento italiano esaltato in Romania

Bucarest, 30 giugno.

L'invio di un corpo di spedizione italiano sul fronte orientale continua ad essere entusiasticamente commentato dalla stampa romena. L'ufficioso *Universul*, nell'editoriale di ieri sera ricorda che il Duce è stato il primo a lanciare al mondo il grido di allarme contro il comunismo e scrive:

«Prima legione anticomunista, l'Italia ha sempre costituito una potente guida per la difesa della civiltà europea dalla pazzia rossa. Il popolo romeno, che da secoli sta di guardia alle porte dell'Oriente, è orgoglioso e fiero di trovarsi anche in questa nobile missione a fianco della sua grande sorella latina».

Ricordata la partecipazione italiana alla guerra in territorio russo, l'*Universul* così conclude: «I battaglioni italiani torneranno a casa carichi di una nuova gloria; essi conquisteranno sul fronte orientale l'alloro dei cavalieri delle crociate e i sacrifici fatti daranno nuovo splendore all'Impero italiano e all'eroica figura del Duce».

Dopo la prima settimana

Come tutte le cose di guerra, il progetto germanico per le operazioni iniziali della campagna antibolscevica era semplice: le difficoltà stavano nell'attuazione. Sorprendere le armate sovietiche le quali, per compiere il premeditato tradimento, si erano addensate a portata di mano nei due salienti di Bialystock e di Leopoli; accerchiarle e schiacciarle esattamente come era accaduto all'esercito principale polacco schieratosi con uguale folle presunzione nel saliente della Posnania. Questo era il progetto.

Tutta l'operazione richiedeva una estrema segretezza, in modo che lo schieramento delle truppe germaniche non destasse sospetti nel comando sovietico. E' stato questo estremo riserbo, spinto fino a inibirsi per una settimana di emanare i bollettini, che ha in primo luogo posto le basi del successo. Oltre il segreto, altro coefficiente di vittoria è evidentemente la grande mobilità, unita alla potenza, delle truppe germaniche. Questa è la ragione per cui esse riescono negli accerchiamenti e anche negli attacchi frontali.

«Quando si hanno delle truppe che vincono le battaglie — ha scritto Moltke — è facile fare della strategia». Possedendo la mobilità e la potenza dell'armamento, adoperandolo opportunamente nell'attacco e nella difesa con truppe altamente addestrate a manovrare, si ottiene appunto la vittoria nella battaglia.

La sorpresa dei bolscevichi è stata completa: strategica e tattica.

Strategicamente le due armate di Bialystock sono state accerchiate con un doppio movimento da Grodno e da Brest Litowsk quando era già tardi per ritirarsi. Una sorte presso a poco analoga minaccia anche le armate rosse che hanno difeso Leopoli e che sono ormai mezzo accerchiate dalle unità corazzate tedesche che avanzano in Volinia a est di Luck e di Dubno, mentre le armate germano-romene della Bucovina e della Moldavia avanzano alle loro spalle.

La sorpresa tattica è stata disastrosa per i russi, specialmente nel campo aereo. E' chiaro che la aviazione rossa è stata in gran parte annientata nei suoi campi fin dai primi giorni, perchè stava tranquillamente organizzandosi in perfetta e illusoria sicurezza. Questo contegno follemente imprudente, proprio mentre si stava maturando un tradimento, è tipico nei caratteri dei bolscevichi e dei russi i quali, a furia di puerili vanterie, hanno finito per credere alla loro invincibile potenza e alla infinita sciocchezza degli occidentali. Il comando germanico deve aver fatto di tutto per mantenerli nella loro puerile presunzione. E anche qui si ripete il caso della Polonia.

Le considerazioni che su queste colonne abbiamo esposto la settimana scorsa circa la scarsa efficienza complessiva delle forze armate sovietiche e specialmente dell'aviazione hanno dunque una facile conferma.

I bolscevichi, come del resto gli americani, hanno la mania della tecnica, ma non si rendono conto che la tecnica non è che lo strumento di un cervello che regola e di un animo che deve, con alto spirito guerriero, dirigere questo gigantesco meccanismo della guerra. Ora, questo cervello direttivo e questo alto spirito guerriero mancano ai russi che per cause politiche hanno sistematicamente decimato i loro quadri, i quali, del resto, erano già intrinsecamente mediocri per ragioni razziste.

A nulla giova avere carri da 52 tonnellate e aeroplani americani dell'ultimo modello quando gli ufficiali che devono dirigere queste macchine non hanno il cuore e la mente di condottieri. D'altronde, la scelta e l'impiego del materiale tecnico dipendono anch'essi in ultima analisi dai quadri; e dunque è la qualità di questi, che in ogni caso costituisce l'elemento decisivo per le forze armate.

Difatti, nonostante tutta l'esaltazione della tecnica, il materiale sovietico si è dimostrato fortemente inferiore a quello germanico. La ragione è che nell'esercito germanico i quadri hanno appunto quelle qualità che mancano in modo irrimediabile ai bolscevichi.

Victor

Col trucco della bandiera bianca i russi sparano sui tedeschi

Berlino, 30 giugno.

Negli ambienti competenti berlinesi si dichiara che una buona parte delle perdite tedesche è stata sostenuta quando le truppe sovietiche, dopo aver innalzata bandiera bianca, hanno, poi, aperto un micidiale fuoco sulle truppe avanzanti. La notizia è diramata dall'agenzia *Transocean*.

Le consolazioni della «Reuter»

Bravo il soldato rosso Gerasimovic che da solo abbattè 15 nemici...

Berlino, 30 giugno.

In una giornata come quella odierna, scriveva ieri sera il *D.N.B.*, in cui avvenimenti di portata storica vengono tramandati ai posteri dai bollettini straordinari delle forze armate germaniche, l'Agenzia *Reuter* cerca di consolare i costernati radioascoltatori democratici dando «notizie straordinarie» sul genere di questa che, essendo da sola troppo eloquente, citiamo senza commenti:

«Il soldato dell'armata rossa Gerasimovic scoprì un gruppo di fanti germanici in procinto di attraversare il fiume Prut. Egli non esitò ad affrontare l'impari lotta. Cambiando abilmente di posizione, riuscì a respingere il nemico e ad uccidere ben quindici soldati tedeschi. Il soldato Gerasimovic era solo».

60 prigionieri del «Moskowa» giunti a Bucarest

Bucarest, 30 giugno.

Sabato sono giunti a Bucarest, provenienti da Constanza, sessanta marinai sovietici riusciti a salvarsi dall'affondamento del cacciatorpediniere *Moskowa*, avvenuto dinanzi al porto di Constanza il 26 mattino, e che sono stati fatti prigionieri dai romeni.

La Francia campo sperimentale della propaganda comunista

Generale arrestato per distribuzione di manifesti bolscevici - Un migliaio di arresti a Parigi

Parigi, 30 giugno.

Il plenipotenziario del Governo francese a Parigi, ambasciatore De Brinon, ha fatto, davanti ai rappresentanti della stampa americana, delle dichiarazioni sull'atteggiamento della Francia di fronte alla guerra contro l'Unione sovietica.

Egli ha dichiarato che la propaganda comunista cerca di utilizzare per i suoi scopi rivoluzionari le sofferenze che la Francia patisce dopo la sua sconfitta, particolarmente nel campo dei vettovagliamenti. «E' certo — ha detto De Brinon — che i capi sovietici si augurano una guerra di lunga durata, poichè è questo il presupposto per la realizzazione dei loro piani rivoluzionari. Nella nota del ministro degli Esteri del Reich, si parla della propaganda comunista nei territori occupati. Tale propaganda non è sfuggita al Governo francese. Anche nel problema siriano, risulta che i comunisti seguono l'atteggiamento dettato da Mosca. Gli organizzatori della propaganda comunista continuano i loro sforzi per abbattere l'attuale Governo e instaurare in Francia una repubblica sovietica».

Per quanto riguarda l'alleanza di Churchill coi Sovieti, De Brinon si è compiaciuto sarcasticamente con l'Inghilterra e col suo Primo Ministro ed ha aggiunto che ben presto l'Inghilterra vedrà dove la conduce la sua attuale politica.

Riferendosi alle parole dell'ex-Presidente della Repubblica spagnola Azaña, secondo cui la guerra civile spagnola è stata la prima fase dell'attuale guerra europea, l'Ambasciatore ha osservato che la guerra ha assunto ora il suo vero carattere: quello di una rivoluzione contro il comunismo ed il capitalismo, da questo momento alleati.

De Brinon ha poi ricordato un colloquio avuto anni addietro coll'ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, Bullit, il quale ebbe a dichiarare, *fra l'altro*, che gli Stati Uniti sarebbero stati al 100 per cento a fianco della Francia, se questa avesse dovuto entrare in guerra contro la Germania. Tuttavia, la Francia non ha ricevuto aiuto alcuno, perchè gli Stati Uniti erano al 200 per cento contrari alla Russia, alleata della Francia. De Brinon si è chiesto quale viso possono fare oggi Bullit e gli altri americani che la pensavano come lui.

In merito al problema comunista in Francia, De Brinon ha dato assicurazione che sono state prese tutte le misure per impedire atti di sabotaggio.

Circa la Siria l'ambasciatore ha affermato che l'occupazione di Damasco da parte degli inglesi non significa che la guerra sia già decisa, anzi tale guerra può essere decisa più tardi, in tutt'altro modo.

Un particolare rivelato da De Brinon nella sua intervista è l'arresto del generale d'aviazione Cochet, arresto avvenuto ieri a Royat, nel dipartimento del Puy-du-Dôme, per aver distribuito manifestini anti-germanici e comunisti. Negli ultimi giorni, la polizia di Parigi ha arrestato un migliaio di comunisti stranieri. Il totale dei comunisti arrestati in Francia dal giugno dello scorso anno in poi, è salito così al numero di 17.138.

Il *Petit Parisien*, di fronte alla situazione, chiede intanto che l'ambasciatore di Francia a Mosca, Bergery, sia richiamato. Il giornale afferma che la Francia non deve avere contatto alcuno con un paese che ha tradito la nazione francese. Il giornale sottolinea ancora che la rottura delle relazioni diplomatiche con la Russia si inquadra perfettamente nelle manifestazioni di solidarietà europea nella lotta contro il bolscevismo. *(D.N.B.)*.

Stalin costretto ad una guerra che voleva imporre agli altri

Berna, 30 giugno.

Il giornale «Feuille d'Avis» di Neuchâtel rileva che a forza di avere tentato di soffiare sul fuoco credendosi al sicuro, i Sovieti hanno visto l'incendio raggiungere la loro stessa casa.

Il dittatore rosso che tanto aveva fatto durante questi ultimi anni per scatenare la guerra ha trovato qualcuno più forte di lui e si vede adesso costretto a fare lui questa guerra che avrebbe voluto imporre ad altri. Il giornale conclude affermando che quando il bolscevismo sarà spazzato via ognuno in Svizzera se ne rallegrerà. *(Stefani)*

Hoover contro l'intervento

L'entrata della Russia in guerra ha alterato i piani ideali del conflitto

New York, 30 giugno.

L'ex Presidente degli Stati Uniti Herbert Hoover in un discorso alla radio ha affermato la necessità sempre più forte che gli Stati Uniti rimangano fuori dal conflitto pur armandosi e si preparino per una reale partecipazione ad una eventuale conferenza per la pace. Hoover ha detto che gli eventi delle ultime sei settimane, e cioè l'entrata della Russia in guerra e la prova del potere decisivo dell'aviazione sulla marina, costituiscono la miglior ragione per l'astensione americana tanto più che l'Asse non avrebbe premesse materiali per l'invasione dell'emisfero occidentale se l'America fosse bene armata.

Hoover ha soggiunto che l'entrata della Russia in guerra ha alterato gli scopi ideali della guerra stessa affermando che «ora ci troviamo a promettere aiuti a Stalin e ai suoi comunisti che cospirano contro tutti gli ideali democratici del mondo». La collaborazione militare fra Inghilterra e Russia riuscirà cosa utile ma renderà paradossale la tesi degli interventisti americani basata sulla liberazione dell'umanità.

Hoover ha continuato rifacendo la storia delle relazioni russo-americane ricordando che quattro Presidenti americani declinarono di ristabilire i rapporti con la Russia perchè essa rappresenta uno dei più sanguinosi regimi terroristici della storia e perchè cospirava contro il mondo intero e contro tutte le democrazie compresa quella degli Stati Uniti fino a sette giorni or sono. Hoover ha concluso affermando che l'incidente del «Robin Moore» non giustifica un «casus belli» perchè la libertà dei mari non prevede il commercio con nazioni belligeranti.

LA GUERRA IN SIRIA

La residenza dell'Alto Commissario bombardata dagli aerei inglesi

Vichy, 30 giugno.

Si apprende da fonte ufficiale militare che gli sforzi degli inglesi per infrangere la resistenza francese in Siria restano vani. La flotta britannica ha bombardato le posizioni francesi sulla costa. Nella regione montagnosa, a sud del Libano, alcuni posti avanzati delle truppe francesi si sono ritirati protetti dall'artiglieria che ha provocati gravi perdite al nemico. Nella regione di Merg Ajum nessun cambiamento. Nella Siria meridionale gli inglesi hanno preso contatto con le truppe francesi, mentre formazioni nemiche, penetrate nelle posizioni francesi a nord-ovest di Damasco, sono state respinte con gravi perdite.

Nonostante che la guarnigione di Palmyra sia stata oggetto di violenti bombardamenti da parte dell'aviazione nemica la mattina del 28 giugno, essa ha continuato la sua eroica difesa ed è passata a contrattacchi locali. L'aviazione francese, di concerto con l'aviazione della marina ha partecipato attivamente alla battaglia, particolarmente nel settore di Palmyra. L'aviazione nemica ha bombardato Deir-es-Zor facendo vittime fra la popolazione civile. Durante gli ultimi due giorni, sono stati fatti 48 prigionieri, nei vari settori, fra cui un colonnello inglese.

Secondo ulteriori notizie da Beirut, gli aerei inglesi avrebbero bombardato domenica pomeriggio la residenza dell'Alto Commissario francese, generale Dentz.

Dai particolari dell'attacco, quali essi sono stati resi noti a Vichy, risulta che alle ore 17.45 quattro aerei da bombardamento britannici, scortati da sette caccia, sono comparsi nel cielo della città ed hanno bombardato la residenza privata dell'Alto Commissario; cinque persone sarebbero rimaste uccise, quattro altre ferite.

La residenza dell'Alto Commissario è sita nel bel mezzo di un parco, ai margini della città, e non costituisce assolutamente un obiettivo militare. Gli aerei britannici volavano ad una quota molto bassa. La visuale era straordinariamente buona, sicchè nessun errore era nella specie possibile. Complessivamente sono state lanciate quindici bombe esplosive, delle quali due colpivano l'edificio mentre le restanti bombe cadevano nel parco. L'Alto Commissario e sua moglie erano assenti nel *momento* del bombardamento.

Nei circoli francesi bene informati si sottolinea in modo particolare che l'edificio in questione era adibito esclusivamente a scopi privati e che esso costituiva il centro per la società di Beirut. Il Generale Dentz non aveva mai posto nel detto fabbricato la propria amministrazione. La popolazione di Beirut ha accolto con indignazione il nuovo attentato britannico che non può essere assolutamente giustificato e che in questi circoli viene qualificato come un brutale atto di aggressione senza alcun vantaggio.

Gli interessi danesi e finlandesi rappresentati dalla Svezia in Russia

Stoccolma, 30 giugno.

Aderendo alla domanda dei governi di Danimarca e Finlandia il governo svedese assume la tutela degli interessi di detti paesi in Russia. Inoltre, aderendo alla richiesta sovietica, assume la tutela degli interessi sovietici in Finlandia, Italia e Romania. La Svezia aveva già assunto la tutela degli interessi della Russia in Germania, in Ungheria e in Slovacchia e degli interessi slovacchi in Russia.

Nuove restrizioni in Spagna per l'uso del carburante

Madrid, 30 giugno.

Di fronte alle nuove difficoltà create dall'Inghilterra per l'importazione dei prodotti petroliferi, il commissariato dei carburanti liquidi ha ordinato ulteriori restrizioni alla circolazione degli autoveicoli ed alla distribuzione del carburante. Con il 1.o luglio cesseranno di circolare tutti gli autoveicoli di potenza superiore ai diciotto cavalli e l'assegnazione della benzina sarà ridotta del 50 per cento ai tassì ed alle automobili del servizio ufficiale mentre verranno ridotte del 35 per cento le assegnazioni ad uso dell'industria, dell'agricoltura e della pesca.

Franzoni presenta le credenziali al Presidente del Portogallo

Lisbona, 30 giugno.

Il Ministro d'Italia Franzoni si è recato al palazzo di Belem per la presentazione delle credenziali al Presidente Carmona. Il Ministro, accompagnato da alti funzionari e dagli addetti della Legazione, si è recato al palazzo in automobile preceduto e seguito da squadroni di cavalleria. Nei discorsi scambiati tra il Presidente Carmona e il rappresentante del Governo fascista si è riaffermata la lunga e sincera amicizia dei due paesi latini.

La morte di Paderewsky

New York, 30 giugno.

Il celebre pianista Paderewsky, ex-presidente polacco, è morto stanotte di polmonite.

Ignaz Paderewski nacque a Kurylowka (Polonia) il 6 novembre 1860. Dapprima allievo di Raguski nel Conservatorio di Varsavia, dette concerti a sedici e diciassette anni. Dal 79 all'81 insegnò nello stesso Conservatorio. Desideroso di nuovi studi, frequentò Urban e Wurst a Berlino, e a Vienna, nell'84, Leschetizky. A questo maestro ritornò più tardi, dopo un breve periodo di insegnamento nel Conservatorio di Strasburgo. Vienna e Parigi, 1887, furono le prime tappe della sua carriera concertistica. Tre anni dopo si fermò a Londra, per una serie di concerti al St. James's Hall. Nel '91 si recò in America. Il suo primo concerto avvenne il 17 novembre alla Carnegie Hall e fu seguito da 117 audizioni. Ritornò in America nel 1892-3, '95-6, 1900-01-02, 1907-8, 1913-14-15-16. Nel 1900 istituì, con la somma di 10 mila dollari, il Paderewski Fund, destinato a diffondere la cultura musicale in America e a incoraggiare i giovani compositori; il primo concorso avvenne nel 1902. Fra l'uno e l'altro viaggio oltre Oceano, dette concerti in tutte le Nazioni d'Europa.

Coltivò anche la composizione, per la quale viene designato fra i migliori polacchi. L'opera *Manru* in tre atti fu rappresentata a

Dresda nel 1901 e l'anno seguente al Metropolitan. La *Sinfonia* in si min., eseguita per la prima volta dalla Boston Symphony Orchestra nel 1909, ottenne buon successo. Di lui è notissimo un minuetto in sol.

Il conte di San Martino così ricorda il primo concerto di Paderewski a Roma nel 1897.

«Il Paderewski soleva viaggiare portando con sè la sedia meccanica del pianoforte. L'altezza ne era stata matematicamente regolata sopra un pianoforte Erard che la casa aveva messo a disposizione di lui. Orbene, avvenne che qualcuno, incuriosito dalla forma speciale della sedia, la toccò imprudentemente, facendone scattare il congegno e modificandone l'altezza. Prima del concerto, il Paderewski girava nel suo camerino come una belva in gabbia, in preda a quel nervosismo che lo invadeva sempre al momento di trovarsi al contatto con il pubblico: sovraeccitato, chiese di vedere la sua sedia, che già si trovava sulla predella, e si accorse del mutamento. Preso da un accesso di folle disperazione, si slanciò con la testa contro il muro e continuò a sbatterla, come per fracassarsi il cranio, mentre Salvatore Contarini ed un professore di Santa Cecilia tentavano di calmarlo. E ci volle l'intervento del conte di San Martino, affinchè il suo spirito ritornasse sereno. Sopravvenne un altro incidente. Il maestro Giovanni Sgambati, seduto presso alla predella, lasciò cadere inavvertitamente il programma che teneva in mano. Parve al Paderewski quell'atto come una mancanza di rispetto e istantaneamente sospese l'esecuzione. Dopo poco, ricominciò.

«Quando gli fu chiesto quale somma gli dovesse essere versata come *cachet* per il suo concerto, egli si risentì moltissimo e disse di meravigliarsi che si potesse fargli una simile domanda. Egli era venuto a Roma per dare una prova di amicizia al Presidente dell'Accademia di S. Cecilia e per dimostrare la sua venerazione verso la Eterna città: non avrebbe, quindi, accettato nè il *cachet* nè il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno. Non contento di ciò, chiese ed ottenne dalla fabbrica Erard che essa offrisse in dono all'Accademia il pianoforte sul quale egli aveva suonato e regalò inoltre alla Biblioteca di Santa Cecilia tutte le sue composizioni. La Accademia si disobbligò alla meglio, offrendo al Paderewski un oggetto d'arte. La Regina Margherita — che aveva invitato il pianista a suonare a Palazzo Reale — gli inviò allora il suo ritratto inquadrato in una sontuosa cornice di argento. Il Paderewski venne inoltre insignito di un'alta onorificenza».

Dopo la grande guerra divenne presidente del Consiglio polacco e vi restò sino alla fine del 1919. Era ritornato in Italia nel 1931, dopo una assenza di circa trent'anni, e l'anno seguente dette un memorabile concerto nel Vittorio Emanuele a Torino. Da alcuni anni viveva in America.

Balbo rievocato in Cirenaica

Zona di operazioni, 29 giugno.

Nel primo annuale della gloriosa morte del Quadrumviro della Rivoluzione, Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, si è svolta, in una località della Cirenaica, un'austera e solenne cerimonia commemorativa, alla quale sono intervenuti il Governatore generale della Libia, le Superiori gerarchie militari, civili e politiche e rappresentanti del Corpo tedesco in Africa. L'intervento degli abitanti della zona è stato totalitario. Il Vescovo di Derna ha celebrato una Messa al campo sul Sacrato di una chiesa, e infine, ha impartito l'assoluzione al tumulo. Dopo il rito religioso, il Governatore generale, in una atmosfera di intensa e profonda commozione, ha fatto l'appello fascista dell'eroico Quadrumviro e Maresciallo dell'Aria, caduto gloriosamente per la Patria.

(Stefani)

LE SCARPE COI CHIODI

Tutti in piedi, le mani giunte, recitavano le preghiere, il «prefetto» dava la buona notte e la camerata si scioglieva trepestando nel corridoio ed ogni collegiale spariva nella sua cameretta. Bisognava essere a letto pochi minuti dopo perchè la luce si spegneva ed il vicedirettore di porta in porta scrutava dalla spioncella. Sotto le lenzuola, rannicchiato, mi facevo più piccolo ed ogni sera piangevo, disperatamente piangevo. Il guanciale diventava umido e tepido per le mie lacrime sulle quali m'addormentavo.

Era quello, tuttavia, il momento migliore della lunga giornata: perchè, finalmente, il groppo al cuore si slacciava, la strozza alla gola s'allentava ed il pianto era una liberazione. Così, solo, affondato nel materasso, le coperte oltre i capelli, mi sentivo, singhiozzando, quasi felice; numeravo le ore di quella libertà senza comunanze, senza schiavitù, senza umiliazioni; le ore durante le quali potevo essere me stesso: dalle nove di sera alle sei del mattino: nove ore, mamma, quale sollievo; nove ore mie, da non patire. Ma contavo dieci anni e l'angoscia, presto, era schiacciata dal sonno. L'inserviente entrava all'alba, accendeva la luce, spalancava le imposte, mi dava il buongiorno. Allora risentivo la strozza, ritornava il groppo col primo baluginio imbambolato degli occhi cisposi.

Usufruivo della «grazia» in quel convitto di ricchi figli della nobiltà e della borghesia più cospicue della provincia e la gente, congratulandosi, ripeteva alla mamma: «che fortuna per vostro figlio, in un collegio simile e non pagare, che fortuna!». E la mamma ne andava orgogliosa e ringraziava il Cielo con fervido cuore ed ogni domenica, nel salone delle visite, raccomandava pure a me di ringraziarlo. Eppure anche ogni domenica, in quel salone, io soffrivo:

— Mamma, potresti metterti almeno il cappello...

— Come? Non sto bene con la veletta? E' fine, sai...

— Sì, mamma, stai bene, ma capirai... Lo portano tutte il cappello...

— Caro, quelle son tutte ricche signore!...

Tutte ricche signore, infatti, le mamme dei miei compagni: tutte impellicciate, dai cappelli vistosi, i guanti di pelle, e certe borsette e certe scarpine e qualcuna si muoveva in un cerchio di profumo. Alla porta, molte, avevano la carrozza padronale; in portineria erano discese sorridendo e frusciando e il direttore le aveva accolte con inchini. La mamma mia, invece, era passata insinuandosi, il velo a metà della faccia, in un soprabito liso e nero strascicato sui piedi, i guanti di filo grosso da lei stessa agucchiato ed un manicotto di pelo costituiva la sua eleganza, un manicotto che custodiva con riguardo e non infilava che alla domenica, per venire da me nell'ora delle visite. Un'ora di festa pei miei compagni i quali gongolavano per la sorpresa di un dono: una scatola di dolci, un libro illustrato di Salgari, una palla da calcio. Io, tutt'al più, ritornavo in camerata con un cartoccio di nocciuoline, sicchè nessuno più mi chiedeva, oramai, che cosa mi avesse portato la mamma. Fingevano di non accorgersi che anch'io ero stato chiamato alla visita. Meglio così, perchè se qualcuno me ne avesse parlato e ancora mi avesse chiesto «era tua mamma quella della veletta!», mi sarebbe sembrato che la domanda fosse volutamente sprezzante. Già una volta ero insorto: «stupido, quella veletta è bellissima!...».

Dei doni, alla fin fine, me ne infischiavo. Mi doleva assai più che i miei testi scolastici fossero malconci ed imbrattati, perchè comperati di seconda mano; e, soprattutto, che la mia uniforme per la passeggiata — di un celeste marino coi bottoni nichelati — fosse logora ed approssimativa perchè smessa da un convittore, regalata alla guardarobiera e su di me arrangiata con minima spesa. Che bottoni brillanti e che panno morbido, al contrario, nelle divise degli altri; e quel berretto dai fili d'oro e quella visiera che avresti detto uno specchio! Il mio berretto portava, sì, i fili, ma l'oro s'era come ossidato e la visiera screpolata mostrava il cartone. Nondimeno facevo il disinvolto e marciando per due, attraverso la città, mi davo ugualmente un contegno, pur sapendo che il mio compagno affiancato aveva protestato col «prefetto» non volendomi accanto e squadrava la mia divisa scostandosi il più possibile. A quella età l'estetica è un ordine sociale.

Ben poco invece mi giovava la disinvoltura quando nei viali della periferia si rompevano le file. Spesso, purtroppo, ci seguivano venditori ambulanti, quello delle percoche, del castagnaccio, dei canditi, ed io trasalivo scorgendoli, sudavo freddo, li maledicevo. Perchè, sciolte le righe, tutti li attorniavano, aprivano i borsellini, spendevano, comperavano, si saziavano di tante delizie. La mia possibilità economica, due o tre soldi la settimana, sfumava presto e presto dovevo mettermi in disparte, isolarmi da quell'assalto giocondo ed ogni volta schermirmi: «non sto bene, il castagnaccio mi brucia lo stomaco, i canditi non li digerisco». Viceversa inghiottivo saliva amara per la golosità e la rabbia, ma pur di nascondere la verità chissà cosa avrei inventato. Il mio voto quotidiano era perciò che diluviasse e la passeggiata fosse sospesa: benedicevo la pioggia, il maltempo e nel disappunto dei miei compagni che imprecavano contro le nuvole, io sorridevo contento.

In collegio s'indossavano abiti borghesi e compiva miracoli mia madre affinchè io fossi decente: veri miracoli, povera cara, rammendando pantaloni e giacche sino all'inverosimile, tassellandoli a ripetizione. Ma le cravatte, ad esempio, tradivano l'origine spuria: resti di seta di qualche sua camicetta fuori uso e ch'ella sagomava alla meglio. Il guaio grosso lo rappresentavano le scarpe di cui mangiavo le suole — diceva la mamma — quanto il pane, mentre la spesa della risuolatura era grave. Per questo mia madre fu costretta ad escogitare un rimedio e un giorno mi portò un paio di scarpe costellate di chiodi: «speriamo che queste ti durino!». Come le calzai divenni lo spasso clamoroso dell'intera camerata. Scarpe con i chiodi non ne avevano mai viste i miei compagni se non ai piedi di miserabili, senza arte nè parte, od a monellacci dei sobborghi: così si divertivano ad aggredirmi di sorpresa sull'impiantito marmoreo dei corridoi perchè sdrucciolassi; o a darmi spallate e strattoni sulle scale affinchè mi aggrappassi alla ringhiera per non ruzzolare; e tutti, dileggiandomi, si sganasciavano per le risate. E persino una canzone imbastirono da cantarellare in coro durante la ricreazione:

E le scarpette con le brocchette - sono la moda, la novità!..

Fu il colmo; non avrei più sopportato tanta crudeltà cui non potevo ribellarmi senza denunciare la mia inferiorità e confessare il mio cruccio: fuggire, scappare, non importa come, non importa dove. S'andava ogni mattina alla scuola pubblica, mescolandosi nell'aula con gli altri alunni; e ci distingueva un berretto duro di velluto col monogramma del convitto. Se avessi sostituito quel copricapo non sarei stato più un collegiale, se invece d'imboccare il cortile di destra avessi imboccato quello di sinistra avrei raggiunto la strada e la libertà. Trascorsi giorni con quell'idea fissa, delirando, sinchè un mezzogiorno, uscito dalle lezioni, approfittai di un cappello ch'era nel guardaroba, lo calcai sulle orecchie e via, alla ventura.

Che avrei fatto, dove sarei andato? Nessun progetto: m'ero proposto di scappare e nient'altro. Evitai le strade frequentate, sgattaiolai pei vicoli, ma se qualcuno compariva e mi sfiorava, rabbrividivo, infebbrato dal terrore d'essere riconosciuto; camminavo svelto come incalzato da gente che urlasse: «acchiappatelo, acchiappatelo!». Raggiunsi la circonvallazione, m'inoltrai nella piazza d'armi; là, sì, che trovavo finalmente il deserto nel grigiore di una nebbia fosca. Cominciò a piovere, m'accucciai in un fossato sotto le fronde squallide di una siepe; avevo fame, tanta; avevo freddo, tanto, ma venne il sonno. Riaprii gli occhi che tramontava.

Oramai bisognava assumere la responsabilità della propria azione. Sfinito, madido, pesante intravedevo luci lontane che sforavano la nebbia; procedetti barcollando, il buio mi favoriva, potevo affrontare la città con minori pericoli. Arrivai a casa, su, su, di corsa al quinto piano, sul pianerottolo; la porta era socchiusa, il mio cuore rimbombava; sbirciando dalla fessura scorsi la mamma. Stava di fronte al focolare, in piedi; la mamma piangeva; la faccia, nel riverbero del fuoco, appariva sfigurata, paonazza, gli occhi affossati; piangeva; col fazzoletto si tergeva le lacrime.

— Che hai fatto?! Che hai fatto?!

Mi venne incontro con le mani alte imploranti e gonfi singhiozzi. Non parlai: tutto svaniva, di tutto mi svuotavo — umiliazioni, sofferenze, ribellioni — davanti a quel pianto. Non consideravo che il volto della mamma devastato, le sue labbra tremanti, gli occhi ingigantiti dal dolore: non la riconoscevo più. Ed una volontà prepotente in me sopravvenne, una sola: dare anche la vita, pur che finisse quel pianto. E mormorai: «rientro, mamma, rientro...». Allora mi abbracciò d'impeto, balbettò: «caro, caro». La cucina odorava del sanguinaccio che stava friggendo per la povera cena. Potevo gridare alla mamma che quel sanguinaccio lo preferivo alle succulenze del collegio, che tutta la sua miseria sarebbe stata per me una ricchezza pur di non ritornare a patire! Volevo soltanto che non piangesse, volevo soltanto riconoscere la sua faccia quale io la concepivo, serena, soave; e replicavo: «rientro, sai, perdonami, rientro».

Mi riaccompagnò poco dopo, già in accordo col direttore perchè di nulla, mai, io parlassi, come nulla fosse accaduto: uno scandalo, uno scandalo incredibile che proprio un graziato avesse mostrato di disdegnare quell'opulenza collegiale, per gli altri così costosa! Perciò fui obbligato a ricomparire subito nel refettorio e sedere a mensa, indifferentemente, tra i camerati. Ma il direttore nell'ispezione lungo le tavole, tratto tratto mi fissava con uno sguardo torbido e bruciante. Nè quello sguardo lo smise pel resto dell'annata ogni qualvolta m'incontrava: capivo che, nel confronto di tutti, mi giudicava un discolo una pellaccia, senza dubbio un tristo che chissà nella vita cosa sarebbe riuscito...

Giuseppe Bevilacqua

I depositi della Compagnia tunisina dei fosfati, a Sfax, danneggiati recentemente dalle bombe degli aerei inglesi

Quelli del "Dôi"

Avventura straordinaria di quindici uomini e quindici muli

«Dove sei stato - mio bel Alpino.....».

Il poeta, se pur vi fu poeta a scrivere la canzone, certamente non si è accorto di quali e quante vibrazioni affettive risuoni l'ingenuità dell'interrogativo.

Appunto dal senso di lontananza che ogni errabondo individuo porta con sè e che, perennemente chi prima l'avvicina, vorrebbe subito ridurre chiedendogli e richiedendogli di dove viene, sorge e più specificamente immediato nel cuore e nella fantasia ancora limpida del bambino, il fascino che il combattente ha sempre esercitato; e quando poi si sa che ritorna da un paese sconosciuto chissà cosa uno immagina se appena è dotato di qualche sensibilità.

Che venga da lontano, magari «di qua o di là dal mare...».

E forse mai come adesso quest'interrogativo si va facendo sempre più categorico, ora che le Armate di tutte le nazioni ci fan ripassare tanta e poi tanta geografia.

Questo genere di curiosità si era però già messo tradizionalmente all'erta e sfruttato, come elemento di successo, fin dalle remote epoche dei primi raccontatori d'amore e di cavalleria; trovatori e cantastorie la profondevano a piene mani nei loro poemi e filastrocche e fantasticate essendo il tarlo della curiosità aizzato sul «c'era e non c'era», il facile giuoco che in arte più e meglio attacca.

La cima non si vedeva

Ogni uomo, di favola o no, allorchè si ripresenta dopo una lunga assenza, fa nascere di colpo il desiderio e la curiosità di sapere dov'egli è stato e tale curiosità ancora si accentua se la sua persona fisica denota un mutamento qualsiasi: la foggia del vestito, una tonalità più profonda o velata del timbro della voce, una luce più chiara o più spenta nello sguardo.

«E' stato il sole del Pasubio - che l'ha fa cambiò colore!».

Le donne degli Alpini — benedette — sono ancora rimaste come quelle che in piazza, avendo il marito o il fidanzato in guerra, ascoltavano le canzoni dei trovatori sempre ricche di un bel senso di solida e commossa umanità e le parole più semplici arrivavano dritto al cuore e alla comprensione di tutti.

E tu caporal maggiore dei conducenti, che mangi con me, alla mia tavola, dove sei stato?

E' mai possibile che io possa essere curioso del «ruolino di marcia» di un Alpino, dopo che ne ho visti tanti e che tante volte son partito e tornato con uomini simili o addirittura uguali a questo?

Il caporal maggiore delle «Salmerie» del Comando del «Duo» è un'affermazione di salute che fa piacere a guardarsi ma anche invidia. Uno pensa, ma non riesce ad immaginarla, alla felicità che dentro gli combina quella sua violenta e visibile armonia, che lui stesso non ode anche se provasse ad ascoltarsi il cuore, con tutte quelle note scandite e piene. Respira, mastica e manda giù tutta in un sol boccone come se ogni cosa, al suo contatto diventasse leggera come l'aria. Infatti l'aria sembra che voli soltanto intorno a lui e la sua semplice personalità si prende ogni cosa che gli viene a tiro. Se ne sta davanti a me come una statua tagliata in una specie grigio-verde e tutto corrugato e assorbito nel tessuto ispido del vestito, nelle grandi mani che, quando si muovono, tagliano e spariscono la luce come due parafulmini, sotto la tesa pelle del volto lucida e fin dentro la massa compatta di capelli castani. Egli sta seduto di traverso, con metà della schiena appoggiata alla parete, il braccio destro accorciato sul tavolo e attorno al piatto, il sinistro allungato fino all'estremo spigolo che attanaglia con le dita come se tutto volesse tener fermo, inchiodato vicino a sè. Un tal contegno è nell'abitudine degli uomini per i quali ogni movimento è la soluzione di una delle tante fatiche. I suoi occhi sono chiari e sinceri però mi guardano ancora con un'ombra di naturale diffidenza.

— Porta un altro litro.

E' mai possibile che tu, caporal maggiore, abbia errato con quindici muli e quindici Alpini per tre giorni e tre notti per una montagna mai vista nè conosciuta per portare seicento litri di vino e altrettante pagnotte ad un reparto che ti avevano detto che era «lassù, dove?

— La cima della montagna era nella nebbia e non si vedeva. Un ufficiale con il bastone mi ha mostrato tutto quel fumo grigio e mi ha detto che il reparto era là dentro e che bisognava imbastare i muli e poi farli un carico di centodieci chili, anche a Pippo. Io ho detto che forse Pippo non si lasciava imbastare e che era capace di gettarsi con la schiena in terra e pedalare con le gambe che chi gli andava vicino lo faceva saltare in aria due metri e poi bisognava stendere una coperta e aspettare che codesso dentro e allora meno male. Pippo è un leone e come lui ce ne sono pochi. Di notte si slega sempre dal filare e rompe magari due corde come fosse niente e poi va a cercare il tascapane della guardia scuderia.

Quando Pippo ha trovato il tascapane prima che la guardia abbia dato l'allarme si mangia tutta la pagnotta anche se dopo siamo in dieci a bastonarlo. Lui spara dei calci dell'altro mondo finchè ha finito e poi ritorna alla greppia o al filare e la guardia tira la cinghia, ma il conducente di Pippo, che è di coscienza, gli dà mezza della sua che tanto è inutile stare a discutere.

«Pippo» non è comodo

— Ma non è mica comodo il tuo Pippo.

— Io comando i quindici conducenti del Comando e Pippo me lo sono fatto io. Gli ho sempre dato la «mezzetta» piena di biada anche se glie ne aspetta soltanto la metà come a tutti gli altri. Ma io sono del Comando e vado a «rumorare» la biada come farebbero tutti se potessero perchè i muli diventano lucidi come uno specchio ed è un piacere a vederli. Tre giorni prima della licenza agricola ho portato la solita «mezzetta» a Pippo e lui che sempre ci metteva dentro il muso tutto d'un colpo, tanto ne aveva voglia, quel giorno non ha mangiato. Io dicevo che forse era ammalato oppure stava d'incanto. Non c'è stato verso: non ha mangiato nè quel giorno nè il secondo. Al terzo dovevo partire. Ebbene, ho detto al conducente di Pippo: se la bestia è ammalata io non parto e rinuncio alla licenza. Sarà o non sarà, ma dopo questo discorso, quando Pippo ha sentito che gli portavo la biada, si è messo a girare e poi ha mangiato come un morto di fame. Sarà o non sarà, dico, ma Pippo, se io partivo, non mangiava più. Allora il suo conducente, il più in gamba, mi ha detto forte perchè Pippo sentisse: dallo in consegna a me che i muli, più son cattivi e più mi fa piacere. E io, anche forte ho detto che allora andavo tranquillo in licenza. Sarà o non sarà, ma Pippo ascolta quello che diciamo e io dico che ci capisce perchè è stato buono e ha mangiato la mezzetta. Adesso passate a quello che volete ma questo, che vi racconto, chiedetelo a tutti i conducenti del «Duo», non è una storia e quando io ho detto al tenente che mi faceva vedere il fumo della montagna che se Pippo non voleva lasciarsi imbastare io non ero sicuro di arrivarci perchè soltanto lui mi avrebbe fatto la strada, il tenente ha detto che andava bene e che provassi.

Qui c'è qualcuno

Pippo ha capito e si è lasciato imbastare e m'è messo in testa perchè non voleva darmi dei dispiaceri. La strada per andare a quel paese non la sapevo e se la chiedevo ai «borghesi» mi rispondevano: «Non c'è». Come, non c'è? Se è un paese c'è di sicuro. E gli dicevo per piacere, come si fa da noi, a Canale, dove chiunque di quelle parti ti insegna ad andare dove volete. Ma quelli seguitavano a dirmi «non c'è» e io andavo avanti. Di notte mettevo le tende, facevo il rancio, e lasciavo che alpini e bestie si riposassero. Se passavano delle donne gli facevo vedere la marmitta con dentro il riso e gli dicevo: «Al piasì», come usa da noi, al piacere, con loro scoppiavano. Levavo le tende, rifacevo il carico e ripartivo. Al secondo giorno ha cominciato a nevicare e delle volte marciavamo per delle ore senza parlare, come quando si sogna. Io pensavo che bisognava andare perchè quelli lassù avevano fame, ma non sapevo dove. Quando uno si perde in montagna, non sembra, ma gli viene sonno e ha voglia di fermarsi e pensa che magari ci resta perchè tutto è come non dovesse mai più finire e più si sale e più la cima si alza, e non si sente nulla come si fosse capitati in mezzo ai morti. Se avessi potuto accendere almeno il fuoco quello ci avrebbe tenuto compagnia e ci avrebbe fatto coraggio.

Pippo, come se la sapesse più lunga di noi, ci guidava per certi passaggi che un cristiano, da solo, non li avrebbe fatti. Lascia che vada, dicevo al suo conducente, che forse con le orecchie che ha ha sentito qualche cosa. Alla notte del secondo giorno si è messo a nitrire. Qui, ho detto io, c'è qualcuno, e abbiamo trovato un carabiniere che era solo e aveva più di quattro dita di neve sulle spalle. Anche lui non sapeva di preciso dov'era il nostro reparto e ci ha detto «prendete di lì».

Fame e silenzio

Siamo saliti per la linea della massima pendenza e al terzo giorno avevamo proprio voglia di finirla e di star lì, in tutto quel fumo. I muli e gli uomini si assomigliavano. Adesso non avevamo più voglia di mangiare la scatoletta sua, ancora più brutto della fame, era il silenzio. Avevamo tutti perduto la lingua. Sembrava che quella montagna ci avesse già preso. Delle volte la montagna sembra che parli per dire che adesso ci sei e che tanto è inutile andare avanti perchè ti fa vedere che è tutta così e allora, tanto fa star qui come andare in un'altro posto. Se uno avesse deciso di dormire tutti facevamo lo stesso e nessuno sarebbe venuto a svegliarci. Il primo a riprendere la salita è stato Pippo che da un po' di tempo m'ero accorto che teneva le orecchie dritte. Ci siamo messi tutti dietro a lui, e ci è andata bene. A mezzogiorno abbiamo trovato un piccolo posto di alpini, ma non erano i nostri. Ci hanno detto che il Comando che cercavamo l'avevamo passato di venti chilometri e che, senza la neve e la nebbia, l'avremmo trovato prima di attaccarci alla linea di massima pendenza. Ci siamo arrivati alla notte del terzo giorno ma non era mica un paese, era una baita dove ci stava il colonnello Bauchiero e lui, quella baita, la chiamava Betlemme. Il Colonnello ci ha chiesto come avevamo fatto a trovarlo e non voleva neppure crederci. Due battaglioni del «Duo» si erano messi su una linea di quasi trenta chilometri, a piccoli gruppi che in mezzo erano ancora divisi da un torrente. I greci erano entrati fra un gruppo e l'altro girando in mezzo ai cespugli e a tante montagnole, e adesso tutti combattevano come chiusi in tanti anelli e il fronte di ognuno era come la pista di un circo equestre con al centro gli alpini e intorno gli altri che erano sicuri di farli fuori. E invece il Battaglione Dronero, che si chiama «l'uma fait pulissia», ha fatto fuori loro. E noi abbiamo distribuito il vino e le pagnotte perchè Pippo, povera bestia, aveva sentito proprio quando noi avevamo deciso di farci ormai calare a terra.

— Dai, porta un altro litro!

Questo racconto, parola per parola, è del caporal maggiore delle salmerie, che è uno di Canale, e io lo ringrazio.

Ernesto Quadrone

MISTERIOSE RICCHEZZE DELLA TERRA

Il romanzo dell'elio

STOCCOLMA, giugno.

La scoperta di quel gas raro detto «elio», che per la prima volta fu rinvenuto nella cromosfera del Sole dall'astronomo Lockjer, e poi in un minerale d'uranio (cleveite) da Ramsay nel 1896, ed infine nella cleveite norvegese dalla signora Curie nel 1900, rappresenta un vero ed affascinante romanzo scientifico.

Durante l'eclissi di sole del 1868, Lockjer che si era recato nelle Indie per studiare quel fenomeno, scoprì nell'esame spettroscopico della luce emessa dalle fiamme delle protuberanze solari, una striscia gialla la cui natura era ignota e comprese quindi trattarsi di un nuovo elemento esistente nella cromosfera a cui diede il nome di «elios». Si credette allora che questo gas non fosse presente sulla Terra, ma circa 30 anni dopo Guglielmo Ramsay, in un minerale uranifero della Groenlandia, trovava una riga spettrale identica a quella osservata dal Lockjer, riconoscendovi quel gas elio che si supponeva esistere solo sulla superficie solare.

Una giusta fama

La celebrità di questo elemento assolutamente nuovo, fra i novantadue elementi chimici che vanno dall'idrogeno che ne è il più semplice, all'uranio il più complesso, inizia quindi ai primi del secolo. Per quanto i microscopici quantitativi di cleveite groenlandese o norvegese che fu possibile all'inizio ottenere, permettessero uno studio solo parziale delle sue proprietà, queste apparvero così interessanti e singolari che l'elio entrò a buon diritto nella speciale categoria dei gas inerti o rari, o nobili, dei quali, ben noto per la sua applicazione ai tubi fluorescenti, fa tutt'ora parte, come il neo, l'argo, il cripton, etc. Oltre ad essere carissimo — circa centomila lire per metro cubo — nella caratteristica della leggerezza, l'elio segue immediatamente l'idrogeno, ed ha la preziosa proprietà di non combinarsi con nessun altro elemento, nemmeno con l'ossigeno dell'aria, e pertanto a causa della sua neutralità chimica, è assolutamente ininfiammabile.

La sua sostituzione all'idrogeno combustibile per il gonfiamento degli aerostati (è ancora vivo il ricordo della catastrofe del colosso dell'aria tedesco «Hindenburg», incendiatosi nel cielo dell'aerodromo di Lakehurst il 6 maggio 1936), apparve méta da raggiungere come uno dei più decisivi perfezionamenti delle aeronavi «più leggere dell'aria». Ma non si devono dimenticare altre [illegible] applicazioni, in primo luogo quella delle industrie frigorifere. Essendo collocato al più alto gradino della scala dei gas permanenti, l'elio liquido permette, evaporando di sfiorare i limiti dello zero assoluto del freddo cosicchè la realizzazione di temperature bassissime renderà accessibili, e forse fra breve utilizzabili, certe proprietà elettriche e magnetiche della materia.

Poichè non si può dubitare della parte importantissima che un prossimo avvenire riserva a questo gas, il libro «I problemi della geochimica e della geologia dell'elio», dovuto al professore V. Beloussov, membro dell'Ufficio russo dei gas naturali, libro di cui le righe seguenti sono il brevissimo estratto, presenta speciale interesse.

Scienza ed economia

Recentemente però le scoperte fatte agli Stati Uniti hanno permesso di piazzare la produzione dell'elio sul piano economico sollevando nello stesso tempo un problema di alto interesse scientifico. E' infatti a migliaia di metri cubi che nei campi petroliferi di Amarillo, viene valutato lo sviluppo giornaliero dell'elio, mescolato a vapori di petrolio ed a gas combustibili diversi: metano, propano, etc. Queste emissioni non sembrano sparpagliate a caso, ma si allineano in due direzioni formando una sorte di «V», il cui vertice si trova al nord del Texas, ed è in questo punto che si trova la stazione di Petrolia che fu il primo centro scelto per l'estrazione dell'elio. I gas liberati giornalmente contengono 1.000 metri cubi di gas tanto che negli ultimi otto anni, ben 1.300.000 metri [illegible] di elio sono stati prodotti in uno stato di grande purezza (98 a 99%) ed utilizzati per diversi usi di cui il più importante è il riempimento dei dirigibili.

Dal rendimento di questa sola stazione si può giudicare la quantità che le altre devono lasciar perdere e la quantità immensa di gas che si trova tutt'ora imprigionata nel sottosuolo americano. Se le riserve già conosciute sono state valutate a 285 milioni di metri cubi, la realtà è certamente superiore a questo numero.

Come spiegare l'origine di questa enorme produzione? Il primo pensiero che si presenta alla mente è quello d'attribuire lo sprigionamento dell'elio alla presenza nel sottosuolo di materie radioattive. Il fatto che esistono nel Colorado e nell'Utah dei giacimenti abbondanti di carnotite, minerale uranifero che si presenta sotto forma di strati aventi fino [illegible] metri quadrati di superficie su dieci di spessore, sembrerebbe confortare la giustezza di questa tesi. Ma, se si calcola lo sprigionamento di elio corrispondente si arriva a risultati derisori: 50 centimetri cubi per anno, ossia 30 [illegible] di volte di meno che la sola emissione di Amarillo. Occorre allora ammettere che queste emissioni sono dovute non all'elio «giovine» ma all'elio «fossile». I terreni che lo contengono non sarebbero altro che delle rocce-magazzino nelle quali le masse gassose si sono rifugiate nel corso delle lontanissime epoche geologiche.

Le «rocce-madri»

Il professor Beloussov vede queste «rocce-madri», nelle rocce magmatiche acide che formano la base primaria della Terra. Lo spessore di questo zoccolo non ci è noto, ma esso deve essere certamente enorme e datante da oltre un miliardo di anni. Si calcola così che in ciascun chilometro cubo di granito può essersi accumulato da 3 a 4 milioni di metri cubi d'elio proveniente da disintegrazioni radioattive, vale a dire quanto basta per mantenere attiva, per altri 1.500 anni, l'emissione dei soli campi del Texas.

Il granito sarebbe dunque la roccia madre dell'elio. Ma come questo ha potuto trasferirsi in terreni più recenti? Si suppone che questi terreni si siano costituiti nel corso delle epoche geologiche successive, a spese di una parte della scorza granitica che rimaneggiata, polverizzata, fusa e poi consolidata di nuovo, ha formato i quattro strati sovrapposti che noi chiamiamo primario, secondario, terziario e quaternario. Nel corso di questa disintegrazione, montagne granitiche più alte delle Alpi sono state rase: l'elio in esse contenuto, divenuto libero, ha trovato una via di sfuggita nelle zone porose ricoperte esse stesse da strati impermeabili e vi si è accumulato.

In conclusione, secondo il professore Beloussov l'elio non ha potuto formarsi che nel corso di un lungo periodo di calma tellurica, abbracciante centinaia di milioni d'anni. Le rocce tectoniche tormentate come sono quelle della nostra Europa occidentale non sono favorevoli alla formazione di questo gas che ha dovuto rifugiarsi nell'atmosfera. Se si vuole sperare di trovare nuovi giacimenti di elio converrà dirigere le ricerche nell'Europa Orientale, nelle regioni degli Urali e nella Mesopotamia. E poichè per adesso gli Stati Uniti hanno l'assoluto monopolio di questo elemento, la lotta che noi combattiamo, tende fra l'altro a liberarci dall'inflessibile dispotismo di sistemi economici basati sull'inumano potere di acquisto dell'oro.

Mario Vanni

Il Duce tra i feriti di guerra in ospedali della Riviera adriatica

Visita a una colonia di bimbi viennesi

Roma, 30 giugno.

Il Duce ha visitato i feriti e gli ammalati degenti in due ospedali della Riviera Adriatica, diretti il primo dal tenente colonnello prof. Francesco Giugni e il secondo dal colonnello prof. Giuseppe Frattin.

Il Duce ha avuto parole di conforto e di simpatia per tutti i ricoverati, moltissimi dei quali sono convalescenti e in via di guarigione, e ha elogiato i dirigenti, i medici e il personale femminile e maschile che assiste.

Al ritorno, il Duce ha visitato una colonia che ospita trecento bambini viennesi, i quali Lo hanno accolto col canto in italiano dell'inno Giovinezza.

Il gonfalone di S. Marco ritorna a Veglia dopo 20 anni

Fiume, 30 giugno.

L'italianissima isola di Veglia ha vissuto una di quelle giornate che restano scolpite nel cuore delle popolazioni e nella storia dei paesi. Si è svolta, infatti, la manifestazione della consegna alla città del gonfalone offerto dal comandante della Seconda Armata e della restituzione all'isola, dopo vent'anni, del gonfalone di San Marco, che già aveva custodito, prima che l'ingiusto trattato di Rapallo l'avesse strappata alla Madre Patria per assoggettarla alla Serbia. Al rito altamente significativo hanno assistito con l'Ecc. il comandante della Seconda Armata, l'Ecc. il Prefetto del Carnaro, l'Ecc. il Vescovo di Fiume, il Federale, i rappresentanti della provincia e del Comune di Fiume nonchè le maggiori gerarchie della provincia.

Dopo lo scoprimento, sulla torre civica, della lapide riportante l'antico leone di San Marco, si è formato un corteo che, sotto una pioggia di fiori, si è diretto alla cattedrale, ove il vescovo di Veglia in una cornice resa più che mai suggestiva dall'atmosfera sacra e vibrante di patriottismo, ha impartito la santa benedizione ai due stendardi.

Si è quindi ricomposto il corteo che, sempre guidato dalle gerarchie cui si era unito pure il Vescovo di Veglia mons. Srebnik, si è recato nella piazza comunale ove, alla presenza delle vittoriose truppe della Seconda Armata, della popolazione di Veglia e degli altri centri del Carnaro si è compiuto il rito. Ha parlato per primo il generale Ambrosio, comandante la gloriosa Seconda Armata, che ha ridonato all'Italia la Dalmazia e le isole adriatiche. Dopo avere esaltato l'inconfondibile italianità di Veglia, il generale Ambrosio ha affermato che la consegna del gonfalone placherà l'anima del Poeta Soldato, anelante di vedere finalmente redenta l'isola, tanto cara al suo cuore. Successivamente hanno parlato: il conte Valmarana, che ha illustrato l'alto significato del rito che vede riconsegnato a Veglia, dopo vent'anni, il gonfalone di S. Marco, in quei tempi gelosamente custodito da Venezia; il commissario civile dell'isola, che a nome della popolazione, ha detto che Veglia prende in consegna lo stendardo e lo custodirà, per sempre, nei secoli quale pegno della sua romana italianità. La manifestazione si è conclusa con una superba sfilata delle truppe innanzi al Comandante della Seconda Armata. Allorchè il comandante della Seconda Armata, l'Ecc. il Prefetto e le altre autorità si sono imbarcati per far ritorno a Fiume, la popolazione intera, con a capo il vescovo di Veglia e le gerarchie fasciste, li ha salutati, innalzando il suo appassionato grido di devozione al Duce.

Le visite dell'Ecc. Grazioli in provincia di Lubiana

Lubiana, 30 giugno.

L'alto commissario della provincia di Lubiana Ecc. Grazioli ha proseguito ieri il programma delle visite ai maggiori centri, ovunque calorosamente accolto dalle popolazioni, adunate intorno ai commissari civili, ai sindaci e ai parroci. Tutte le case erano imbandierate e decorate con festoni e iscrizioni inneggianti al Re e al Duce. Con calorose manifestazioni la popolazione della provincia ha voluto sottolineare la sua piena solidarietà con le potenze dell'Asse, nella lotta intrapresa contro il regime bolscevico. Vivissime accoglienze sono state tributate all'Ecc. Grazioli a Trebnje, a Mirna Pecma, e soprattutto a Novo Mesto, dove erano ad attenderlo il generale Romero, comandante della divisione «Isonzo» e tutte le autorità locali oltre ad una immensa folla.

Sulla piazza, il sindaco gli ha rivolto un indirizzo di saluto a nome della città, affermando l'assoluta lealtà della popolazione che è grata e felice di poter appartenere alla grande Italia del Duce.

L'alto commissario ha assistito ad una seduta solenne della consulta comunale, durante la quale il sindaco gli ha consegnato una pergamena con la nomina di cittadino onorario, le chiavi della città ed una statuetta riproducente il fondatore, Rodolfo Quarto.

Dal comune l'Ecc. Grazioli si è recato alla chiesa, e, quindi, all'ospedale da campo, alla scuola agraria inferiore, dove ha ordinato al direttore di preparare i progetti per la istituzione di una scuola agraria superiore.

Nel pomeriggio, l'alto commissario ha visitato il convento di Nostra Signora e tutte le istituzioni ospitaliere della regione interessandosi allo stato di ogni ricoverato e dei bisogni degli ospedali. In serata l'Ecc. Grazioli è rientrato a Lubiana.

Un rapporto alle gerarchie del Partito di Bengasi e di Derna

Bengasi, 30 giugno.

L'Ispettore del Partito della Libia ha presieduto il rapporto ai gerarchi delle Federazioni di Bengasi e di Derna.

Ricorrendo l'anniversario della morte di Italo Balbo, l'Ispettore Endrich ha rievocato la figura del Quadrumviro esaltandone le gesta di soldato, di devoto collaboratore del Duce, di comandante di intrepide centurie alate di Governatore della Libia.

L'ispettore ha commemorato, poi, la gloriosa figura dell'Eroe di Cortellazzo, Costanzo Ciano, rievocandone le imprese leggendarie in guerra e la costruttiva opera di collaborazione del Duce, quale Ministro e presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Fatto l'appello fascista dei due Eroi scomparsi, e dopo un minuto di commosso raccoglimento degli astanti, l'ispettore Endrich ha parlato della situazione del Partito in Libia, rilevando il fervore con cui gerarchi e gregari si prodigano perchè i compiti organizzativi, educativi, assistenziali loro affidati siano pienamente assolti.

Parole di entusiastica ammirazione l'ispettore ha avuto per la popolazione della Cirenaica, di cui i pericoli della guerra, le alternative dell'invasione, le incursioni nemiche non valsero a piegare la fierissima tempra.

Dopo di aver passato in rassegna tutte le attività del Partito, l'ispettore Endrich impartiva istruzioni perchè sia sempre più intensificata l'opera di [illegible] alle truppe.

Alla fine del rapporto, fu inviato un vibrante saluto all'eccellenza Gariboldi che nella sua duplice qualità di Governatore generale della Libia e di Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale riassume l'incrollabile volontà dei combattenti e della popolazione della Libia di contribuire con le armi e con il lavoro alla vittoria.

Il rapporto si è concluso con il saluto al Duce, al quale sono state indirizzate vibranti manifestazioni ed al canto degli inni della Rivoluzione.

Un rapporto di Serena alle Fiduciarie dei G.U.F.

Le fasciste universitarie chiedono di essere impegnate totalitariamente nei vasti settori della mobilitazione civile

Roma, 30 giugno.

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella sede Littoria alle Fiduciarie delle sezioni femminili dei G.U.F., presenti il vicesegretario dei G.U.F., l'ispettrice dei Fasci Femminili Del Latte, la ispettrice della G.I.L. Testa, l'ispettrice delle sezioni femminili e gli ispettori dei G.U.F.

L'ispettore del P.N.F. Gatto ha ampiamente riferito sulle attività svolte nell'anno in corso dalle sezioni femminili dei G.U.F., illustrando i dati più significativi riguardanti l'intensa partecipazione delle fasciste universitarie alla vita della Nazione in guerra.

Le iscritte ai Gruppi Fascisti Universitari han raggiunto, nell'anno XIX, la cifra di 33 mila, di cui 15 mila laureate e diplomate. Oltre duemilacinquecento fasciste universitarie rivestono funzioni gerarchiche nei quadri della organizzazione universitaria; circa tremila lavorano nei «Centri di lavoro e di raccolta» e 1300 negli «Uffici di assistenza agli universitari alle armi» sorti presso le sezioni femminili dei G.U.F.

Oltre 8000 collaborano nei diversi settori con i Fasci Femminili (visitatrici fasciste e ospedaliere, Enti comunali di assistenza, uffici notizie, posti di ristoro, asili nido, consultori O.N.M.I., nuclei propagandisti I.N.C.F.); nella G.I.L., circa tremila svolgono nei quadri organizzativi attività direttiva, tanto con funzioni politiche quanto con funzioni esecutive.

Significative sono anche le cifre che attestano l'attività di propaganda svolta dalle fasciste universitarie nei Gruppi Rionali, nelle fabbriche, nelle aziende, e quelle riguardanti la partecipazione ai corsi per infermiere volontarie organizzati dalla C.R.I.

Ai prelittoriali della cultura e dell'arte, hanno preso parte circa tremila fasciste universitarie; e 570 ai Littoriali: circa tremila ai Littoriali dello sport; 30.225 lavoratrici hanno partecipato alle gare dei Littoriali femminili del lavoro, organizzati dai Gruppi Fascisti Universitari.

Durante il rapporto, sono stati esaminati vari problemi interessanti la vita e l'organizzazione delle sezioni femminili dei G.U.F.

Al termine della discussione è stato entusiasticamente acclamato un indirizzo al Duce, nel quale le fiduciarie dei G.U.F., dopo avere elevato un commosso pensiero agli universitari caduti e ai legionari accorsi alle armi, e dopo avere riaffermato al Duce la fede della gioventù nella vittoria, chiedono che tutte le fasciste universitarie siano mobilitate quali infermiere della Croce Rossa italiana o visitatrici fasciste, e comunque impegnate totalitariamente nei vari settori della mobilitazione civile, al servizio del fronte interno.

Il Segretario del P.N.F., riassunta la discussione, ha impartito le direttive circa l'attività che le sezioni femminili dei G.U.F. devono [illegible], e ha rilevato l'alto significato della richiesta contenuta nell'indirizzo delle Fiduciarie, che ancora una volta conferma la fede, lo spirito di sacrificio e di assoluta dedizione della gioventù universitaria femminile.

Il Ministro Serena ha quindi illustrato le particolari finalità cui tende l'organizzazione delle fasciste universitarie, e che si ispirano, da una parte, alla necessità di dare alle Sezioni una attività sempre più efficiente mentre dall'altra sono dirette a far sì che ogni fascista universitaria diventi un elemento direttivo nei vari settori dell'attività femminile, nel campo sociale, assistenziale, educativo.

Il Segretario del Partito ha infine concluso invitando le fiduciarie a recare un suo cameratesco saluto a tutte le fasciste universitarie, nella certezza che esse sapranno dare, in ogni compito rinnovata prova di volontà e di fede.

Il rapporto ha avuto termine tra vibranti acclamazioni al Duce.

Il terzo concorso della ceramica inaugurato a Faenza

Faenza, 30 giugno.

Ieri l'ecc. il Prefetto di Ravenna, presente il Federale, numerose autorità e rappresentanze, ha inaugurato le mostre del terzo Concorso nazionale della ceramica. Il Podestà ha messo in rilievo le realizzazioni compiute da Faenza nel campo degli studi ceramici ricordando che il Duce, anche quest'anno, ha offerto le diecimila lire del primo premio. Il Prefetto ha ricambiato il saluto ed ha poi dichiarato aperte le mostre che ha visitato minutamente. Alle mostre vi partecipano un centinaio di ceramisti italiani secondo temi prestabiliti fra cui quello per una statua di grandezza naturale raffigurante «la madre del legionario».

GLI SPORT

L'incontro atletico internazionale di Bologna

Gare disputatissime e risultati d'eccezione

La Germania prevale di misura sugli Azzurri: 88 a 80

Bologna, 30 giugno.

Il quarto incontro di atletica leggera Italia-Germania passerà alla storia dell'atletismo italiano come l'incontro dell'occasione perduta. Chi ha assistito al susseguirsi delle gare, un occhio alla pista e alle pedane e l'altro occhio al rosso tabellone dei punteggi, confermerà certamente questa nostra impressione. Non vogliamo fare il processo a ciò che avrebbe potuto essere per non inanellare troppi punti interrogativi, ma se si pensa che solo otto punti hanno diviso le due squadre al termine delle due giornate di gare, e se teniamo conto che gli italiani hanno dovuto rinunciare all'ultimo momento alla prestazione di Romeo — assalito da un attacco di appendicite — nel salto con l'asta e che nella prima giornata di prove troppe cose non ci sono state favorevoli, si vedrà — pur rallegrandoci del continuo miglioramento che andiamo registrando nei confronti diretti con i camerati tedeschi — si possa tranquillamente parlare di occasione mancata. Ed è un vero peccato che così sia andata, perchè il triplice successo di Lanzi, le superbe prove di Beviacqua, il forte comportamento di Facchini (rivelazione della giornata), le accese gare disputate da Monti e da Mariani, che si sono fraternamente divisi la vittoria nelle due prove di velocità individuale, la superba forma di Consolini e l'accorto lottare di molti «numeri 2» che spesso hanno saputo andare oltre il richiesto, meritavano un migliore riconoscimento finale. Ma questo non è venuto. Se ne riparlerà in agosto a Monaco.

La giornata di chiusura poteva mandare a monte il significato tecnico della manifestazione perchè un violento acquazzone, che è durato oltre un'ora, ha costretto gli organizzatori a spostare di un'ora l'inizio delle gare per dar tempo agli operai di vuotare la pista, ridotta ad un vero lago e di riassettare le pedane. Ma quando l'altoparlante ha chiamato a raccolta gli atleti per la prima gara, l'intraprendenza degli organizzatori, che meritano davvero un civilissimo elogio, era riuscita a presentare la pista in condizioni buone tanto che la prima corsa, quella degli ottocento metri, non solo vedeva Lanzi ottenere, al cospetto di Harbig, il suo secondo, applaudito e meritato successo individuale, ma permetteva anche al superbo atleta di pareggiare il primato italiano.

Nè questo doveva restare un caso isolato perchè subito dopo, Facchini, recluta dell'atletismo nazionale, entusiasmava il pubblico fornendo una prestazione eccezionale sui 110 ostacoli: nonostante l'abbattimento del nono ostacolo, l'azzurro faceva segnare al cronometro il tempo di 14" 6/10, che costituisce il nuovo limite nazionale della gara, che era di 14"7/10. Oberweger, presente sul campo, provava il primo dispiacere vedendosi tolto uno dei suoi primati ed il secondo glielo procurava Consolini poco dopo, insidiando da vicino il primato del disco. Tuttavia il forte veronese, nonostante tre dei sei lanci oltre i 51 metri, rimaneva a 44 centimetri dal limite nazionale. E Oberweger poteva respirare.

Le vittorie azzurre continuarono e la tabella dei punti segnava fluttuazioni di totali che mettevano a dura prova l'entusiasmo del pubblico, costringendolo ad applaudire freneticamente; soprattutto il nuovo doppietto dei velocisti azzurri contro i tedeschi, la superba vittoria di Beviacqua che, staccati con Hanshoker gli altri due, si è poi liberato anche di questi vincendo con facilità, e contemporaneamente il buon comportamento di Bianchi, che portava un punto insperato, facevano scattare i numerosi spettatori presenti che, dimostrando grande sportività, sottolineavano parimenti gli ottimi risultati ottenuti dagli avversari nel lancio del martello e nel salto con l'asta, due gare che per noi, pure per ragioni diverse, costituiscono punti oscuri. Si è giunti così all'ultima gara — dopo aver ammirato la volontà di Maffei che all'ultimo salto in lungo ha trovato tanta forza da portarsi al secondo posto in classifica —, quella della staffetta 4 per 400. E qui Lanzi ha conseguito un altro successo eccezionale continuando fin sul traguardo a «tirar» fortissimo nonostante i compagni gli avessero portato all'ultimo cambio un certo margine di sicurezza. La bella combattività di Lanzi aveva il suo pregio: cadeva di 2/10 di secondo il primato della specialità.

Così è finito l'incontro che ci vede soccombenti per un soffio. Nel bilancio totale figurano 8 vittorie per parte, vuol dire che dovremo migliorare i «numeri 2».

Nonostante l'acquazzone veramente proibitivo, il pubblico ha risposto al richiamo della manifestazione alla quale hanno assistito il Presidente del C.O.N.I., il Prefetto e il Federale di Bologna con tutte le altre autorità locali, nonchè il presidente della Federazione tedesca, barone Ritter von Halt. Al mattino i dirigenti e gli atleti sono stati ricevuti in Municipio dove il vice-Podestà ed il barone von Halt hanno esaltato l'amicizia italo-germanica. In serata organizzatori e atleti hanno partecipato ad un rancio e hanno fraternizzato inneggiando ai due Condottieri d'Italia e di Germania.

Ecco i risultati:

Corsa piana m. 800: 1. Lanzi (Italia) 1'49"; 2. Harbig (Germania) 1'49"2/10; 3. Giesen (Germania); 4. Dereventi (Italia).
Corsa ostacoli m. 110: 1. Facchini (Italia) 14"6/10 (nuovo primato italiano); 2. Zepernick (Germania) 15"1/10; 3. Urizio (Italia) 15"4/10.
Lancio del disco: 1. Consolini (Italia) m. 51,05; 2. Wolapek (Germania) 47,75; 3. Bisncani (Italia) 46,33.
Corsa m. 200 piani: 1. Mariani (Italia) 21"8/10; 2. Monti (Italia) 21"8/10; 3. Scheuring (Germania) 21"8/10.
Salto con l'asta: 1. Haunzwicker (Germania) m. 4; 2. Glotzner (Germania) 3,80; 3. Guarducci (Italia) 3,60.
Salto in lungo: 1. Luther (Germania) m. 7,30; 2. Maffei (Italia) 7,13; 3. Pedrazzani (Italia) 6,96.
Corsa piana m. 10.000: 1. Beviacqua (Italia) 30'5"6/10; 2. Haushofer (Germania) 30'52"4/10; 3. Bianchi (Italia) 32'52"6/10.
Lancio del martello: 1. Storch (Germania) m. 56,52; 2. Blask (Germania) [illegible]; 3. Taddia (Italia) 48,68.
Staffetta 4 per 400: 1. Italia (Dop. Pettinatura) (nini, Ferrarotti, Missoni, Lanzi) in 3' 12"2/10 (nuovo primato italiano); 2. Germania 3'14"2/10.

Punteggio complessivo: Germania punti 88, Italia punti 80.

Le gare per il « Q. 44 »

A ROMA. — Peso: 1. Cereali (Fiamme Gialle Roma) m. 13,45; 2. Menchi; 3. Lazzari. **Martello:** 1. Cereali (Fiamme Gialle) m. 33,78; 2. Steiner; 3. Albani. **Salto in alto:** 1. Mercatelli (Dop. Cavazzano) m. 1,73; 2. Olivieri; 3. Bini. **Salto triplo:** 1. Jacobini (Giglio Rosso) m. 20,59; 2. Fraticelli; 3. Gentili. **M. 100:** 1. Venturini (Gil Treviso) 11"3/10; 2. Fontani; 3. Battenti. **Metri 110 ostacoli:** 1. Jacobini (Giglio Rosso) 17"1/10; 2. Tenerucci; 3. Rossetti. **M. 800:** 1. Visaldi (Guf Roma) in 55"3/10; 2. Tarnaini; 3. Petra. **Metri 1500:** 1. D'Ercole (Giglio Rosso) in 4'9"8/10; 2. Di Manne; 3. Bartolini. **M. 10.000:** 1. Pratesi (Giglio Rosso) in 34'11"4/10; 2. Giannarei; 3. Sterlino. **Marcia m. 10.000:** 1. Massolino (Gul Reggio Calabria) in 54'50"3/5; 2. Fanciullacci; 3. Bertini. **Staffetta 4x400:** 1. Sez Guf Roma in 3'40"6/10; 2. Dopolavoro Governatorato; 3. Giglio R.

A TRIESTE. — Getto del peso: 1. Bonanitco (Treviso) m. 11,88; 2. Cerdonio. **Martello:** 1. Gasparri (Carnaro Guf Fiume) m. 33,22; 2. De Belli; 3. Degli Osti. **M. 1400:** 1. Cappellari (Virtus) in 4'26"4/10; 2. Cestari; 3. Poletti. **M. 400:** 1. Merni (Grion) in 51" e 7/10; 2. Orgier; 3. Puppini. **M. 110 ostacoli:** 1. Dreossi (Udinese) in 16" e 8/10; 2. Albanesi; 3. Vittarello. **Metri 100:** 1. Furlan (Giovinezza) in 11" e 5/10; 2. Cotterli; 3. Claclei. Salto in alto, salto triplo, staffetta 4x100 e gara di marcia, rinviati.

A MILANO. — Getto del peso: Montanari (Piacenza) m. 11,56. **Salto triplo:** Del Bono (Parma) m. 12,50. **Martello:** Conca (Dop. Ferr. Torino) metri 38,74. **Salto in alto:** 1. Riccardi (Giued, Genova) m. 1,80. **Marcia chilometri 10:** 1. Motti (Novara) in 54' 00"4/10. **M. 10.000:** Torri (Tubi Metalli Torino) in 35'04". **M. 110 ost.:** Baggiani (Novara) 16"2/10. **M. 100:** Frizzi (G. S. Corridoni) 11". **M. 400:** Gius. Lingi (Pavia) 51"3/10. **M. 1500:** Perno (Fiat Torino) 4'12". **Staffetta 4x400:** 1. GIL Torino (Sala, Mura, Toglia, Landrischina) 3'34"4/10; 2. Dop. Ferr. Torino 3'37"7/10.

SAVONA. — Riunione femminile di atletica leggera: m. 100: 1. Pallavicino (Dop. Pettinatura) 13"1/10; 2. Mattauzzi. **M. 200:** 1. Bertos (Dop. Filotecnica) 27"8/10; 2. Di Maggio. **Peso:** 1. Campi (Dop. Pettinatura) m. 8,75; 2. Ferrando. **Giavellotto:** 1. Ruggenini (Dop. Pettinatura) m. 25,20; 2. De Siervo. **Disco:** 1. Gandini (Gioni di Ferrara) m. 34,17; 2. Ferrando. **Salto in alto:** 1. Gandini m. 1,40; 2. Facchini. **Salto in lungo:** 1. Bertos (Dop. Filotecnica) m. 4,83; 2. Facchini. **Staffetta 4x100:** 1. Dop. Pettinatura Biella di Genova 53"1/10; 2. Dop. Filotecnica in 54".

MILANO. — Campionato assoluto di Ginnastica artistica femminile. Prima prova - Cat. superiore A: 1. Gelmini (Etruria Prato) p. 71,92; 2. Bertoni; 3. Bonino; 4. Vigliano (Soc. Ginn. Torino). Cat. superiore B: 1. Grossi (Bayer Venezia) p. 69,92; 2. Nervini; 3. Bernardi.

I ginnasti della GIL Genova vincono il Trofeo Italo Balbo

Ferrara, 30 giugno.

Dopo due giornate di gare si è concluso il Trofeo Italo Balbo, gara nazionale di ginnastica artistica promossa dalla Palestra della Gil di Ferrara, cui hanno partecipato 58 società e circa seicento atleti. La premiazione è stata effettuata alla presenza delle autorità, dai familiari del maresciallo Balbo. Ecco le classifiche finali:

Trofeo Italo Balbo (allievi), Cat. A: 1. Arecco (Dop. Ansaldo) p. 40,13; Cat. B: 1. Busetto (Sampierdarenese) 51,06; Cat. C: 1. Rocca (Gil Genova) 75,97. — *Classifica per società*: 1. Com. F. Gil Genova p. 448,72; 2. Ginn. Sampierdarenese; 3. Dop. Ansaldo, 444,96.

Coppa Lino Balbo (juniori): 1. Vadi (Faenza Sportiva) p. 52,56. — Classifica per società: 1. Gr. attr. di Fiume p. 146; 2. Gil Venezia 140,16; 3. Gil Forlì 135,46.

Coppa Nello Quilici (seniori): 1. Quergioli (Ardor di Padova) p. 49,35. Classifica per squadre: 1. Ardor 96,85; 2. Ginnastica Sampierdarenese; 3. Ginnastica Roma.

Coppa Enrico Caretti (ginnasti nazionali): 1. Guglielmetti Savino (Pro Patria) p. 55,48; 2. Fioravanti Danilo (Vigili del Fuoco di Milano); 3. Amedeo Natale (Ginnastica savonese). Classifica per società: 1. Pro Patria di Milano p. 108; 2. Vigili del Fuoco di Milano 100,73; 3. Ginnastica Gil di Ferrara 97,97.

I canottieri di Varese s'impongono a Francoforte

Francoforte sul Meno, 30 giugno.

Ieri, seconda giornata della 50.a regata internazionale, tutti i nostri equipaggi sono stati impegnati in gare quasi sempre molto severe. Uno solo di essi, quello varesino dei campioni d'Italia del quattro con timoniere, è riuscito a cogliere una bella vittoria dominando gli svizzeri dell'Andax di Lugano Paradiso e l'armo del Dopolavoro Bayer di Leverkusen. I livornesi dell'«otto» non hanno avuto fortuna poichè, dopo avere condotto tutta la gara, sono stati raggiunti proprio sul traguardo dal Berliner R. C. che sabato non aveva regato ed era quindi più fresco degli altri equipaggi. I giudici di arrivo hanno assegnato la vittoria al Berliner R. C. con il minimo distacco di un decimo di secondo.

Nel «quattro senza timoniere» il Dopolavoro Moto Guzzi, nonostante una strenua resistenza, ha dovuto cedere di fronte alla superiorità dell'ottimo equipaggio svizzero del R. C. Zurigo che ha colto così una seconda vittoria. I campioni di Germania sono stati invece costretti al ritiro. Ecco i risultati:

Quattro senza timoniere: *1. R. C. Zurigo in 4'52"8/10; 2. Dopolavoro Moto Guzzi, 4'58".*

Quattro con timoniere: *1. Soc. Can. Varese in 5'3"8/10; 2. Andax Lugano Paradiso; 3. Dop. Bayer di Leverkusen.*

Otto con tim.: *1. Berliner R. C. in 4'33"8/10; 2. U. C. Livornesi in 4'33"9/10; 3. Reuss di Lucerna, 4'52"2/10; 4. Allianz di Berlino, 4'45".*

Le regate a Piacenza

Piacenza, 30 giugno.

Organizzate dal C. P. del Coni, si sono svolte le regate nazionali sul Po, cui hanno partecipato 47 equipaggi di ogni zona d'Italia. Alla manifestazione remiera erano presenti il presidente del Coni, autorità civili e militari e gerarchie fasciste della città, numerosissima folla di sportivi e di pubblico. Nella sede della Società Vittorino da Feltre, si è inaugurata una artistica targa con busto in bronzo in memoria della Medaglia d'Oro Bernardo Barbiellini Amidei, caduto eroicamente sul fronte greco e che fu presidente benemerito della società, fautore e animatore del canottaggio piacentino.

Ecco i risultati delle gare:

Jole a 4 vogatori GG. FF.: 1. Dop. Ferr. Milano in 5'41"; 2. Gil Piacenza; 3. Moto Guzzi. — *Singolo seniores*: 1. Savoia di Napoli (Casciarelli) in 5'46"3/5; 2. Canottieri Milano; 3. Nino Bixio. *Due con tim. seniores*: 1. Dop. Ferr. Milano in 5'32"1/5; 2. Dop. Ferr. Venezia; 3. Can. Napoli. — *Jole di mare 4 vogatori*: 1. Can. Napoli 5'45"1/5; 2. Dop. Ferr. Milano; 3. Vittorino da Feltre. — *Jole a 4 vogatori* Vigili del Fuoco: 1. Piacenza in 5'46"2/5; 2. Genova; 3. Milano. — *Quattro di punta c. t.*: 1. Vigili del Fuoco Piacenza 5'53"; 2. Savoia Marchetti. — *Jole di mare a 8 vogatori*: 1. Can. Napoli 5'24"; 2. Savoia Marchetti; 3. Nino Bixio. — *Quattro di punta s. t.*: 1. Vigili del Fuoco Piacenza 5'28"4/5; 2. Dop. Ferr. Genova; 3. Can. Lecco. — *Otto vogatori di punta c. t.*: 1. Can. Napoli 5'09"1/5; 2. Dop. Ferr. Genova.

La domenica sugli ippodromi

L'ultima giornata a Mirafiori

Molto pubblico a Mirafiori per la riunione di chiusura e corse ben fornite di partenti che hanno dato luogo ad un ottimo sport. La giornata è stata caratterizzata da tre successi di proprietarie di scuderia: signora B. Binelli Crivelli, Elena Radice dei Marchesi Litta, Virginia Gallina Rasero. Tempo bello; gioco animato. Ecco i risultati:

Premio Castello Medioevale (percorso di campagna - allievi fantini cavalieri - allievi cavalieri — Lire 10.000, m. 5000): 1. Zurlo Bianco (73, Mattei) della signora Binelli-Crivelli; 2. Nicaro (77, R. Zabracki); 3. Suberte (73, Sarti). N.P.: Lilium (67, Ten. Curcio). 1 lungh. e ½; ½ l.; lontano. Tot.: L. 13; 5,90; 5,50 (49).

Premio Tesoriera (ascendente - a vendere — L. 8000, m. 1200): 1. Senna (46, Trappolini) di Zanolo; 2. Dana (57, V. Zabracki); 3. Fiesole (59, Verricelli). 3 l.; 1 lungh. e ½. Tot.: L. 13,50 (55). Vincitrice invenduta.

Premio Vanchiglia (a vendere — Lire 8000, m. 1500): 1. Victoria (50½, Giannesi) della signora Elena Radice; 2. Albigna (57½, V. Zabracki); 3. Trebellia (55, I. Gabbrielli). N.P.: Taurcia (57½, Trappolini); Virgola (52, L. Bertini); Pompeiana (55, Verricelli). ½ l.; 4 lungh. e ½; 2 l. Tot.: 15; 5,50; 6; 40. Victoria acquistata dall'ing. Castellini per L. 20.100.

Premio Castelli Valdostani (steeple-chase - discendente — L. 12.000, metri 3600): 1. Fonte di Papa (66, Sarti) di Loscatelli; 2. Treffanio (74, Menichetti); 3. Auriola (65, Sacchi). N.P.: Foroso (69, R. Zabracki), Normanna (65, V. Zabracki), Calamarina (62, Mattei). 4 l.; 1 lungh. e ½; 4 l. Tot.: L. 21,50; 11; 6 (100).

Premio Millefonti (discendente — L. 12.000, m. 2200): 1. Biancofiore (62, Alessi) della signora Virginia Gallina; 2. Miraggio (52, I. Grassini); 3. Zovelta (50, Verricelli). N.P.: Sodalizio (47, Silenzi); Faltì (49, Bertini). 1 l. e ½; 2 l.; ½ l. Tot.: L. 15; 17,50; 16 (185).

Premio dei Cappuccini (L. 10.000, m. 1800 - a vendere): 1. Frate Sole (52, Silenzi) del cav. Gallina; 2. Montecarlo (59½, Evans); 3. Silvano (55, V. Zabracki). N.P.: Tevere (51, Giannesi); Cabaletta (52, I. Grassini); Cittadella (49, I. Gabbrielli); Bagonnante (51½, Trappolini). Incoll.; incoll.; 2 l. Tot.: L. 14; 7; 7 (49).

Premio Crocetta (L. 10.000, metri 1400): 1. Fotogenica (47½, I. Grassini) di Scuderia Sangone; 2. Ria (47, Silenzi); 3. Ruwenzori (47, Verricelli). N.P.: Bambosa (52, I. Gabbrielli); Palmatin (46½, Giannesi). ½ l.; 2 l.; 4 l. Tot.: L. 17; 7,50; 7 (64).

Premio Mongreno (handicap - ascendente — L. 10.000, m. 2800): 1. Perla del Vago (66, Menichetti) di Berlingieri; 2. Paride (71, R. Zabracki); 3. Obertenga (67, Sacchi). N.P.: Zebù (70, Facchetto). ½ l.; 6 l.; lontano. Tot.: L. 8; 5; 5 (27). — Scommessa duplice 1a ed 4.a corsa L. 95.

Tefanari; 2. Silico; 3. Marinetto. 2'50"9 (1'28"2). Tot.: 8; 8; 7,50; 15.

Premio Campidoglio (L. 20.000, metri 2020): 1. Achille (Fabbrucci) di Mazzali; 2. Rosalba Carrleza; 3. Virgina. 2'51"4 (1'25"7). Tot. 10; 30; 6,50; 8.

Premio Colle Palatino - 1a div. (L. 7000; m. 1745): 1. Ursus (Tolleroni Scud. Cacciatore); 2. Gennarguente; 3. Vercelana. 2'28"5 (1'26"3). Tot. 33,50; 5,50; 21; 21. - 2a div.: 1. Salvatore (Rossi Scud. Farina); 2. Timave; 3. Dari. 2'27" (1'27"5). Tot.: 16; 134,50; 7; 8; 7.

Le corse a S. Siro

Milano, 30 giugno.

Premio Paderno (L. 20.000, metri 2000): 1. Zetabra (Rossi) di A. Zanoletti; 2. Albay; 3. Gorga. N. P. Aristotile, Fiore di Biancospino. Mezza l., corta testa. Tot. 7; 6,50; 9,50 (48,50).

Premio Seldo (L. 15.000; m. 1200): 1. Sigua (Cambisi) di De Montel; 2. Bris; 3. Bandera. N. P. Arno, Grado, Foresta. 5 l., 2 l. Tot. 9; 6,50; 16 (45).

Premio Saregno (L. 20.000; m. 1800): 1. Sierra (Milani) di A. De Biase; 2. Vannuccia; 3. Sxion. N. P. Cadi. 1 l. e mezza, corta incoll. Tot. 13,50; ,50; 5,50 (60,50).

Premio Vedra (L. 10.000; m. 2000): 1. Spinetta (Rossi) di F. Quintavalle; 2. Rosa; 3. Nereandra. N. P. Nisco, Costel del Monte, Piedigrotta, El Dege. 4 l., 3 l. Tot. 17,50; 3,50, 6,50 (45).

Premio Morbegno (L. 10.000; metri 1800): 1. Intrepida (Gianfranco Scud. Melgura); 2. Giari; 3. Cressa. N. P. Piratino, Libano, Palo, Apon, Sarabanda, Tilenda. Mezza l., 2 l. Tot. 33; 7,00; 6, 8 (55,50).

Premio Gambi (L. 60.000, m. 2000): 1. Stieno (Caprioli) di Razza del Soldo; 2. Brignano; 3. Donatella. 4. Alemagna, N. P. Azzano, Leardo. Mezza l. 3/4; mezza. Tot. 21,50; 11,50; 13,50 (164,50).

Premio Maura (L. 12.000, m. 1600): 1. Zingarella (Rossi) di G. Zanotti; 2. Fenina; 3. Zimarra. N. P. Ammiraglio, Fior di Ginestra, Endomonte, Carrosella, Zuni, Juliana. 6 l., mezza. Tot. 77,50; 16,50; 40,50; 24 (272,50).

Premio Oglio (L. 20.000; m. 1800): 1. Bataveo (Milani Scud. Mieni); 2. Desmoulins; 3. Villa Alanche. N. P. Stella, Fiore di Giglio. 6 l., 4 l. Tot. 25; 12,50; 9 (51,50). Scommessa duplice 1a e 7.a corsa L. 761.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 30 giugno.

Premio Colle Viminale (L. 10.000, m. 2000): 1. Montanina (Bottoni) di Valentini; 2. Rustico; 3. Vecchio Demaggs. 2'50"9 (1'27"9). Tot. 14; 117,50; 8; 7.

Premio Colle Esquilino (L. 8000, metri 2020): 1. Betta (Fabbrucci) Scud. Mariani; 2. Villa Viole; 3. Pacifrone. 2'57"5 (1'22"1). Tot. 22; 265,50; 6; 7,50; 6.

Premio Colle Celio (L. 10.000, metri 2020): 1. Mavela (Marconi) Scud. Marcone; 2. Bricino; 3. Arduino d'Ivrea. 2'55"7 (1'27"6). Tot. 13; 56; 9,50; 6.

Premio Colle Aventino (L. 8000, m. 2000): 1. Rorioso (Bottoni) Scud. Terretta; 3. Gianfino Ponzio; 3. Ogge. 2'57"8 (1'29"2). Tot. 8,50; 35; 9,50; 5,50; 8,50.

Premio Colle Oppio (L. 7000, metri 2020): 1. Pioniere (Nencioni) di [illegible]

Orlandi battuto da M. Palermo

Serpi e Bonanomi alla pari

Milano, 30 giugno.

Un incontro magnifico per la combattività e per la continuità sfoggiate dai due contendenti è quello che ha avuto luogo ieri fra Orlandi e Palermo. Il napoletano ha opposto la sua maggior forza alla tecnica di Orlandi e ha ottenuto il verdetto favorevole per la superiorità manifestata nelle ultime due riprese.

Serpi non ha conquistato il titolo dei pesi gallo contro Bonanomi, nonostante abbia svolto un miglior pugilato. Bonanomi è prevalso nella parte iniziale dell'incontro, ma poi è crollato anche perchè in mattinata aveva dovuto compiere un bagno turco per perdere oltre due chili di peso e il torinese è passato in vantaggio, ma i giudici non hanno ritenuto di riconoscerlo ufficialmente. Il verdetto è stato vivamente disapprovato dal pubblico che aveva visto vincere Serpi. Ecco i risultati:

Pesi medio leggeri: Barcovich (64,500) b. Garbelli (63,600) ai p. in 6 riprese; Peire (64,700) b. Stary (65) per f. c. alla 1a ripresa.

Pesi gallo (campionato d'Italia): Bonanomi (53,200) e Serpi (52,150) incontro nullo in 12 riprese.

M. leggeri: M. Palermo (65,800) b. Orlandi (66,200) ai p. in 10 riprese.

Leggeri: Minelli (59,500) e Fabriani (59,700) incontro nullo in 10 riprese.

La Serie C

(Finali 3.a giornata)

Girone A: Siracusa-*Cavagnaro 3-0; *Pro Patria-Prato 1-0.
Girone B: *Fiumana-Terni 4-2; *Pescara-Audace 2-1.

IL CAMPIONATO RAGAZZI

*Bologna-Lazio 1-0; Montaleone-*Pirelli 1-0; *Napoli-Pescara 2-0.

NOTIZIARIO

A quanto ci consta la R.F.G.I. ha affidato l'organizzazione tecnica dell'incontro femminile Italia-Ungheria di ginnastica artistica al Comitato giuliano della Federazione stessa, il quale sarà coadiuvato dalla R. S. Ginnastica Triestina. Pertanto l'incontro, che è di rivincita al confronto svoltosi a suo tempo a Budapest, si svolgerà nella nostra città nel mese di settembre.

RISULTATI VARI

ROMA. — Coppa Paolucci, cicl. cat. dil.: 1. Ortelli (Gil Forlì) km. 153 in ore 4,13', media km. 36; 2. Spadolini a 25"; 3. Cotnia a 4'53"; 4. Taddei; 5. Sandolini.

NAPOLI. — Corse al galoppo - Premio Raffaele Ruggiero (L. 20.000, metri 2000): 1. Catalano (Lamberti); 2. Navarrino; 3. Modica. Incoll., 2 l. e 1/2, incoll. Tot. 10,50, 7, 6,50; acc. 101.

FERRARA. — Coppa Zenil, ciel. cat. dilett.: 1. Degli Innocenti (Felsinea di Bologna) km. 125 in ore 3,10', media km. 39,700; 2. Cervellati (Dop. Birrasrie di Bologna); 3. Zanotti (Dop. Zenit); 4. Franceschelli; 5. Belloni.

TORINO — Gara di marcia, Km. 10: 1. Rava (Gil Maramotti) 41'2"; 2. Vieri (Mussolini) 42'; 3. Novaresio (Pinti).

TORINO — Coppa Bergna, cicl. cat. dil., ecc. U. S. Ausonia, Km. 105: 1. Giammetti (Aprilia) in 3,45', media Km. 27; 2. Trincheto (Vigor) a 35"; 3. Robiola (id.); 4. Fulcheri (Lancia) a 2'50"; 5. Boca (Ausonia) a 5'32.

TORINO — Riunione al Velodromo, cicl. Dopol. Mazziani, Velocità dilettanti: 1. Galgos (Crati); 2. Ragne; 3. Antrene. Individuale, giri 20: 1. Ragne; p. 12; 2. Ragni; 3. Ferrera; 4. Sardi.

TORINO — Incontro quadrangolare di canottaggio GG. FF. (Jole di mare a quattro vogatori): 1. Gr. Mussolini; 2. Gr. Deglia.

TORINO — Incontro quadrangolare femminile di tennis: 1. Gusi (Bazzardi); 2. Coschino (Mussolini); 3. Mestralja (Bianchi).

TORINO — Incontro quadrangolare di scherma GG. FF.: Fioretto: 1. Giovano (Mussolini); 2. Molia. Spada: 1. Botta (Scaraglino); 2. Gablini. Sciabola: 1. Lavatelli (Scaraglino); 2. Prasaia.

TORINO — Piscina traversata del Po: 1. Re (Gil Scaraglino) 3'35"; 2. Gaudini; 3. La Combe; 4. Caula; 5. salvatori.

ALESSANDRIA. — Torneo bocciofilo: 1. Guazzotti-Pallavicino Dop. « La Boccia » di Alessandria; 2. Baratti-Prelatini; 3. Camagna-Ilagna.

ALESSANDRIA. — Torneo calcistico « Coppa Maggi »: Badoglio-Litta 2-1; Stigo-Baderi 2-0; Bergamaschi-Maggi 2-1.

NOVARA — Coppa Turco, cicl. cat. allievi: 1. Ferraris G. (Gil Novara); 2. Pierini; 3. Ciani; 4. Laudi; 5. Simonetta.

Bisio primo in volata nella Milano-Modena

Modena, 30 giugno.

Anche la 32.a edizione della classica Milano-Modena, sebbene quest'anno riservata ai soli indipendenti e dilettanti scelti, non è stata certamente meno interessante delle passate edizioni nelle quali militavano gli assi del ciclismo. Difatti la media oraria di km. 38,400 basta di per sè a indicare quanto sia stata veloce e movimentata la gara, che dalla partenza all'arrivo non ha avuto mai un momento di rallentamento, mantenendo sempre un ritmo vivace. Il percorso, del resto, si addice a meraviglia per sviluppare alte medie poichè le strade piane ed asfaltate da Milano fino a Modena offrono tutte le possibilità per mettere in evidenza le doti di passisti dei contendenti.

Anche la giornata, con un cielo nuvoloso e un po' di vento, ha in modo particolare indotto i corridori a ravvivare al massimo la gara e ad ingaggiare una dietro l'altra delle fughe fino al traguardo.

La corsa ha avuto due fasi distinte, la prima caratterizzata per i premi di traguardo vinti rispettivamente a Lodi da Corrieri, a Casalpusterlengo da Landi, a Piacenza da Gusi, e a Fidenza da Magni Giuseppe. Nelle immediate vicinanze di Parma, poi, Generati tutto solo fuggiva, riuscendo a guadagnare gradatamente terreno e aggiudicandosi il premio di traguardo di quella città. A Reggio Emilia Generati aveva quasi 2 minuti di vantaggio, ma a 6 chilometri dall'arrivo, per merito di Magni, Bisio, Bailo, Crippa, Godio, Zuccotti e Bergamaschi, il gruppo degli inseguitori lo agguantava: tutto doveva decidersi nella volata finale da disputarsi su 5 giri di pista. Al penultimo giro Bergamaschi era all'esterno, mentre Zuccotti era alla corda con Succi, Bailo e Magni; ma all'ultimo giro, a 200 metri dal traguardo Bisio, con uno scatto poderoso superava Zuccotti e vinceva. Ordine d'arrivo:

1. Bisio G. (Dop. Maggiani di Torino) km. 181 in 4.44' media km. 38,400; 2. Zuccotti; 3. Bailo; 4. Succi; 5. Bergamaschi; 6. Magni S.; 7. Crippa; 8. Introzzi; 9. Sperandio; 10. Moscardini. Seguono a pari merito altri 15 corridori. Il premio per il movimentatore è stato assegnato a Generati, la Targa d'Argento del Re Imperatore a Bisio.

Al torinese Covolo la Targa Legnano

Legnano, 30 giugno.

La 21a Targa Legnano, gara classica nazionale che l'U. S. Legnanese ha fatto disputare ieri sul percorso di 144 chilometri, ha ottenuto un brillantissimo successo avendovi partecipato quasi tutti i migliori dilettanti nazionali; accanto ai più noti corridori lombardi erano scesi in lizza molti piemontesi capeggiati dal campione italiano Antolini; figuravano inoltre il bolognese Lelli, il romagnolo Raffoni, veneziani, liguri e molti altri extraregionali.

La corsa non ha avuto storia nei primi 90 chilometri. La decisione si è avuta sulla salita di Vigiù dove Lelli, raggiunto il culmine con un centinaio di metri di vantaggio, dava inizio ad una fuga che doveva decidere le sorti della giornata. Nella susseguente discesa il torinese Covolo ed il romagnolo Raffoni erano più pronti a lanciarsi all'inseguimento del fuggitivo, e a Cantello, Lelli veniva raggiunto dai due. I tre raggiungevano presto l'accordo e potevano, così continuare con successo la loro fuga. Nella volata Covolo non aveva difficoltà a regolare gli avversari, mentre tra gli inseguitori scomparso Antolini in non buona giornata, il ligure Massa riusciva a staccarsi con Verga e Ghisalberti giungendo al traguardo nell'ordine due minuti dopo i primi e precedendo di 3' gli altri. Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Covolo A. (Dop. Maggiani di Torino) km. 144,400 in ore 4.10", media km. 34,656; 2) Lelli (S. C. Felsinea) a due macchine; 3) Raffoni (Gil Forlì); 4) Massa D. (Dopolavoro Cogne) a 2'; 5) Verga L. (U. S. Seprio); 6) Ghisalberti; 7) Maggioni, a 5'; 8) Ronco; 9) Colombo; 10) Motta. La Targa d'Oro della città di Legnano e la Medaglia d'argento del Principe di Piemonte sono state assegnate al Dop. Maggiani di Torino.

Ricci precede Guerra nel Circuito di Firenze

Firenze, 30 giugno.

Ventitre corridori hanno partecipato al circuito della Fortezza che si è disputato ieri nella nostra città su un anello stradale di metri 1500 da ripetersi 75 volte. I primi cinque sono fuggiti al 25.o giro e non sono stati più raggiunti. Sfortunata la prova di Bartali che ha dovuto inseguire fin dal primo giro, per 55 chilometri, a causa di due forature. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Ricci che compie i chilometri 112,500 in ore 2.58'11"2/5 alla media di km. 37,880; 2. Guerra a una macchina; 3. Canavesi; 4. Vicini; 5. Valetti. I seguenti corridori, che sono stati doppiati, sono stati esclusi dalla disputa della volata finale e classificati a pari merito al sesto posto: Bini, Coppi, Cinelli, Leoni, Favalli, Bizzi, Servadei, Bartali.

I tennisti della G. I. L. vittoriosi sui germanici

Bari, 30 giugno.

Si è conclusa ieri la manifestazione tennistica fra le rappresentative della G.I.L. e della Hitlerjugend. Ecco i risultati:

Caccia (I.) b. Kabler (G.) 6-3, 6-4; Scribani (I.) b. Fischer (G.) 6-1, 6-1. La squadra italiana ha perciò vinto l'incontro per 6 a 0.

La giornata conclusiva a Venezia del IV raduno del remo

Venezia, 30 giugno.

Il tempo non è stato benigno per la giornata delle finali del quarto Raduno del remo, che costituisce i campionati nazionali dopolavoristici di canottaggio, che hanno fatto affluire a Venezia 118 imbarcazioni per un complesso di 400 canottieri. Le gare sono state disturbate da raffiche di vento che rendevano molto laborioso l'allineamento delle imbarcazioni alla partenza tanto che nelle ultime tre regate il percorso è stato accorciato da 1500 a 1000 metri. Ecco i risultati:

Jole lariana a due: 1. Dop. A. G. Venezia in 7'3"4/10; 2. Dop. Fratelli e Ass. Venezia. — **Jole lariana a quattro:** 1. Dop. Junghans in 5'49"2/10; 2. Dop. Passoni. — **Jole lariana a due di coppia:** 1. Dop. Iva Bagnoli in 6' 44"4/10; 2. Dop. Telve. — **Gondolini monoposto:** Categ. Moretti: 1. Dopolavoro I.N.A. Roma. - Cat. Perugia: 1. Dop. SAI. - Cat. Terveli: 1. Dop. Vetrocoke. — **Jole lariana a due di coppia:** 1. Dop. Ass. Gen. Venezia in 7' 37"4/10; 2. Dop. Cassa di Risparmio Venezia. — **Jole di mare a quattro vogatori**, m. 1000: 1. Dop. Vetrocoke in 4'2"4/10; 2. Dop. Ilva, Lovere. — **Gara naz. femminile a due:** 1. Dop. Inter. Marina mercantile di Venezia in 5'32"1/10; 2. Dop. Junghans. — **Jole lariana a due**, m. 1000: 1. Dop. Ilva di Bagnoli in 5'22"; 2. Dop. Falk. — **Jole lariana a quattro di coppia**, m. 1000: 1. Dop. Ilva di Bagnoli in 4'55"4/10; 2. Dop. Montecatini.

La festa di S. Pietro

Il radiomessaggio del Papa all'orbe cattolico

Città del Vaticano, 30 giugno.

Alle 12,30 di ieri, festività dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Papa ha lanciato un radio-messaggio a tutti i cattolici, parlando della Provvidenza Divina negli avvenimenti umani.

Premesso che tutti i figli della Chiesa cattolica esultano, nella festività odierna, nel pensiero di Roma, perchè sentono in *essa* la universale romanità della loro fede, ha ricordato che da diciannove secoli la Roma dei Cesari fu battezzata Roma di Cristo.

Rievocando le persecuzioni dei primi fedeli e le parole di fiducia e di conforto ad essi rivolte dal Loro successore di San Pietro, ha detto che anche egli sente ora il cuore stringersi al pensiero delle sofferenze che oggi imperversano sul mondo, ma, ha soggiunto, non mancano nel buio della bufera spettacoli confortanti che aprono il cuore a grandi e sante aspettazioni: valore magnanimo in difesa dei fondamenti della civiltà cristiana e fiduciose speranze per il loro trionfo; fortissimo amore di patria, atti eroici di virtù, anime elette pronte ad ogni sacrificio, dedizioni generose; largo risveglio di fede e di pietà. Ma d'altra parte il peccato è il male che penetra nella vita degli individui, nel santuario della famiglia, nell'organismo sociale.

Il Papa ha quindi parlato dei danni provocati dalla guerra, dicendo che davanti a tante sciagure, bisogna aver sempre fiducia in Dio, che, a differenza degli uomini, giudica gli avvenimenti non con la veduta corta del tempo, ma li misura nei loro effetti lontani. Alla Provvidenza Divina nulla sfugge. Dio può permettere che per qualche tempo predomini l'ateismo e l'empietà; come pure può permettere il tormento di uomini innocenti e i dolorosi oscuramenti del senso della giustizia. Il trionfo del male non durerà: l'ora di Dio verrà, l'ora della santa letizia, l'ora in cui saranno restituite alle Nazioni la giustizia, la calma, la pace.

Non bisogna guardare solo le spine onde il dolore affligge e fa soffrire; ma il merito che fiorisce dal soffrire. Così si troverà il coraggio e la fortezza di quell'eroismo cristiano che è sacrificio, e insieme vittoria.

La virtù di tutti deve *essere*, in così grave ora della storia, pari alla fede.

Il Papa ha così concluso: « Pensiamo a Te, o diletta Roma, patria doppiamente nostra, termine di eterno consiglio, avvezza a portare con così alta coscienza i maggiori doveri nella vita della Chiesa. E a te, anzitutto, benediciamo, sicuri che non smentirai tu in quest'ora, nell'equanime fortezza e nell'esercizio del bene, quella fede che ti fece maestra nel mondo e maestosa alle genti di cristiano sentire.

« Con te, benediciamo all'intero popolo italiano, che, nel privilegio di avere in mezzo a sè il centro dell'unità della Chiesa, presenta i segni manifesti d'una provvidenziale missione divina, e che, sui monumenti della sua travagliata ma gloriosa esistenza nei secoli, mostra inviolate le sue gloriose tradizioni cattoliche.

« Al mondo intero, infine, dovunque abbiamo figli, tutti a noi ugualmente cari, allarghiamo la nostra benedizione, mentre il cuore ci trema in petto pensando a quei popoli che più soffrono dell'attuale cruenta calamità, che di tanti lutti e di tante lacrime ha già riempita la terra.

« Nè vogliamo esclusi dalle nostre preghiere e dai nostri voti quanti sono ancora lontani dal seno della Chiesa, perchè ne sentano materno e urgente il richiamo, e anch'essi cerchino in lei la salvezza e la pace ».

Il Papa ha infine impartita l'apostolica benedizione.

Il radio-messaggio, che Pio XII ha pronunciato in italiano, è stato poi radiodiffuso in diverse lingue.

L'assistenza alle famiglie numerose rurali

In una lettera al Duce il Principe Borghese dà conto delle prime applicazioni della legge del giugno passato e indica le prospettive per il futuro

Roma, 30 giugno.

Il presidente dell'Unione fascista delle famiglie numerose ha mandato al Duce la seguente lettera:

« Duce!

« Nel giorno in cui si compie un anno dalla emanazione della legge rurale per le famiglie numerose, mi rendo sicuro interprete dei sentimenti di tutte le famiglie degli iscritti alla Unione nel manifestarVi la commossa gratitudine per questa legge da Voi voluta, affinchè la fecondità della razza si moltiplichi e si trasfonda nella fecondità della terra.

« I risultati della prima applicazione della legge 29 giugno 1940-XVIII, n. 877, « recante agevolazioni varie a tutela del patrimonio delle famiglie numerose con particolare riguardo a quelle rurali », si riassumono nelle seguenti cifre: importo complessivo dei mutui richiesti: L. 28.117.450, di cui L. 16.899.750 destinati ad acquisto di fondi, e L. 11.217.700 per l'esecuzione di opere di miglioramento.

« Le somme destinate a miglioramento nei confronti delle somme destinate ad acquisto stanno in rapporto del 66 per cento circa: il che fornisce un indice rassicurante sull'efficacia propulsiva del provvedimento anche agli effetti dell'efficienza produttiva della nostra agricoltura.

« Importi dei mutui concessi o in corso di concessione: L. 8 milioni 101.250, dei quali L. 5 milioni 41.750, destinati ad acquisti e L. 3.059.500, destinati ad opere di miglioramento.

« Incide sui mutui domandati e attualmente in corso di esame, la richiesta della Cooperativa rurale fra le famiglie numerose di Roma, che si propone di appoderare un'estensione di oltre duemila ettari nella zona di espansione dell'Urbe verso il suo mare, con opere di bonifica e trasformazione dei terreni in poderi asciutti e poderi irrigui.

« Le prospettive per il futuro sono racchiuse in questa constatazione: dall'esercizio 1940-1941 all'esercizio 1947-1948, lo stanziamento previsto dalla stessa legge 21 giugno 1940-XVIII, per il concorso dello Stato, consente di sussidiare mutui nel Regno — sotto forma di parziale pagamento degli interessi — per l'importo globale di L. 400.000.000.

« Un esercito di autentici agricoltori, che dànno alla terra l'energia delle loro braccia o la loro attività tecnica e organizzativa, è in marcia verso le mète da Voi segnate.

« Il presidente *Gian Giacomo Borghese* ».

Cronache del Teatro

La critica e i giovani - A proposito d'un giudizio di D'Amico - Richiamo alla realtà - Una trovata senza ammaestramenti

Diciamo la verità: si è creato intorno al teatro tale agitazione, tale fervore, tale interesse che è proprio un piacere veder tanta gente sbucare da tutte le parti, e ognuno dir la sua, magari con avventatezza, ma certo con prepotente passione. E confessiamo anche che le ragioni che si portano a sostegno delle proprie opinioni non sono poi così balorde e superficiali come si potrebbe credere date le condizioni in cui si era ridotto il teatro italiano, vivacchiante tra l'indolenza e il disincanto del pubblico: è anzi motivo di meraviglia e di compiacimento il constatare che si pensano e si dicono cose assennate e intelligenti, cose che ricreano lo spirito e denunziano la persistenza di quella sensibilità viva e fremente per il teatro che i superficiali avevano già considerato irrimediabilmente perduta.

In prima linea troviamo i giovani.

La prima qualità della giovinezza è l'istinto alla ribellione; ma questi giovani di oggi, i migliori, s'intende, hanno un tormento di più grande nell'anima, una capacità di oggettivare, una schiettezza e un coraggio che li fa acuti e penetranti, perfettamente coscienti e giudiziosamente ispirati. Leggete, se vi capita, l'articolo di Manlio Dazzi pubblicato sull'*Ateneo Veneto*, intorno alle condizioni odierne del nostro teatro, e ve ne convincerete facilmente. Qualcuno, si sa, è aggressivo, come Alfredo Gatta nella *Lettera aperta a Silvio D'Amico* pubblicata sul *Popolo di Brescia*. Ma sono scritti sintomatici che hanno un loro valore indicativo, e che è bene conoscere per capire lo spirito che anima i giovani, quello spirito col quale, in definitiva, bisognerà fare i conti.

Di che si lamenta Alfredo Gatta? Di aver D'Amico lodato la commedia *Zia Clotilde*, di Gabriele Vaszari. « Di *Zia Clotilde* — scrive — noi conoscemmo l'esistenza in seguito a un vostro articolo. In esso, all'indomani della prima, voi lodavate tanto la commedia quanto l'autore che l'ha scritta. Noi riprendemmo poi in questa rubrica il vostro argomento per dichiararvi che, come recensione, la vostra a *Zia Clotilde* era un modello, sia per la scorrevolezza del linguaggio che per l'informazione critica. Naturalmente eravamo ben lontani dal supporre che si trattasse di quell'autentica porcheria dialogata che ci fu mostrata alcune sere or sono al nostro *Sociale* da Gandusio e soci. Avessimo soltanto fiutato odor di farsaccia ungherese sul tipo della *pochade* gallica, prudentemente avremmo taciuto. Invece volemmo dirvi « bravo », ed ora eccoci in preda al più cocente rimorso. Siete un maestro. Ma ciononostante noi ci permettiamo parlarvi apertamente e vi diciamo: perchè giungere fino ad applaudire commedie come *Zia Clotilde*? Badate, D'Amico, è un errore più grave di quanto non sembri. Perchè *Zia Clotilde* è il concentrato di tutte le scemenze e di tutte le stupidaggini che un lavoro teatrale possa o sappia adunare in sè. Perchè *Zia Clotilde* non soltanto offende artisticamente il buon gusto e la nostra intelligenza di latini, ma anche è un insulto a quella morale fascista e cattolica la quale saggiamente impone e comanda un'arte pulita e decente. No, D'Amico, le vostre approvazioni a *Zia Clotilde* non vi recano onore, credetemi. Come pure non vi daranno gloria le turibolate d'incenso di cui avete circondato *Ti prego... fa le mie veci*, di Bokay. Due fatti che vi pongono in mala vista — scusateci la presunzione — presso di noi. Lo scriviamo — vedete — chiaro e tondo: avete anche voi smarrito il senso della misura? Quali pericoli minacciavano la vostra testa qualora aveste osato proclamare la verità sul caso Vaszari? Avevate timore di perdere l'impiego ».

E via di questo passo, fino a risalire al sistema che sarebbe quello « codardo » (!) della insincerità, della titubanza, dell'incertezza per vivere in pace e lontani da noie e preoccupazioni. E il Gatta chiama in causa anche Ramperti che recentemente aveva fatto ingiunzione a D'Amico di specificare, mentre a sua volta non specifica.

Per quel che riguarda le critiche di D'Amico, D'Amico ha in mano i ferri, e non ha bisogno di nessuno per difendere le sue opinioni; quanto al resto, come non accorgersi che i giovani sono in cerca di sincerità, di obiettività, di luce? Come non capire la segreta e profonda malinconia di frasi come questa: « Oh, potessero i giovani apprezzarvi, stimarvi, aver fiducia in voi; potessero i giovani prendere lume, esempio, insegnamento dalle vostre opere!... Si è costretti a constatare che possedete, sì, la bravura, ma non l'ardire ». E il Gatta conclude con questa grave ma accorata affermazione: « Faremo di testa nostra. Giudicheremo col nostro cervello, col nostro cuore, col nostro sapere, e, soprattutto, colla nostra onestà. Ma ne saremo dolenti, credeteci. Sarebbe bello poter credere anche alla critica ufficiale. Pazienza: lavoreremo soli ».

Potrebbe parere una tempesta in un bicchiere d'acqua, ma noi preghiamo la critica italiana di riflettere sui pensieri e sui sentimenti che si celano sotto il velo delle parole di questi giovani. Non è cosa di poco conto. A furia di accomodamenti nessuno più crede alla critica; a furia di indulgenze i critici rischiano di esser cacciati dal tempio come barattieri.

Che cosa si vuole dalla critica? Che essa riprenda la sua funzione essenziale e obbedisca soltanto alle ragioni dell'arte, in senso nazionale e universale. Le opinioni, i giudizi, le argomentazioni di questo o di quello, sono perfettamente discutibili, e possono esser discussi — D'Amico per il primo ne sarebbe lieto —; ma appunto per questo si deve presupporre che in quelle opinioni in quei giudizi, in quelle argomentazioni, sia il pensiero genuino del critico. Il solo sospetto che così non sia, vulnera e pregiudica il giudizio stesso che si risolve, in definitiva, in un danno concreto e irrimediabile. Fanno perciò male i loro conti, anche se momentaneamente tornino, tutti coloro che invocano continuamente minore severità: il critico può anche sbagliare, ma la sua bilancia dev'esser giusta; egli anzi deve preoccuparsi di dimostrare sempre che è giusta nei confronti di chiunque, italiano o straniero che sia. La sua buona fede, cioè, non deve mai esser messa in dubbio. Se si comincia a dubitare della « onestà » della critica, la critica è perduta, e con essa gli autori e l'arte stessa. Siamo a questo: i giovani dubitano. A torto. Essi scambiano per deficienza di onestà qualche condiscendenza, qualche longanimità e magari qualche errore. Ma il rilievo ha un profondo significato, e dovrebbe avvertire la critica, che nella grandissima maggioranza è fatta di gente che sa il fatto suo, dei pericoli di ulteriori slittamenti su terreni facili, e della necessità di ristabilire al più presto i naturali rapporti tra la critica e l'arte. Non pare che in materia di teatro, ormai, il pubblico italiano sia disposto a prendere le cose sottogamba. Pochi si sono forse accorti che questo stato d'animo generale lo dobbiamo all'opera assidua, diretta e indiretta, che il Regime svolge da cinque anni a questa parte. Chi ha guardato soltanto ai benefici contingenti, s'è sbagliato di grosso: sotto sotto s'è ricreata una coscienza artistica che dà già i suoi frutti e che comincia ad essere esigente. Ce ne accorgeremo ben bene alla fine di questa guerra.

* *

Sul palcoscenico dell'Argentina di Roma sono cominciate le prove degli spettacoli che dal 2 luglio — e per tre mesi — si seguiranno al Teatro Nuovo di Milano. Guido Salvini è già al lavoro per allestire *La figlia di Jorio*.

Si tratta di attuare, come è noto, il progetto di Remigio Paone, ardito e intelligente uomo di teatro, il quale ha pensato di mettere insieme una compagnia di giovani attori in cui innestare, volta a volta, e per brevi periodi, tutti i grandi attori liberi dalle lavorazioni del cinema. In questa Compagnia reciteranno così Ruggeri, Falconi, Ricci, Cimara, Benozzi, Porelli, Ninchi, Scelzo, Tòfano, Viarisio, Brazzi, la Adani, la Galli, la Maltagliati, la Morelli, la Pagnani, la Pola, la Palmer, la Capodaglio, ecc... Verranno rappresentate opere di Pirandello, Rosso di San Secondo, Antonelli, Niccodemi, Rocca, Gherardi, Bianconi e Falconi.

Il progetto è parso a qualcuno suscettibile di chi sa quali ammaestramenti e di quali risultati. L'unico risultato sarà indubbiamente quello di fare agire il Teatro Nuovo durante i mesi estivi e di far fare ottimi affari all'amico Paone — cosa che gli auguriamo di tutto cuore — ma, quanto agli ammaestramenti, non vediamo in che cosa possano consistere. Si vuol dedurre che, per sanare il dissidio permanente tra le esigenze del cinema e quelle del teatro, si debba stabilire la consuetudine di organizzare compagnie anonime nelle quali immettere di tanto in tanto un grande attore o una grande attrice? Sarebbe la cosa più assurda di questo mondo! Se oggi ci lamentiamo del poco affiatamento, dell'omogeneità delle nostre compagnie costrette a riformarsi tutti gli anni; figuratevi che cosa sarebbero quelle compagnie il cui primo attore o la prima attrice fossero costretti a cambiare ogni quindici giorni! Non è il caso di spendere molte parole: se il sistema si adottasse, i problemi da risolvere sarebbero tali e tanti che le compagnie ne resterebbero paralizzate sul nascere. Diamo atto a Remigio Paone della trovata veramente ingegnosa, chè di una trovata si tratta, e di nient'altro, e non se ne parli più.

* *

Gli spettacoli di prosa che avranno luogo a Venezia, all'aperto, nelle ore pomeridiane della terza decade di luglio, saranno: *I Masnadieri*, di Schiller e *Il poeta fanatico*, di Goldoni. Dei *Masnadieri* saranno protagonisti Memo Benassi, Renzo Ricci e Laura Adani; del *Poeta fanatico*, Annibale Ninchi, Andreina Pagnani e Filippo Scelzo. La commedia goldoniana sarà accompagnata da musiche di Malipiero.

* *

Il *Foglio di disposizioni* del Partito di giovedì scorso ha pubblicato le norme del concorso del Teatro Sperimentale dei G. U. F. per lavori teatrali (tragedia, dramma, commedia, farsa) a soggetto libero. Al concorso potranno partecipare gli iscritti ai G. U. F., alla G. I. L. e al P. N. F. che non abbiano oltrepassato il 32° anno di età. I lavori scelti, oltre ad essere rappresentati dalla compagnia del Teatro stesso, saranno segnalati al Ministero della Cultura Popolare per essere inclusi nel repertorio delle compagnie regolari di prosa.

Quest'ultima disposizione costituisce una novella prova della ferma volontà del Regime di immettere i giovani in tutti i campi della vita nazionale. Spetta ai giovani, naturalmente, il compito di mostrarsene degni.

S. S.

TEATRI E CONCERTI

ALL'ALFIERI riaprirà domani sera — come abbiamo già annunciato — la Compagnia di prosa Giulio Stival-Tumur Marelmo, con Lola Braccini, Lina Rossi e Franco Scandurra. Verrà rappresentata la divertente commedia « L'anima d'oro » di Gaspare Cataldo. Per mercoledì sera è annunciata la prima novità della breve stagione: « Una donna troppo onesta » di Nicola Manzari.

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 7,30: Giornale radio — 7,45: Notizie a casa dai militari — 8,15: Giornale radio — 10,40: La camerata dei Balilla — 11,15-11,35: Trasmissione per le Forze Armate — 12,30: Radio sociale — 13: Giornale radio — 13,15: Musiche per orchestra dirette dal M. Gallino — 15-15,25: Trasmissione a cura dell'ufficio propaganda — 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17,15: Musica sinfonica — 18: Notizie a casa dai militari — 18,15: Notizie dall'interno — 18,30-18,50: Radio rurale — 19,25: Trenta minuti nel mondo.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 7,30-11,35 per onda m. 230,2 lo stesso programma delle onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 — 12,15: Canzoni e melodie — 12,30: Orchestra d'archi diretta dal M.o Manno — Trasmissione dedicata agli Italiani del bacino del Mediterraneo — 13: Giornale radio — 13,15: Musica sinfonica — Nell'intervallo (ore 13,30 circa): Rassegna della situazione politica — 14: Giornale radio — 14,15: Orchestra diretta dal M.o Angelini — 15,20 per onda m. 230,2 lo stesso programma delle onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 — 20: Giornale radio. Commento ai fatti del giorno.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 Notiziari in lingue estere): Ore 20,40: Selezioni di operette — 21,30: Musiche da films - Orchestra Cetra (trasmissione pubblicitaria) — 22: Concerto — Nell'intervallo: Letture di poesie — 22,45-23: Giornale radio.

Onda m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiziari in lingue estere): Ore 20,40: Musica varia — 21,15: L'amore non è più di moda, rivista di Nelli e Mangini — 22,45-23: Giornale radio.

CRONACA CITTADINA

Una esercitazione di Militi della Legione Principe di Piemonte

Una compagnia di formazione della Legione Universitaria che si intitola al nome augusto e caro del Principe di Piemonte si è recata ieri mattina a Rivodora per compiere un'esercitazione tattica di addestramento. Prima della partenza la compagnia ha ascoltato la santa Messa celebrata al campo dal canonico centurione don Arisio; quindi agli ordini del comandante console Azzi, Rettore Magnifico dell'Università, ha compiuto la marcia verso San Mauro e Rivodora svolgendo lungo il percorso il tema tattico prefissato per l'esercitazione. A San Mauro si trovavano ad attendere i militi il prof. Bibolini, direttore del Politecnico, il prof. Bolla per la Federazione, il segretario del Guf camerata Sotta ed altre personalità. Era pure presente il generale Sardi comandante la Scuola e l'Accademia di Artiglieria e Genio, in rappresentanza anche del Comandante il Corpo d'Armata, che ha passato in rassegna la formazione impeccabilmente schierata, complacendosi con il comandante e con gli ufficiali per l'alto spirito militare dimostrato dai militi.

Dopo un rancio consumato a San Mauro, ove erano presenti le autorità locali, i militi nel pomeriggio hanno fatto ritorno a Torino continuando l'esercitazione e compiendo il percorso come un ripiegamento con misure di sicurezza.

Istituto di Cultura Fascista

Glorie dell'Arma del Genio

L'avvincente rievocazione del capitano ing. Mario Balzanelli - L'intervento delle Autorità e del Comandante dell'Arma - Fervide acclamazioni al Duce

Al Teatro Balbo, ieri mattina quarantottesima adunata di guerra organizzata dalla Sezione torinese dell'Istituto nazionale di Cultura fascista con la collaborazione del Battaglione Torino del Reggimento Genio «Mario Fiore»; e come le precedenti, adunata imponente, tutta pervasa della salda fede fascista e del fervido patriottismo caratteristici del nostro popolo. Sono intervenuti i rappresentanti di tutte le autorità cittadine, il generale comandante del Genio del primo Corpo d'Armata con molti ufficiali dell'Arma, il comandante del Battaglione Torino, ing. Merkl, il Preside della Provincia cons. naz. Vezzani, la signora Lagomaggiore per la Fiduciaria dei Fasci femminili, ed altri. Ospite gradito, il dott. Vogel, capo del Fronte tedesco del lavoro in Piemonte. A riceverli era presente, per il presidente prof. Avenati assente per servizio, il vice-presidente dell'Istituto prof. Bodda col segretario provinciale dott. Campanella. Prestava servizio la musica del Battaglione e al seguito del gagliardetto sono affluiti in massa i genieri in congedo.

Il vice-Federale ha comandato il saluto al Re e al Duce in rappresentanza del Federale, quindi il capitano ing. Mario Balzanelli, ispettore nazionale del Reggimento «Fiore», ha iniziato la sua conversazione su *l'Arma del Genio: origini, sviluppo, glorie*, ricordando che fin dai tempi più remoti si riscontra l'esistenza di milizie speciali svolgenti opera tecnica. Giulio Cesare in particolare ricorse ampiamente nelle sue imprese, sia per l'assedio, sia per la difesa, sia per la costruzione di ponti, impiegando macchine di vario genere. Anche nel medioevo si riscontra la presenza di truppe tecniche e di tecnici militari, tra cui Michelangelo, Leonardo, il Sangallo, Francesco Paciotto.

L'oratore ha proseguito dicendo che nelle campagne del 1848-49 la prima medaglia d'oro dell'Arma fu il colonnello Solaroli, mentre del '60-'61 sono le medaglie d'oro Ruggia e Menabrea, e la guerra libica vede assegnata alla bandiera la medaglia d'argento. L'eroismo dell'Arma rifulge quindi nella prima guerra europea durante la quale la bandiera è decorata di medaglia d'oro, e nella conquista dell'Etiopia dove il sacrificio di sangue del Genio gli merita la Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia ed altre due medaglie d'oro individuali si aggiungono alle precedenti: Gramegna e Bucignani. Nella lotta contro il bolscevismo in Spagna sono glorie del Genio: Bilbao, Santander, Malaga e l'Ebro. Scoppiata la guerra odierna, il Genio è presente e operante in tutte le fasi della battaglia delle Alpi, prodigandosi generosamente al Piccolo S. Bernardo, al Moncenisio, al Monginevro, al Colle della Maddalena, a Fontana Saorgio, al Ponte San Luigi, finchè, sopraggiunto dopo pochi giorni l'armistizio, esso continua la sua opera di ripristino di strade, ponti e ferrovie. Nelle terre dell'Impero ed in Africa Settentrionale i genieri hanno operato con slancio e con fede e sul fronte greco-albanese scrivono nuove pagine mirabili, impugnando spesso le armi insieme coi fanti, e tra essi cade da eroe il tenente Sanseviero, proposto per la medaglia d'oro; e la schiera degli eroi di tutte le nostre guerre si allunga con episodi meritevoli per il loro sacrificio di essere incisi nel marmo della storia.

Venendo alla conclusione, il capitano Balzanelli osserva che la guerra del lavoro contro l'oro si estende ora anche contro il bolscevismo, stringendo maggiormente i contatti delle due rivoluzioni, fascista e nazionalsocialista. «Oggi — dice — i genieri rievocano la ricorrenza della festa dell'Arma cadente il 24 giugno, in questo giorno in cui ricorre l'onomastico dell'eroe Pietro Micca, riaffermando quella che è la volontà e la certezza del popolo italiano: Vincere. Levando il pensiero ai morti e ai combattenti tutti, accomuniamo nel saluto i camerati di tutte le armi e quelli dell'amica e alleata Germania, fraternamente uniti in una inscindibile forza: «Due popoli, una vittoria!».

Interrotta spesso da scroscianti applausi, l'interessante e dotta rievocazione è stata accolta alla chiusa da un'ardente ed entusiastica acclamazione al Duce.

E' seguita la proiezione del documentario riproducente le ultime gloriose gesta dei nostri soldati, e la bella manifestazione ha avuto termine.

Una Missione della Polizia croata ospite della nostra città

Col direttissimo di Roma delle 24 è giunta la [illegible] notte una Missione della Polizia Croata che, ospite della nostra città, prenderà cameratesco contatto con la nostra Questura per conoscerne l'importante, complessa organizzazione. Erano alla stazione di Porta Nuova a ricevere i graditi ospiti il Questore, grand'uff. Murino, il vice Questore e numerosi funzionari. I componenti la missione croata, che è diretta dal Capo della polizia dottor Kvaternik, scambiati cordiali saluti con i colleghi torinesi sono poi saliti in automobile per raggiungere l'albergo Principe di Piemonte dove hanno preso stanza. In mattinata essi inizieranno le visite poste in programma.

Le Carte annonarie per le villeggiature

La sezione provinciale dell'Alimentazione comunica le seguenti disposizioni che ogni cittadino ed ogni famiglia, in caso di permanenza in altro Comune diverso da quello di residenza per un periodo superiore ai 7 giorni, deve seguire per l'uso della carta annonaria. *Carta 1-2-3*: nessun visto è prescritto nel Comune di residenza. Il suo uso nel Comune di soggiorno si basa su questi due casi: *a)* il titolare va a convivere in albergo, in pensione o in trattoria; in questo caso vengono tolti alla carta, volta a volta, i tagliandi dei generi da minestra; *b)* il titolare fa cucina per conto proprio; in questo caso la carta deve essere vistata nel Comune di soggiorno, il quale darà il permesso di prelevare i generi da minestra in uno spaccio autorizzato. — *Carta a 12 numeri*: questa carta, a differenza dell'altra deve essere fatta vistare prima della partenza presso l'Ufficio annonario del Comune di residenza, indicando all'impiegato il negozio del macellaio e quello del fornaio che abitualmente le forniscono carne e pane; nel Comune di soggiorno anche l'uso di questa carta si basa su due casi: *a)* il titolare va a convivere in albergo, in pensione o in trattoria, in questo caso deve consegnare la carta annonaria che sarà privata dei tagliandi relativi ai grassi per il periodo del soggiorno; *b)* il titolare fa cucina per conto proprio; in questo caso la carta deve essere presentata anche al «visto» del Comune di soggiorno, il quale darà il permesso di prelevare i grassi in uno spaccio autorizzato, e il pane e la carne presso i relativi fornitori.

Nel caso che il trasferimento dei villeggianti avvenga dopo effettuato anche «solo in parte» il prelevamento dei generi razionati spettanti per il mese, gli interessati potranno portar seco, nel nuovo Comune le quantità di generi corrispondenti ai buoni del mese già utilizzati al momento del trasferimento. Le carte annonarie in loro possesso, giustificheranno tale trasporto. Al momento in cui le persone temporaneamente emigrate rientreranno nel Comune di abituale dimora, le carte «12 numeri» dovranno essere ripresentate all'Ufficio annonario, che renderà validi i residui buoni del mese presso spacci autorizzati e convaliderà le carte stesse per la prenotazione dei generi contingentati (carne o pane) facendo le opportune variazioni. I pubblici esercizi, gli spacci di vendita di generi razionati, le macellerie e le rivendite di pane dovranno prendere istruzioni dai rispettivi uffici annonari ai quali sono state diramate le necessarie disposizioni.

Annuale omaggio a Pietro Micca

Anche quest'anno, compatibilmente coi tempi severi, non è mancato il doveroso e consuetudinario omaggio all'eroico difensore di Torino contro la prepotenza francese. L'Associazione Pietro Micca ed il Battaglione «Mario Fiore» dell'Arma del Genio, hanno ieri mattina celebrato la Messa nella Chiesa di S. Barbara in onore al celeste Patrono. Al Vangelo il vice-parroco teologo don Pietro Giordano, ha esaltato l'atto eroico di Pietro Micca e ricordato le benemerenze dell'Associazione che ne porta il nome. Hanno poi deposto ai piedi del Monumento del Cassiano una corona d'alloro. La «Pietro Micca» ha dedicato un numero speciale del suo quindicinale a ricordare l'Eroe ed i luoghi sacri al suo sacrificio.

Importanti comunicazioni alla R. Accademia d'Agricoltura

La Reale Accademia di Agricoltura ha tenuto l'assemblea ordinaria del mese di giugno, nella quale sono state presentate e discusse importanti memorie. Il senatore prof. Oreste Mattirolo ha riferito circa un paziente suo studio, frutto di lunghe ed assidue ricerche su: «I nomi dialettali dei tartufi usati nelle varie regioni italiane», ed ha presentato due interessantissime tavole a colori, raffiguranti le erbe che infestano i seminati nei primi stadi del loro sviluppo e nel momento della fioritura.

Il presidente senatore Tournon con la sua nota competenza ha quindi parlato sui recenti studi per la bonifica della baraggia vercellese. Sono state in seguito presentate alcune note di soci e studiosi, sulle quali hanno riferito le Commissioni speciali che erano state appositamente nominate.

Vibrante rapporto del Federale ai fascisti di Bussoleno e della IV Zona

I fascisti di Borgone, Bussoleno, Bruzolo, Chianocco, Mattie, S. Didero, S. Giorgio e Villarfocchiardo, totalitariamente presenti in Bussoleno per il rapporto annuale della IV zona, hanno accolto il Segretario Federale con una manifestazione di fede e di devozione al Duce, lungamente invocando il Suo nome. Erano presenti al rapporto il rappresentante del Comandante il Corpo d'Armata, i vice Federali Col. Canonica e Gial, la Fiduciaria dei Fasci Femminili con la vice Fiduciaria e la ispettrice di zona, l'ispettore di zona, e le autorità locali e della zona. Il Federale, seguito dalle autorità, ha passato in rassegna i tremila organizzati, militarmente inquadrati. Numerosa la partecipazione delle Donne Fasciste, fra le quali molte Massaie Rurali. Partecipava al rapporto una rappresentanza delle truppe del Presidio.

Il rapporto ha avuto inizio col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dal Federale ed è stato preceduto dalla relazione dell'ispettore di zona sull'attività svolta dai singoli Fasci. Egli ha detto che la consegna data dal Federale di lavorare in profondità con serietà e disciplina è stata assolta da tutti. E' seguito l'appello dei tredici eroici Caduti della zona. Il grido di: Presente! ha salutato ogni nome. Dopo aver inviato un affettuoso saluto ai camerati combattenti, l'ispettore ha chiuso la breve relazione assicurando al Federale che i fascisti e la popolazione della IV zona sono fieri di poter vivere gli attuali storici momenti, pronti a qualsiasi ordine che il Duce vorrà dare: oggi e sempre.

Subito dopo ha parlato il Segretario Federale, complacendosi per la relazione fatta dal camerata Castagnone e dicendosi lieto di trovarsi tra la gente laboriosa e fedele della Valle di Susa, che sempre, nelle più dure vicende e nelle ore più difficili, ha saputo scegliere il suo posto di combattimento e di lavoro, dimostrando la sua fede e la dedizione alla Patria con l'offerta dei suoi migliori figli e con la partecipazione di 780 camerati alla guerra, alcuni dei quali valorosamente combattendo sono rimasti feriti e mutilati.

Il Gerarca si è poi a lungo intrattenuto sulla nuova fase della nostra guerra liberatrice riportandosi alle origini del Fascismo che ha sempre combattuto il bolscevismo, e che ha ripreso la lotta oggi per la liberazione non più dell'Italia, ma del mondo intero dal pericolo rosso che sarà annientato dalle potenti Forze Armate dell'Asse.

Le parole del Federale sono state ripetutamente applaudite e una vibrante insistente manifestazione all'indirizzo del Duce ha chiuso il rapporto. Le autorità si sono intrattenute con i congiunti dei Caduti e con i valorosi reduci presenti al rapporto; il Federale ha avuto per ognuno di essi parole di solidarietà e di ammirazione.

Subito dopo il Gerarca si è recato nella Caserma del locale Presidio, ove ha preso visione dei numerosi doni offerti per l'occasione dal Fascio di Bussoleno alle truppe ivi di stanza. Salutato da una nuova manifestazione al Duce dalla folla, il Federale ha poi lasciato Bussoleno, mentre colonne di fascisti percorrevano la cittadina al canto degli inni della Rivoluzione.

Funzione religiosa in memoria di Augusto Platone

Ieri mattina si è svolta una funzione religiosa all'ospedale Santa Maria delle Rose, ove sono ricoverati i valorosi feriti di guerra, in memoria del prode tenente Augusto Platone che ha immolato la sua giovinezza per i supremi ideali di amor di Patria. La madre e la sorella del Caduto hanno offerto una bandiera che sarà perennemente esposta dinanzi all'altare a testimonianza della fede religiosa e dell'amor di Patria dei soldati italiani. Alla funzione erano presenti il vice-Federale Canonica, il direttore, i sanitari dell'ospedale ed i feriti. Il cappellano militare canonico don Arisio ha celebrato la Santa Messa ed ha benedetto la bandiera presenti i familiari di Augusto Platone. Al termine del Divino Ufficio i feriti hanno cantato in coro gli inni nazionali e canzoni di guerra.

PER I FIGLI DEI LAVORATORI

FESTOSA RIUNIONE DI 5000 BIMBI figli di operai della Fiat

L'intervento del Federale - La merenda ed i giochi per i piccoli al Parco Michelotti

Al Parco Michelotti sono convenuti ieri oltre cinquemila bimbi, figli di lavoratori della Fiat per la festosa adunata infantile organizzata dal Dopolavoro della grande industria torinese. La festa infantile è ormai una bella tradizione del Dopolavoro Fiat che ogni anno l'organizza al venire della primavera. Quest'anno, come ben si ricorda, la primavera è stata poco propizia per condizioni climatiche, alle riunioni popolari; è stato così necessario attendere l'estate per [illegible]tire l'organizzazione della festosa giornata dedicata ai bimbi.

Ieri nel vasto Parco Michelotti oltre 15 mila persone erano presenti: cinquemila bimbi, si è detto, ed almeno il doppio di familiari che hanno accompagnato i loro piccoli cari per godere della loro gioia, per trascorrere ore serene in compagnia dei bimbi a cui sono state rivolte le più affettuose cure. Un vasto complesso di divertimenti è stato infatti predisposto perchè ogni bimbo avesse la maggiore possibilità di scelta. Nel teatro del parco è stato eseguito un programma di varietà molto divertente; nell'ameno teatro-cinematografo all'aperto è stato organizzato uno spettacolo per i bimbi, spettacolo che è stato ripetuto più volte in modo che tutti i piccoli invitati hanno potuto assistere, ad ore diverse, alla recita. Naturalmente non vi è stato trascurato un elemento essenziale: la merenda. Su vaste tavolate erano accumulati dei cestini contenenti, a seconda dell'età, biscotti, marmellata, frutta e buoni per gelati e per bibite.

Il Segretario Federale ha voluto intervenire personalmente alla bella riunione. Erano anche presenti i rappresentanti di tutte le gerarchie, la Fiduciaria dei Fasci Femminili e le sue collaboratrici, i vice-Federali e dirigenti sindacali che sono stati ricevuti dal presidente del Dopolavoro Fiat comm. Follis e dagli organizzatori. Con la folla infantile si è a lungo intrattenuto il Federale che ha avuto per i bimbi gesti e parole affettuose. Egli ha voluto assistere alle gare di corsa, compiute a squadre a seconda dell'età dei partecipanti ed ha diretto le movimentate partenze consegnando poi ai vincitori i premi assegnati. Come è ben facile immaginare anche agli ultimi arrivati sono stati riservati premi di consolazione ed a tutti è stato offerto un gelato. Grandi palloni tricolori sono stati librati nel cielo tra grida festose della folla infantile.

Alla Colonia Tina Nasi Agnelli

Domani martedì 1. luglio c. a. partiranno dalla stazione di Torino P. N., diretti alla Colonia montana «Tina Nasi Agnelli» di Ulzio della «Mutua Aziendale Operai Fiat», N. 500 Balilla, figli di dipendenti «Fiat». I bimbi si aduneranno presso la sede centrale della Mutua in via Carlo Alberto 43 e quindi, inquadrati dalle vigilatrici, si porteranno alla Stazione dove un treno speciale, in partenza alle ore 10,14 li trasporterà ad Ulzio.

Bollettino demografico DI TORINO

29 Giugno 1941-XIX

NATI	29
MORTI	13
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1

Gare di giovani della GIL alla presenza del Comand. Federale

Ieri mattina il Federale, accompagnato dal vice Federale col. Canonica, ha assistito, alla Società Esperia, alle gare sportive organizzate dal Comando rionale della G.I.L. «A. Mussolini». Il Gerarca, ricevuto dal vice Comandante federale della G.I.L., camerata Rinaldi, dagli organizzatori delle gare e da dirigenti della Società sportiva, ha presenziato ad alcuni incontri di scherma, ad una gara di nuoto ed a una partita di tennis. Ha poi proceduto alla premiazione dei vincitori delle singole gare, consegnando personalmente i vari premi. Dopo aver espresso il suo compiacimento per la perfetta organizzazione delle gare ed essersi intrattenuto con i giovani primi classificati, rivolgendo ad essi parole di elogio e di incitamento, il Federale ha visitato i locali della Società, benemerita dell'attività sportiva cittadina.

Ecco le classifiche delle varie gare: Piccola traversata del Po: 1. Re Mario, Gil Scaraglio; 2. Ganetti Enzo, della Gil Scaraglio; 3. Lacomba Guido, della Gil Mussolini. Militari: 1. Penichetti, del 1.o Autocentro; 2. Caronno, del 1.o Nizza. - Gara di fioretto: 1. Giovana, del Mussolini; 2. Motta, dello Scaraglio. - Gara di spada: 1. Motta, dello Scaraglio; 2. Galdini del Duca d'Aosta. - Gara di sciabola: 1. Lavatelli, dello Scaraglio; 2. Priante del Duca d'Aosta. - Gara di tennis: 1. Cossi, del Bazzani; 2. Ceschino, del Mussolini. - Gara di canottaggio: 1. Gruppo rionale Mussolini; 2. Gruppo rionale Gustavo Doglia.

Tragica traversata del Sangone

Un operaio annegato in una pozza

Verso le 16 di ieri alcuni operai stavano facendo il bagno nel Sangone, a monte della diga Mattia, in territorio di Beinasco, allorchè a qualcuno di essi venne l'idea di attraversare il torrente a nuoto per recarsi all'altra sponda. [illegible]

Un mazzo di piccole chiavi è stato smarrito, dalle 10 alle 11,30 di ieri, da un nostro redattore, in una strada di campagna nei pressi del Mercato equino a Moncalieri. Chi l'avesse rinvenuto è pregato di consegnarlo al Municipio di Moncalieri.

STATO CIVILE

29 Giugno 1941-XIX

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: 21.30 nuovo spettacolo. **MAFFEI**: ore 17 e 21.30 Comp. [illegible] con la rivista [illegible]. **CRISTALLO**: Attrazioni - Concerto. **PADIGLIONE VALENTINO**: 21 arte varia.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Al di là delle tenebre». **AMBROSIO**: [illegible]. **CORSO**: [illegible]. **AUGUSTUS**: [illegible]. **BALBO**: [illegible]. **IDEALE**: [illegible]. **STATUTO**: [illegible]. **NAZIONALE**: Capitano degli Cesari. **MAFFEI**: [illegible]. **MASSIMO**: [illegible]. **ELISEO**: [illegible]. **COLOSSEO**: [illegible]. **C. ALBERTO**: [illegible] E' arrivato l'amore. **ROSSINI**: [illegible]. **FORTINO**: Il figlio del gangster [illegible]. **V. VENETO**: [illegible]. **Piemonte**: [illegible]. **P. NUOVA**: [illegible]. **MICHELOTTI**: Sotto i ponti di New-York. **SAVOIA**: [illegible]. **REX**: [illegible].

Domani al REX Pierre RENOIR

interpreterà, insieme alla Glory, **SENZA CUORE** commovente vicenda, in cui l'arte sua delicata rifulge più che mai.

VITTORIA: Grandi riprese

Oggi: *Al di là delle tenebre* con Robert Taylor e Irene Dunne. Prezzi: Galleria L. 5 - Platea (posto unico) L. 3 (Dop. 3,60 - 2,30)

NAZIONALE: Enrico Viarisio

in «Capitano degli Cesari».

Per incoraggiare la produzione del bestiame bovino

Una quota d'integrazione di prezzo a carico del bilancio dello Stato

Roma, 30 giugno.

Per incoraggiare la produzione del bestiame bovino, conformemente alle disposizioni impartite dal Duce, con provvedimento in corso, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è stato assegnato a carico del bilancio dello Stato, a partire dal 1. luglio p. v., il pagamento a favore degli allevatori, per ogni chilogrammo di peso vivo del bestiame conferito per la macellazione, di una quota d'integrazione di prezzo nella misura di lire 1,15 per la prima categoria, di lire 0,90 per la seconda e lire 0,60 per la terza. I servizi relativi a tale pagamento saranno assunti dal settore della zootecnica della Federazione nazionale dei Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura.

LA LOTTERIA DI TRIPOLI

Il biglietto vincente è ad Ascoli

Ascoli Piceno, 30 giugno.

Il biglietto vincente il primo premio della Lotteria di Tripoli si trova ad Ascoli Piceno. Infatti, il compratore, il sergente Gino D'Angelo, in servizio presso il IX Artiglieria di Corpo d'Armata a Napoli, dove ha acquistato 2 biglietti, lo fortunato, aveva regalato il biglietto medesimo al padre Serafino, di 54 anni, residente nel comune di Mozzano. Il possessore del biglietto l'ha già depositato presso la Cassa di Risparmio di Ascoli, dopo averlo debitamente controfirmato.

Il 5.o premio vinto a Foggia da un imprenditore di opere pubbliche

Foggia, 30 giugno.

Il vincitore del quinto premio della Lotteria di Tripoli è stato trovato dopo accurate indagini. Egli è il dott. Antonio Miranda, imprenditore di opere pubbliche. Un giorno il Miranda è entrato in un bar in compagnia di un funzionario dell'amministrazione provinciale. Tutti e due furono sollecitati a comperare dal cassiere gli ultimi due biglietti ancora invenduti. L'invito fu accolto e ciascuno degli acquirenti prese a caso uno dei biglietti.

Tre ex-aequo nel Premio Cremona

Cremona, 30 giugno.

Ecco il verdetto della giuria per il Terzo premio Cremona:

a) tre primi premi ex-aequo di lire 30.000 ciascuno che vennero assegnati ai quadri contrassegnati col n. 38 di Giangiacomo Dal Forno (Milano), n. 40 di Luciano Ricchetti (Piacenza), n. 43 di Cesare Maggi (Torino);

b) secondo premio di lire 15.000 al quadro contrassegnato col numero 57 dell'accademico d'Italia Pietro Gaudenzi di Anticoli Corrado (Roma);

c) terzo premio di lire 10.000 al quadro contrassegnato col numero 41 di Contardo Barbieri (Bergamo);

d) quattro quarti premi ex-aequo di lire 5000 ciascuno che vennero assegnati ai quadri contrassegnati col n. 2 di Biagio Mercadante di Torraca (Salerno), n. 11 di Italo Mus di San Vincenzo della Fonte (Aosta), n. 31 di Dina Bellotti di Sestri Levante (Genova), numero 26 di Carlo Prada (Milano).

Numerosi quadri del Delleani rubati in una villa di Pollone

L'arresto di due giovani donne

Biella, 30 giugno.

I carabinieri della nostra città hanno proceduto all'arresto di due giovani donne colpevoli di aver trafugato da una villa di Pollone ventisette opere del pittore Lorenzo Delleani ed una trentina di opere di altri pittori. Si tratta della ventitreenne Michelina Fiorina e della sorella Anna Maria Fiorina in De Pietra, la prima residente a Pollone, l'altra nella nostra città.

I quadri rubati si trovavano nella villa che il cav. Lamberto Prat, domiciliato a Torino in corso Sommeiller, ha nel vicino Comune di Pollone e nella quale è solito trascorrere ogni anno le vacanze estive. Il cav. Prat è cugino di Delleani e la sua villa confina con quella che fu già la residenza abituale del Maestro.

Le due arrestate sono le figliuole del custode della casa del Delleani. Entrambe hanno confessato la loro colpa. I carabinieri hanno inoltre proceduto al fermo di due antiquari di Biella, i fratelli Angelo e Giacomo Garabello, ai quali le Fiorina avevano venduto, per somme irrisorie, la maggior parte delle opere trafugate. Le indagini procedono attivissime per accertare la vera responsabilità dei Garabello, come quella di altre persone, fra cui un noto professionista ed un negoziante di stucchi, che, pure, avevano acquistato per poche centinaia di lire quadri del valore di migliaia e migliaia di lire. Le opere rubate assommano, come valore commerciale, a 30 mila lire, ma i carabinieri sulle indicazioni fornite dai Garabello e dalle altre persone immischiate nella faccenda, sono già riusciti a recuperarne una grandissima parte. Alla completa collezione non mancano, infatti, che pochissimi pezzi. Le opere erano state vendute a Torino e Milano e qualcuna era stata anche collocata nel Biellese.

Gli olii delle rocce asfaltiche

Il problema della utilizzazione all'esame della Corporazione dei combustibili liquidi

Roma, 30 giugno.

La Corporazione dei combustibili liquidi e dei carburanti si riunirà il 2 luglio prossimo, per esaminare l'importante problema della utilizzazione delle rocce asfaltiche e bituminose nazionali per la produzione di olii minerali. Tale problema era stato esaminato in via preliminare dalla Corporazione delle industrie estrattive, sia dal punto di vista minerario per le provvidenze necessarie alla coltivazione razionale ed intensiva delle imponenti disponibilità di materie prime esistenti in Sicilia, e specialmente nell'Abruzzo, sia dal punto di vista della loro trasformazione in prodotto combustibile.

La Corporazione dei combustibili liquidi e dei carburanti continuerà tale esame particolarmente sotto il profilo finanziario, al fine di concretare, attraverso la adozione di direttive a carattere unitario, i provvedimenti che saranno ritenuti necessari per avviare al più presto possibile l'industria degli olii minerali ad una più intensa attività produttiva.

Rinvio di un concorso

[illegible]

Innocenza Repetto

ved. Prof. Ing. Francesco Parta dell'Accademia Militare di Torino

[illegible] Eliodoro Drago, Lucia [illegible] Antonino Innorta, [illegible]

— A me nessuna donna mi ha fatto incretinire.
— Ma allora chi è stato?

— Venite una sera a pranzo da me.
— Volentieri, signora. Quando vi fa comodo?
— Quando volete: lunedì, martedì, mercoledì...
— Grazie: terrò libere le tre sere per voi.

— Voi che siete musicista, indovinate, che cosa sto suonando?
— Il pianoforte.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 30 Giugno 1941 - Anno XIX - Num. 155

L'AVANZATA PROSEGUE

La strada che va da Minsk a Mosca raggiunta dalle colonne germaniche

Episodi della guerra lampo

La radio di Kaunas riprende servizio - Come fu occupato un aerodromo con tutti gli apparecchi - Un fotografo nella battaglia dei carri armati

Berlino, [illegible] giugno.

Il *D.N.B.* informa che le colonne tedesche operanti nella zona di Minsk hanno raggiunto la strada che da Minsk conduce a Mosca.

Molte cronache della Propaganda Kompanie a cui ci siamo riferiti nei giorni scorsi hanno trovato la loro definizione topografica nel quadro degli ultimi comunicati straordinari: così in particolare per la cronaca riguardante la battaglia di carri armati svoltasi oltre il Bug, descrittavi venerdì sera, battaglia che oggi ci si rivela per quella di Dubno a cui accenna il settimo comunicato straordinario; così per le azioni nel settore lituano, ecc.

Al terzo giorno dall'inizio della campagna, un gruppo avanzato tedesco, come informa una di queste corrispondenze, occupava la città lituana di Kaunas. La sera stessa si procedeva alla rimessa in efficienza della stazione radio della città e alle 21 aveva luogo la prima emissione in lingua tedesca; brevi parole ai soldati del fronte orientale, cronache di guerra, infiammati appelli per la crociata contro i Sovieti.

La popolazione di Kaunas non ha avuto però bisogno di questi incitamenti per manifestare il suo giubilo attorno ai soldati tedeschi. «Abbiamo veramente sentito che cosa vuol dire essere dei liberatori — commenta il corrispondente —. La vecchia città del Niemen ci ha aperto tutto il suo cuore. Sembra che in questi giorni si celebri non soltanto la fine del bolscevismo, ma con esso di tutte le iperboliche e paradossali costruzioni di Versaglia».

La popolazione lituana non vuole neppure serbare l'ombra del ricordo della forzata bolscevizzazione di cui è stata oggetto per un anno intero. Essa stessa ha dato il suo valido contributo alle truppe tedesche per la cattura di ufficiali e soldati sovietici rimasti dispersi. Anche gli elementi lituani che erano stati per forza costretti a servire nelle file dell'esercito rosso, manifestavano nella forma più vivace la loro ripugnanza per questo regime di abbiezione.

Un ufficiale ha così sintetizzato il pensiero di tutti i suoi compagni: «Ogni Paese il quale sia stato per qualche tempo sotto il giogo del bolscevismo-giudaico, è per tutti i tempi immunizzato contro il veleno comunista». Con questo ufficiale, molti altri si sono posti immediatamente a disposizione delle autorità tedesche per incombenze d'ordine militare che venivano assolte in modo perfetto.

Altre corrispondenze riferiscono dell'immediata utilizzazione dei terreni d'aviazione sovietici in modo da raccorciare alla Luftwaffe le distanze per suoi attacchi contro le retrovie nemiche. Uno di questi campi, situato nei pressi della città di P.., veniva occupato con una azione di sorpresa da parte di un gruppo corazzato, comandato, come la maggior parte delle formazioni di *Panzer*, da un ufficiale proveniente dalle file degli ussari.

Un vero «colpo da ussaro», come si dice in gergo militaresco tedesco per definire una impresa bellica particolarmente audace. La formazione tedesca penetrava in profondità nelle file nemiche impadronendosi del campo senza che ai sovietici fosse possibile opporre la minima resistenza. I piloti e gli avieri, sorpresi dall'attacco cercavano di fuggire nel bosco vicino. Più rapidi di loro i *Kradschützen*, i motociclisti della formazione corazzata, stroncavano il tentativo di fuga.

Nei pochi minuti che durava l'azione, il campo era trasformato in un inferno per l'esplosione dei depositi di benzina e di munizioni a seguito della sparatoria dei carri armati. Non tutto, però, andava distrutto: venticinque aeroplani da caccia, nuovi di trinca, venivano in possesso dei tedeschi. Un pilota bolscevico che con gli occhi terrorizzati assisteva alla scena, veniva richiesto delle sue impressioni e dichiarava, compitando lentamente in francese: «Come avete fatto per arrivare così in fretta fino qui?».

Ma il più bel racconto è quello che un corrispondente della P.K. dedica ad un suo collega fotografo che ha partecipato ad una battaglia di carri armati dalla torretta di un *Panzer*, raccogliendo da questo eccezionale posto di osservazione tutto il suo materiale illustrativo. «Lo fate a vostro rischio e pericolo», così suonò l'avvertimento del comandante dopo che all'allarme «carri sovietici in vista» il reporter-fotografo invece di chiudere la botola come tutti [illegible] s'issava al sommo della [illegible]

[illegible] battimento si svolse dapprima all'interno di un villaggio che venne difeso accanitamente dai sovietici. I carri tedeschi cannoneggiavano per mezz'ora di seguito da un angolo all'altro del villaggio, fino a far piazza pulita del nemico. Quattro carri ed un [illegible] anticarro segnarono la sconfitta dei sovietici.

Il gruppo proseguì la sua azione riprendendo contatto col nemico nel bosco vicino. Altro duro combattimento che costò ai sovietici due altri carri. Poi di nuovo la lotta per il possesso di un altro villaggio, finchè il nemico fu definitivamente sbaragliato. In totale tre ore di lotta, quattordici carri sovietici distrutti, una serie di istantanee di eccezionale interesse chiuse nella macchina fotografica.

Il fotografo di guerra ha spiegato quale sia il trucco da seguire per riportare la pelle a casa in una simile contingenza: limitare al minimo il tempo di esposizione, evitando in ogni caso di mettere il naso fuori quando il proprio carro per un motivo o l'altro è costretto ad arrestarsi...

Soldati tedeschi davanti alla cittadella di Brest Litowsk, estremo fortilizio sovietico all'interno della formidabile piazza caduta nelle mani delle armate germaniche. (Telefoto)

Gli abitanti delle città russe liberate fanno a gara per demolire, insieme agli altri segni della dominazione bolscevica, i monumenti a Lenin.

Le colonne tedesche verso il cuore del nemico

Berlino, [illegible] giugno.

Nell'ondata di entusiasmo che pervade il cuore all'annuncio delle grandiose vittorie ottenute sui bolscevichi dalle meravigliose truppe di Hitler, nell'improvviso sfilare davanti alla mente di tante grandiose visioni belliche quali sono state offerte fino a qualche ora fa dal succedersi dei bollettini straordinari dell'Alto Comando germanico è pressochè impossibile mantenere la calma di spirito necessaria per stabilire una sintesi e per abbracciare con uno sguardo di insieme un così colossale complesso di avvenimenti. A sette giorni dall'inizio della guerra contro la Russia sovietica, le forze tedesche già si affermano dominatrici su quello stesso territorio del fronte baltico, dell'Alto Niemen e della Volinia, la cui conquista durante la Guerra mondiale impegnò per ben quattro anni di seguito le Armate germaniche di Lüdendorff, di Mackensen e di Hindenburg.

280 Km. di avanzata

L'avanzata tedesca, cioè la penetrazione in profondità nel territorio nemico, si è svolta ad un ritmo tale da togliere letteralmente il fiato anche al semplice osservatore. Basta pensare che dall'estrema punta orientale della frontiera della Prussia fino a Dunaburg, nel territorio dell'ex-Repubblica di Estonia, la distanza superata dalle truppe tedesche è di ben 280 chilometri, cioè la distanza in linea d'aria da Torino a Venezia.

Queste distanze sono state superate non soltanto da formazioni di truppe celeri; con le colonne motorizzate, sia a Dunaburg che nella regione di Minsk, sono arrivate infatti anche le fanterie dopo epiche marce su strade impossibili, in una continua successione di combattimenti contro un nemico agguerritissimo. Ma la conquista territoriale, per clamorosa che possa apparire, non è il fatto principale su cui abbia fatto leva nei suoi comunicati straordinari il Comando tedesco. L'avanzata vale unicamente in quanto schiude la possibilità ad altri sviluppi operativi e di importanza immediata e primordiale: cioè l'annientamento del massimo possibile di forze nemiche.

E' scienza bellica vecchia quanto la guerra, che conti assai più distruggere le forze del nemico che conquistare senz'altro il territorio. Ma nello stesso modo che nessuno ha mai saputo fornire una esemplificazione di questo assioma più geniale di quelli dei teorici militari tedeschi a cominciare dal Clausewitz, così nessuno ha saputo mai darne applicazione più totalitaria di quella che il Führer ha già dimostrato di voler dare nel corso della campagna contro i sovieti.

A tutt'oggi il bilancio stabilito dal Comando tedesco è di un ordine che supera ogni confronto con le precedenti battaglie, di un ordine, diciamo pure, che supera ogni immaginazione umana. Tale è l'impressione che tutti hanno ritratto dall'annuncio del terribile colpo inferto all'aviazione rossa con l'annientamento di oltre quattromila apparecchi.

Per cercare di farci un'idea basti pensare come la cifra di annientamento dei velivoli rossi, realizzata già alla sera del 22 corr., corrisponda al numero di apparecchi distrutti lo scorso anno nel corso dell'offensiva d'Occidente dal 10 maggio al 3 giugno. In quanto alla cifra che rappresenta il totale dopo sette giorni di offensiva, non esistono termini di raffronto; il totale dei velivoli nemici distrutti lo scorso anno durante l'intera campagna sul fronte occidentale, fu di 2633; questo risultato come tutti ricorderanno, fu raggiunto dopo quarantasette giorni di campagna. E' dunque questo, per riprendere le parole stesse del Comando tedesco «il massimo colpo che la Germania, da che è scoppiata la guerra, abbia saputo rivolgere, in campo aereo, ai suoi nemici».

Di portata altrettanto grave appaiono le perdite di mezzi corazzati inflitte ai russi: i 2233 carri armati posti fuori combattimento aprono un vuoto incolmabile nelle forze armate russe, e la consistenza militare sovietica in questa specialità così importante della guerra moderna si può considerare fin d'ora gravemente lesa; anzi, sempre citando l'autorevole commento di cui sopra, «si può già quasi parlare a proposito delle forze blindate sovietiche di sconfitta in senso assoluto».

Per quanto riguarda il materiale umano perduto dai russi è impossibile stabilire finora un bilancio sia pure approssimativo. La cifra di 40 mila prigionieri ha un valore puramente indicativo per i reparti catturati nelle prime azioni di sfondamento della linea fortificata di frontiera e successivamente nelle azioni di penetrazione in profondità. Accanto ad esse sono in numero ingentissimo le perdite di sangue come espressamente sottolinea il Comando tedesco nel secondo, nel terzo, nell'ottavo e nel decimo comunicato straordinario di ieri.

A queste perdite già così dirette ed effettive dopo sette giorni di battaglia, si possono fin d'ora aggiungere quelle degli elementi accerchiati nel saliente di Bialystok e più in giù nel settore di Leopoli. Si tratta di un numero imponente di effettivi: due armate soltanto ad est di Bialystok — come annuncia uno dei comunicati straordinari di oggi — e il loro computo — qualunque sia la sorte riservata ai sovietici accerchiati: la capitolazione o la morte — porterà ad una entità incredibilmente elevata il bilancio delle perdite russe (di quanto deve ingrandirsi la visione della catastrofe polacca sul campo di battaglia di Kutno e quella dei franco-inglesi nelle Fiandre se ci appaiono insistenti alla mente!).

L'aggressione stroncata

Questi primi dati sull'entità della sconfitta inflitta ai russi dopo una settimana di lotta valgono ancora una volta ad illustrarlo, come avverte con solenne e vibrante espressione il Comando tedesco nel suo ultimo comunicato straordinario consacrato per l'appunto ad enumerare il progressivo annientamento delle forze nemiche; questi dati e quelli che ragionevolmente si possono prevedere nello sviluppo delle operazioni di annientamento in corso a Bialystok e a Leopoli valgono a far misurare alla Germania e a tutta l'Europa la gravità del pericolo che si era andato addensando all'Est e più particolarmente lungo il grande [illegible] disegnato dalla frontiera sovietica dal settore baltico fino ai Carpazi.

In questo ordine di idee, l'insieme degli ultimi comunicati dell'Alto Comando tedesco assume fin d'ora il valore di un nuovo Libro Bianco, quello comprovante l'aggressione sovietica che stava per essere perpetrata, con la complicità degli anglo-sassoni, a danno dell'Europa e dell'intera civiltà occidentale; e tanto più sanguinose e gravi si andranno rivelando le perdite subite dai russi nei settori a ridosso della frontiera a Bialystok e a Leopoli, nella Galizia e sui Carpazi, tanto più documentato risulterà il tradimento sovietico.

Data l'urgente necessità di fare blocco contro il pericolo che minacciava la Germania, è chiaro che la controazione tedesca si sia manifestata con carattere immediato e col massimo vigore per l'appunto in questo settore del fronte antisovietico, che coincide coi confini del Reich con la Russia, sferrando quindi l'attacco più potente dalla Prussia Orientale, e dal territorio del Governatorato Generale di Polonia.

E' ai successi ottenuti su questo settore che si riferiscono ora le comunicazioni date dal Comando tedesco.

I punti di sfondamento

In quanto al settore Sud, ove sono entrati in movimento in appoggio del settore russo anche i 280 chilometri del fronte ungaro-carpatico, particolarmente utili a chiudere la morsa galiziana, novità non tarderanno a venire anche dal Sud.

Quattro grandi punte offensive si sono frattanto chiaramente delineate attraverso i comunicati straordinari del comando germanico:

lo sfondamento di Grodno che ha valso a scardinare con l'avanzata fino a Dunaburg quasi tutto il settore baltico (il «commento al bollettino» al quale già ripetutamente ci siamo riferiti non esita addirittura a parlare di «annullamento del fronte baltico»);

l'annichilamento della divisione corazzata sovietica rimasta isolata a nord di Kowno informa circa la sorte che toccherà agli altri gruppi russi che analogamente possono essere rimasti staccati nella regione baltica;

le due puntate che partendo rispettivamente a nord e a sud dal saliente di Bialystok presso così nella più formidabile manovra di avvolgimento che si potesse immaginare, si sono agganciate nella regione di Minsk: le ulteriori possibilità operative di queste puntate sono enormi. Lo stesso commento al bollettino non mancava di sottolineare ieri sera a questo proposito come a Minsk faccia capo la grande autostrada che porta a Mosca;

lo sfondamento, a sud delle paludi del Pripet, che si è diretto decisamente verso il cuore della Volinia già raggiunta a Dubno, cioè in un punto che è situato più a est dei grandi fiumi del bacino nerino compresi il Nistro e il Sereth.

A queste azioni, dalle quali stanno per maturare nuovi grandiosi eventi, si aggiungono le manovre di accerchiamento dei due salienti già citati di Bialystok e di Leopoli.

Formidabile potenza d'urto

In che modo il comando tedesco sia riuscito ad avviare e sviluppare con risultati già tutti di carattere decisivo questo gigantesco complesso di operazioni e ciò nel breve spazio di una settimana, è cosa che ben difficilmente si può spiegare ragionando col corredo delle tradizionali cognizioni belliche.

Se infatti il terreno, tolte le zone paludose che sono qui tutt'altro che una rarità, è uniformemente pianeggiante così da prestarsi ad una guerra rapidamente manovrata con l'ausilio della motorizzazione, bisogna tener conto che i tedeschi hanno dovuto superare una quantità di ostacoli naturali rappresentati dal corso dei fiumi che fin qui si presentavano con andamento verticale alle direttrici dell'avanzata.

Al di sopra del fossato dei fiumi il nemico aveva inoltre approntato da tempo delle linee fortificate di proporzioni imponenti e stabilite secondo le più recenti esperienze belliche. Ciò che ha saputo realizzare in queste condizioni il soldato tedesco riuscendo a sfondare contemporaneamente tutta la linea del fronte è un fatto che partecipa veramente del miracolo. (E come possono i credenti dubitare che la benedizione divina non accompagni chi combatte contro l'empio bolscevico?).

Per quanto riguarda le enormi distanze superate, appare fin da ora chiaro come per i tedeschi la questione dello spazio russo sia lungi dal rappresentare quell'incognita di fronte a cui Napoleone dovette piegare bandiera e di fronte a cui, pur vittoriosi, dovettero arrestarsi tutti i grandi capi militari della Germania di venticinque anni or sono.

La guerra motorizzata è stata concepita questa volta dal Comando tedesco con la più grande vastità di vedute e secondo dei principi addirittura rivoluzionari — come sottolinea oggi un autorevole commento di Ludwig Sertorius nella Boersen Zeitung.

Due motorizzazioni di fronte

Mezzi enormi sono stati accumulati sia per materiale rotabile sia per i rifornimenti di carburante così da poter rispondere contemporaneamente a tutte le esigenze che potessero sorgere di fronte al problema territoriale, dallo sfruttamento delle nuove possibilità operative mediante movimenti di irradiazione, alla sicurezza del terreno conquistato, al suo collegamento ininterrotto e crescente con lo spazio tedesco.

Per i russi, che un abusato luogo comune definiva inattaccabili dietro le difese del loro immenso territorio, lo spazio si è invece rivelato nemico. La motorizzazione dell'armata rossa è certamente tra le più considerevoli di quante siano state fin qui realizzate. Tuttavia, anche astraendo dai mezzi corazzati sovietici che si sono rivelati impotenti a resistere alle grandi [illegible] tedesche, essa è evidente inferiore dal punto di vista qualitativo a quella tedesca.

Le distanze enormi, le cattive strade, la mancanza anche di strade, giocano sempre più — commenta il citato autorevole articolista — a svantaggio dei mezzi motorizzati russi e forzatamente a vantaggio dei tedeschi che possiedono la migliore motorizzazione. Accanto a questa superiorità tecnica organizzativa sta però il fatto che l'elemento decisivo nella riuscita di questo complesso di grandiose operazioni è stato dato dal valore del soldato tedesco, dalla sua esperienza bellica eccezionale, dall'impeto ideale che lo anima.

Guido Tonella

Il primo bollettino slovacco

Presburgo, 30 giugno.

Il primo bollettino ufficiale slovacco è stato emesso domenica notte e dice:

«Dopo seria lotta le avanguardie slovacche sono penetrate nel territorio russo e operando in collaborazione con le forze armate tedesche hanno conquistato varie posizioni fortificate del nemico. Sono stati presi molti depositi di materiale da guerra del nemico. Numerosi prigionieri sovietici sono di razza asiatica. Le perdite degli slovacchi, in raffronto ai successi acquisiti, sono insignificanti».

Il comunicato ungherese

Budapest, [illegible] giugno.

Lo Stato Maggiore dell'esercito comunica:

«Un numero considerevole di aeroplani ungheresi ha nuovamente bombardato stamane, con efficacia, obiettivi militari sul territorio sovietico per rappresaglia contro gli attacchi effettuati da apparecchi sovietici su Nagybanya e Talaborfalba. Incendi e danni sono stati causati agli obiettivi attaccati. Tutti gli aeroplani ungheresi sono rientrati incolumi alle loro basi.

«La località di Csapsul Tisza è stata attaccata ieri mattina da sette aeroplani da bombardamento sovietici, di cui tre sono stati abbattuti. A Kassa è stato dato l'allarme ma nessun aeroplano nemico è apparso sulla città».

L'ASSALTO ALLA GRAN BRETAGNA prosegue senza un'ora di sosta

Altri piroscafi colati a picco dai sottomarini e dagli aerei - Bombe su Hull e su Alessandria

Il bollettino ordinario del Comando tedesco

Berlino, 30 giugno.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha anche comunicato, nel pomeriggio di ieri, il bollettino quotidiano sulle operazioni negli altri fronti:

«Nell'Atlantico, sottomarini germanici hanno attaccato convogli e singole navi mercantili nemiche scortate da numerosi cacciatorpediniere e navi vedetta, affondando una nave cisterna e sette navi trasporto per una stazza complessiva di 46 mila e 700 tonnellate e silurando una nave cisterna e due navi trasporto per una stazza complessiva di 25 mila tonnellate. Si può contare che anche queste tre ultime navi siano rimaste distrutte. In tal modo l'arma sottomarina germanica ha inflitto alla navigazione mercantile nemica, con questi attacchi, perdite per una stazza totale di 71 mila e 700 tonnellate.

«Nella zona di mare intorno all'Inghilterra, apparecchi da combattimento germanici hanno affondato, la notte scorsa, tre navi trasporto ed un vapore da pesca per una stazza complessiva di 14 mila 500 tonnellate. Ulteriori attacchi notturni dell'arma aerea germanica si sono svolti contro impianti portuali della costa occidentale britannica e contro l'importante scalo merci di Hull. Su entrambe le rive dello Hull e sullo Humber sono stati osservati numerosi vasti incendi.

«Formazioni aeree da combattimento hanno proseguito nel collocamento di mine davanti ai porti britannici.

«Altre formazioni da combattimento hanno bombardato, con evidenti risultati, nella notte sul 29 giugno obiettivi militari della base navale di Alessandria d'Egitto.

«Nell'Africa Settentrionale, formazioni dell'arma aerea germanica hanno vittoriosamente attaccato colonne motorizzate fra Sidi el Barrani e Sollum.

«Nè di giorno nè di notte si sono avute operazioni nemiche sul territorio del Reich.

«Una squadriglia di cacciatori, al comando del maggiore Trautleft, ha raggiunto, il 26 giugno, la sua 50ª vittoria aerea. Il tenente Geischardt, di una squadriglia da caccia, ha raggiunto il 25 giugno, la sua 19ª e 20ª vittoria aerea».

Vasti incendi scoppiati nel porto di Alessandria

Berlino, 30 giugno.

In merito al già segnalato attacco effettuato dall'aviazione tedesca contro il porto di Alessandria nella notte da venerdì a sabato, il *D.N.B.* informa che è stato, sopratutto, colpito il porto occidentale, ove sono scoppiati parecchi incendi che hanno causato gravi distruzioni anche negli impianti ferroviari. E' stato inoltre osservato che una nave da guerra è stata colpita da una bomba.

Undici aerei inglesi abbattuti nel tentativo di volare sulla Germania

Berlino, 30 giugno.

Caccia notturni tedeschi hanno abbattuto undici aerei da combattimento britannici quando questi erano in procinto di attaccare nella notte sul 30 giugno il territorio costiero tedesco. Su parecchie località gli inglesi hanno lanciato bombe dirompenti ed incendiarie che hanno arrecato scarsi danni ai quartieri di abitazione. Però due ospedali sono stati gravemente danneggiati. Parecchie persone civili sono rimaste uccise e parecchie altre ferite.

Navi mercantili russe affondate nel Baltico

Berlino, 30 giugno.

Nella notte fra venerdì e sabato aerei da combattimento germanici hanno affondato, al largo di Libau, una nave mercantile russa di 3000 tonnellate. Una nave trasporto, pure di 3000 tonnellate, è stata colpita in pieno e danneggiata gravemente.

(*D.N.B.*)

La Corporazione del legno

Per il fabbisogno di legna da ardere e di carbone vegetale del prossimo inverno

Roma, 30 giugno.

Presso il Ministero delle Corporazioni si è riunita la Corporazione del legno, sotto la presidenza del consigliere nazionale Prosernio.

Dopo una esauriente disamina dei vari lati del problema, sia per quanto concerne la produzione che per quanto si riferisce al trasporto e alla distribuzione, la Corporazione ha fatto voti affinchè i competenti organi amministrativi dispongano tempestivamente tutte quelle provvidenze che possano contribuire ad assicurare per il prossimo inverno la piena soddisfazione del fabbisogni di legna da ardere e di carbone per gli usi domestici ed industriali.

Sono, poi, state esaminate, da un punto di vista generale, le possibilità di importazione di legname dalla Croazia, ad integrazione della produzione nazionale. Su questo argomento, la Corporazione ha auspicato che le trattative in corso tra i Governi dei due Paesi amici possano condurre in breve ad accordi pienamente soddisfacenti per ambo le parti, e tali da contribuire allo sviluppo delle due economie.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA